

# LE CORONE VACILLANTI

OPERA TRAGICOMICA

REGISTRATA

GIO: TOMASO  
ROTONDI.

---

*Consagrada al Vno Tempio delle Virtù*

DELL' ECC. SIGNOR

D. FERRANTE  
CARACCIOLO.

Duca d'Airola, Moiano, Lozzano, e Bucciano,  
Co: di Baccari, e del Rötello, Marchese d'  
Arpaia, Forchia, e Paulisi, Sig. della  
Baronia di Valle maggiore, Ca-  
stelluccio, Celle, e Faito &c.



IN NAPOLI, Per Camillo Cauallo 1688.  
*Con Licenza de' Superiori.*



*mo*  
*Eccellentiss. Sig.*



**I**Rà la varietà di mille disegni ;  
ideati nel mio intelletto , per  
inalzare vn Maestoso Tempio  
alle glorie di V.E. nò me n'è sor-  
tito altro più a proposito, & a liuello, che  
questo, suggeritomi, non men dal Genio,  
che dall'oblìgo infinito , che mi corrono  
verso la sublimità del suo gran merito :  
ma non creda , ò Grand'Eroe del nostro

setolo, ch'io mi debba mendicare dalla  
Numidia i porfidi, ò dalla Liguria i mar-  
mi per formarne, con pregiabile maestria  
gigantesca la Mole, poiche li rifiuto, come  
materie vilissime, à fronte la pretiosità di  
quelle gemme, colle quali, hor lo compo-  
no. L'Edificio, è già pronto, ed è Mae-  
stoso, perch'è l'istessa persona di V. E. Il  
simolacri o risplende, perch'è la Nobiltà  
del suo gran lignaggio, e'l Nume già si  
adora, perch'è la Virtù del suo grand'ani-  
mo: ond'io, che à piedi di queste due Dei-  
tà penso di genuflettermi, colle adoratio-  
ni, m'introduco ad ombreggiarne in ab-  
bozzo le riuerite Imagini. E qual nobil-  
tà più grande della sua, mentre che que-  
sta sù la nicchia d'oro della di lei Real  
Profapia, tramanda lampi sì luminosi d'-  
honore, che abbaglia insieme, & alletta  
gli animi di chi l'ammira: anzi qual virtù  
più maggiore della sua istessa, la quale sù  
la base adamantina del suo marauiglioso

ntel-

'ntelletto, trasfonde fiamme, si chiare di  
 gloria, che illustra insieme, e rapisce le mè-  
 ti di chi la contempla. S'io dico; che la  
 corrente reale del suo gran sangue pren-  
 de l'origine da quegli Eaci, che con scet-  
 tro temuto, furono i fulmini di Giove lo-  
 ro Progenitore, dico poco, mentre sò, che  
 deriua da quell'Ercole prima domatore  
 de' Draghi, e de' Gerioni di Esperia, e po-  
 scia Deificato, frà gli Astri, con la fulgida  
 Pelle della Belua Nemea. Dal di costui  
 Nipote, che appelloffi Hispano, ne fortì  
 quel nome sì fauoso d'Hispania, c'hog-  
 gi, oltre i confini del nostro Mondo, por-  
 tata à volo dall'Aquila Ausuriaca, si decē-  
 ta, per la più possente Monarchia del Mō-  
 do: e da questi fu poi prodotta colei, che  
 romandosi Valeria, auualorò in Pirro suo  
 sposo il vero titolo di Galproso Marte de  
 gli Epiroti; nè ciò mi si ascriua à bella in-  
 tentione di qualche fauoloso Acheo, poi-  
 che mi fa veritiere Encomiaste chi accu-

ratamente, ne descrisse, con penna d'oro  
la Discendenza . Mà , se sogliono i Ni-  
poti, con impronto di sangue rappresen-  
tare, al viuo, l'effigie de' Progenitori, ec-  
comi non menfogniere, mentre da tanti, e  
tanti famosi Guerrieri, che meglio, che da  
denti di Cadmo , vlcirono da sì famoso  
lignaggio , ammirandosi le bellicose im-  
prese, e le martiali lor geste, trouerassi, che  
furono tutti veri Alcidi del valore, nulla  
degeneranti dal Primo, che li produsse, se  
si hà l'occhio, ò ne' secoli trasannati, ò ne'  
presenti . Non parlo de' paludamenti Im-  
periali, ò degli ammanti Regij , che s'in-  
dossorono i Coronati Personagi della sua  
Stirpe : Non discorro delle Porpore Sa-  
grosante, che fecero Maestoso ornamen-  
to à cinque Cardinali indorati del Vatica-  
no, li quali nel mistico Cielo della Chiesa  
furono le cinque fulgentissime Stelle, rap-  
presentanti il riuerito Vessillo della Cro-  
ce; anzi le cinque Piaghe del Crocifisso

Re-

Redentore, che con bocche Porporeggiã-  
ti, propalorono al Mondo Christiano il  
loro zelo, la pietà, il sapere, il culto, e la  
Religione ; che poscia vnite queste virtù  
in vn solo soggetto , che fù quell'Innico  
Caracciolo , vltimo sì mà adorabil Zio  
dell'Ecc.V. ben si mostrorono in lui per-  
fettionate nelle cinque Pietre , tolte dal  
Giordano dal gran Pastorello Ebreo, nò  
solo per infrangerne la fronte all'empio  
Golia del vitio, mà per adornarne le mu-  
ra della Basilica Partenopea, in cui si am-  
mirano magnifiche , quasi gemme inca-  
strate in oro, l'opere della sua reale, insie-  
me , e pietosa munificenza . E ne meno  
mi diffondo ne'due Esarchi di Rauenna,  
che furono i due Poli, e più splendidi , e  
più fermi, ne'quali a loro tempi , si assise  
in Trono, e colla Spada, e colla bilancia ,  
vn'Astrea dominante nel Cielo di questa  
nostra famosa Ausonia. E solo conuiem-  
ni d'asserire, che Tiro, e Sidone, hora mai

si lagnano d'hauer disertate di Murici  
più fine le loro douitiose riuiere, solo per  
dar lustro , e colore alle spoglie di sì nu-  
meroso stuolo d'Eroi della sua Fameglia.  
Ma sianfi, pur'eglino i gloriosi Stendardi,  
e le vittoriose Insegne, che sospesi dentro  
il gran Tempio della persona di V. E.  
mostrino suentolati a gli occhi della Fa-  
ma le Imagini di coloro , de quali ella ne  
rappresenta la chiarezza più grande, e l'e-  
semplare più al viuo . Euui , anche , nel  
suo Tempio, Ecc. Signore, come dissi , il  
Nume della Virtù ; anzi ch'ella istessa lo  
dimostri, non mica in astratto , ma real-  
mente in concreto ; poiche se Pallade fù  
finta d'essere Prole della fecondissima  
mente di Gioue; e che , come armata d'a-  
sta, e d'oliuo, dinota d'essere non solo bel-  
licosa, ma saggia ; V. E. qual'Ercole de'  
nostri tempi, anche deriuante da Gioue ,  
hà nella destra la Claua del valore, e nel-  
la bocca le catene d'oro, che coll'vna ab-  
bar-

batte i liuidi mostri dell'Inuidia, e coll'altre allaccia gli animi nobili di chi l'ascolta . Si affidono in V.E. quasi, che in trono maestoso le Professioni più magnanime, e valorose, e le scienze più culte, e più belle ; poiche hauendole apprese in vna Roma , ch'è la schuola dell'Vniuerso , le sà tutte esercitare , con maestreuole manierauglia ; ond'è, che chi le mira , ne resta sorpreso dallo stupore , e chi l'ode ne rimane ammaliato dall'incanto . I tratti della sua natural Bontà, le maniere affabili della sua Gentilezza, l'intrepidezza del suo cuore, e la inconcussa costanza del suo grand'animo, sempre imperturbabile in ogni euento della nostra humanità , fanno in lei vn'armonia sì concorde di perfettioni, che Platone, non ne saprebbe ideare vna più bella nell'anima de' suoi diuinizzati Eroi . Mà ? in qual'Oceano immenso ingolfossi il mio Genio dinto ? quando , che non è mio pensiero il

for-

formare vn'Iliade nella breuità d'vna lettera? E se vi fù, chi la chiuse in vn picciolo guscio di noce, nō è da stupirsene, perche l'opera fù d'Homero, che come diuina, haurà, con essa, connaturali i prodigi; laonde cōulemmi replicare in V.E. qualche altra volta in altro proposito cantò la mia Musa.

Racconti pur le sue virtù più belle

Chi può nel Cielo annouerar le Stelle.  
E ritornando ad inebriare le pupille di stupore, sù la marauigliosa architettura del suo gran Tempio, per appenderci la tabbella de' miei voti più puri, vi descriuo in essa, laconicamēte le mie auventure; e sono, che nel Pelago tēpestoso di questa nostra miserabile vita, trouandomo io legno mezzo sdruscito, e quasi che naufrago, non meno trauolto dalla rigidità della fortuna, che trapazzato dalla tirannia degli anni, era in punto, ò di rompermi, trà scogli indegni d'vna imperuersa.

lata calunnia , ò di marcirmi , trà l'aride  
seccagini d'inhospitabili arene ; alla fine,  
con dispetto de Marosi più fieri ; e degli  
Aquiloni più ostinati , già mi ridussi in  
Porto, tanto più sicuro per mè , quanto ,  
che vi riconosco, e più ferma, e più stabi-  
le la pregiatissima gratia di V. E. ch'è il  
vero Tempio , in cui si consagrano 'eter-  
namente, in vittima il mio cuore , la mia  
vita, il mio essere : e perche più di questo  
non hò meco altro valente da offerirle ,  
mi fò animo di presentarle vn mazzetto  
di fiori , che raccolsi ne' Giardini delitiosi  
di Pindo , sù la Primavera della mia età  
più florida; sapendo, che questi soglionfi  
spargere su'l pavemento de' Tempij, e che  
le Deità, non isdegnano, alle volte, di am-  
metterli sù gl'Altari, come testimoni d'-  
ossequio, e di diuotione di chi glie l'offe-  
risce . Dissi , che sono fiori, e come tali ,  
sospettando , che fiato maligno . non le  
marcisca, ò che sguardo contagioso non

gli

gli effascini ; gli afficuro . nella generosa  
Protezione di V. E. che degnandosi di  
accoglierli benignamente, non hò dubio,  
che douenteranno Amaranti inmarcesci-  
bili nelle sue mani . Trà di essi trouerà  
V. E. vn' Elitropio , che simboleggiando  
al viuo, il mio Genio, tutto riuolto al So-  
le lucidissimo del suo gran merito, la sup-  
plica à drizzare verso lui i raggi beni-  
gnissimi della sua Bontà ; essendo che  
egli si protesta risoluto di non mai volge-  
re altroue lo sguardo, che in lei, ch'è l'v-  
nico oggetto , da cui prende vigore l'ari-  
do stelo della sua vita . Vi scorderà alcu-  
ni Narcisi, che sono i miei pensieri, e que-  
sti, neglio, che i fauolosi, viuono innam-  
morati dal rimbombo sonoro , che fà da  
per tutto, l'Eco delle sue glorie : stiman-  
dosi auuenturosi, ogni qualuolta relteran-  
no sommersi nell'ampio Fonte delle sue  
gratie . In certe Rose, frà l'altre , e por-  
poreggianti, e candide, mirerà, che vi cā-

peg -

peggia l'ardore infocato del mio affetto,  
e la bianchezza intatta della mia fede: e  
finalmente scorgerà in alcune viole l'in-  
violabile ossequio, che debbo sempre al  
suo gran Personaggio; nè si sgomenti  
della loro pallidezza, perche questa deri-  
ua dalla mia Minerva, che continuamen-  
te applicata ne' studi di ben seruirlo, lo di-  
mostra, anche ne' colori, che lo farà fin'al  
sepolcro, fin'alle ceneri. Prenderei poi,  
l'ardimento di sollecitare le mie Muse,  
accioche con nobile lauoro, ne compo-  
nessero Ghirlande, per le tempie di V.E.  
quando non sapessi, che malamente si  
vniscono i fiori, che sono efimere colori-  
te di Aprile, con i ferti di que' lauori im-  
mortali, che le circondono il Crine. Ad  
ogni modo gle le presento, col titolo di  
**CORONE VACILLANTI**, per ista-  
biliarle, sotto l'ombra del suo Nome, che  
benche si appelli dal ferro, hà con seco la  
fermezza del Diamante, e la lucidezza  
dell'

dell'oro. Ed ecco Ecc. Sig. l'offerta più grande, che può farle la medicità del mio talento, il quale, per essere molto povero, dona quello, che può, se non può quello, che vuole: & inchinandomi tutto riverente, e diuoto sù la foglia animata del suo gran Tempio, mi sottoscriuo eternamente

Di V.E.

*Humilis. Devotiss. & Oblig. Ser.*

Gio: Tomaso Rotondi.

Nel dedicarsi l'Opera

All'Ecc. Signor

**D.FERDINANDO CARACCILO**

**D V C A D' A I R O L A.**

*Si allude al Nome d'esso Signore*

**S O N E T T O.**

*Dell'Autore suo Segretario.*

**Q** Veste del Genio mio stille d'inchioostro,  
Scherzi, e sudor de le mie Muse accorte,  
Consacro à tè, che sei del Secol nostro,  
Trà Caraccioli Heroi, l'Heroe più forte.

Al tuo Nume, Signor, mentr'Io le prostro,  
Ben m'aprirò d'eternità le Porte;  
Poiche infranger saprò del Tempo il rostro,  
Schernir l'Oblio, e superar la Morte.

Il tuo Ferreo valor, Gran FERDINANDO;  
Già m'addita, che sai, con doppio alloro,  
Pugnar col Nome, e fulminar, col Brando.

Ond'è, che questo mio Parto cabbro,  
Se lo dedico à tè, lo raccomando  
Ad vn Nome di Ferro, à vn Alea d'oro.



Alla Bontà di chi legge .

I L D O T T O R  
GIUSEPPE DI TOFANO.

**S**E non è nuouo, che il tracio Cantore ,  
col suono della sua lira , dasse móto  
alle piante , che il musico Tebano , coll'  
armoniche fila della Cetra, animasse le pie-  
tre; e che il Coronato Salmista , col far pas-  
seggiare le dita, sù le dorate corde d'un' Ar-  
pa, incantasse le furie dell'inuasato Saulle,  
non sarà, ne meno strauagante, che ancor' Io  
à i sentieri strepitosi del Foro mi dimostri  
partegiano delle Muse; auengache, per dop-  
pia

*pia forza, sì della canora cetra dell' Autore  
dell' opera, sì anche dell' amistà, che seco con-  
trassi, per reciprocanza di genio, son hoggi  
violentato à trasmutarmi in lui: auueran-  
dosi, frà noi l' adaggio, che l' Amico, & io  
siamo l' istesso: Nè può pauentare i duri stra-  
li di Morte, quell' Amicitia, che riconosce i  
natali da Cloto, mentre che, da quando que-  
sta trionfò colle spoglie del Porporato Pren-  
cipe della Basilica Partenopea, dico del  
Gräd' Innico Caracciolo, di cui si fè Enco-  
miaste l' hodierna Innocenza Coronata del  
Vaticano, dandolo, per norma a tutto l' Emi-  
nentissimo Senato della Chiesa, sin dall' ho-  
ra hebbe vita la nostra Amistade; e con tal  
bella metamorfosi, nacque in noi dalla morte  
di quel gran Personaggio un sì bel genio; e  
le Parche, le quali troncano altrui il filo del-  
la vita, aggropporono ne' i nostri Cuori i no-  
di d' un' affetto sì ienace, che fattosi di dia-  
mante, saprà contrastare co' i denti del vora-  
cissimo Saturno, e correrà le vie interminabi.*

li dell'Eternità le **CORONE VACIL-**  
**LANTI**, ch'io, per mè, chiamo estratti di  
vive gemme, elifiri d' Apollo, e coronati sudo-  
ri di chi le compose, sortiscono, adesso, la for-  
tuna d'uscire al chiaro della luce, trà i ful-  
gidi ombreggiamenti delle stampe: e benchè  
si fossero le prime volate della sua Penna,  
che nō ancor d'Aquila, poco solleuauāsi dal  
suolo, ben si sà, ch'oggi di innestata nell'ali  
della Fama, viene ammirata dalla Repu-  
blica litteraria, per una delle più famose,  
che volano, non solo nel nostro Serenissimo  
Cielo delle Sirene, ma per tutto l'ampio E-  
misfero d'Ausonia. Sò che questi piccioli  
tintinni di lode, daranno a lui motiuo di ri-  
chiamare nel suo animo la natural modestia  
col courirsi di purpureo rossore il viso; ma  
vuò che s'è patienti questa volta, col per-  
mettermi, ch'io rubbi, qual nuouo Prometeo,  
qualche raggio dal chiarissimo Sole delle sue  
Virtù. Hà egli prerogative sì grandi, col  
proprio talento, che sin dal principio, com-  
piti

piti gli studij, s'impiegò nel nobile, e virtuoso esercizio della Segretaria, mestiere a lui proporzionato, per esser sottaposto al Nume della fedeltà. Habbe mira più d'un gran Personaggio di procurarselo nella sua Corte, e fù disioso più d'un cospicuo Prelato d'honorarsene nella sua Cattedrale: ond'egli renunzando le Magnificenze degli uni, e le preminenze degli altri, pregiandosi più di meritarsele, che di ottenerle, volle, per lo spatio di cinque lustri fermarsi sù le rive douiziose del Fortore; fiume, che con onde d'argento, si rende tributario à quel GRAN SANGRO, il di cui Fonte è reale, la di cui corrente è sempre Augusta; e sotto l'ombra di que' fortunati allori (coltiuando, non meno l'ingegno, trà gli studij d'un Messaggiero Mercurio, che trà gli atij diletteuoli d'un armonioso Apollo) mostrossi il Marone di quel Mecenate, e l'Homero di quell'Achille: E ancorche di ciò, come d'Amico, si rendesse sospetto il mio attestato, diasi pie-

na fede a due Illustrissime Penne, riguardevoli, non solo, per la Prelatura de' Soggetti, che per la loro singolare Virtù, l'una di Monsignor Arminio Monforte, Vescovo, che fù di Nusco, e l'altra di Monsignor Giannone, hoggi degnissimo Mitrato di Boiano, li quali encomiando l'Autore con i loro virtuosi componimenti, lo decantano per tale. La stima, che fò di lui qual Generoso Prencipe fù la Circe, che lo incantò à non muouere il piede da quelle, per lui, troppo geniali contrade: Ma perche al moto del Primo Mobile giransi, ancora gli Orbi più inferiori, auuenne che quel Signore, vestendosi l'habito di Pietro, cesse da Magnanimo l'arme, e'l dominio alla generosità d'un Paolo suo degnissimo Herede: e questo fù quel MARSICO HEROE, che bene spesso collo sputo della sua innata bontà, medicò nell'Autore i morsi auuelenati d'alcune, vipere, che nutrisce al pari della Libia, l'arenosa pianura della Daunia. Ma conoscen-  
do

do il mio Cigno, che similmente la Puglia hà  
con seco alcuni Ragni, che vomitando il ve-  
leno, col bacio, non v'è per essi, altro più salu-  
tifero antitido, che il ballo, cioè a dire il mo-  
nimento de' piedi, egli da douero adoprolo ;  
& abbandonando, per destino, le rive del  
Fortore, hebbe per sorte d'auvicinarsi al pla-  
cido mormorio del Sebeto, mentre ch'è pro-  
prio de' Cigni l'unirsi colle Sirene. Qui ri-  
couratosi in un' Aria, quanto più dolce, tanto  
per lui più salubre, mena adesso, i suoi dì, con  
tranquillità d'animo, offequiando le soura-  
humane virtù d'un Heroe, i di cui pregi, si-  
come si abbozzano dall' Autore istesso nella  
Dedicatoria, così vengono adorati dal mio  
Cuore, il quale si vanta di portarne, non solo  
il naturale impronto del vassallaggio, ma il  
decoroso, & honoreuole titolo di suo Primo  
Ministro in questa Città di Partenope : ho-  
norato similmente, ancorche mi sia scarso di  
merito, di continue grazie dalla di lui gene-  
rosa bontà : Direi, ancora, qualche parte di

*tal' Heroe, per le sue diuine prerogative, oltre  
l'esposto dall' Autore, quando non istimassi  
temerario l'ardimento nell'affissarmi al Sole,  
senz'hauer meco i lumi dell' Augello di Gio-  
ue. Ed eccoti, Virtuoso Lettore, delineata in  
abbozzo la vita, e la professione dell' Amico,  
il quale mi costituisce intercessore appresso di  
te, acciò ti degni di aggradire, colla tua be-  
nignità, questi suoi primi sudori, ch'escono  
dalle stampe, promettendoti Io, per lui, quan-  
do questi non ti saranno discari di presentar-  
ti altri suoi componimenti, hauendo, con sè  
quest' opera due altre sorelle, una in prosa,  
col titolo di *Vicende del Fato*, e l'altra in  
verso, con nome d' *Amori vagabondi*, le qua-  
li tuttauia dall' Autore vengono adornate,  
con i douuti abbigliamenti, acciò possano cõ-  
parire da spose, e passeggiare, con i coturni al  
piede, nel Teatro dell'altrui buon giudicio.  
Vi sono altri parti prodotti in età più ma-  
tura, cioè una raccolta di lettere familiari,  
alcune orazioni funebri, Panegirici, Rime  
di.*

diuerse, adattate alle quattro Stagioni, cioè  
l'amorose per la Primavera, l'Heroiche per  
l'Estate, le morali, per l'Autunno, e le lugu-  
bri per l'Inverno: Non poche canzoni, ò fian-  
si Ode, ch'hanno del Pindarico, & il Trion-  
fo della Virtù, in sesta rima: fatica, che tut-  
taua la stà incaminando, per l'Eternità, do-  
u'egli stesso ne forma in ottangolo il Tempio  
alle Beatitudini del Vägelo, e frà quelle nic-  
chie d'oro vi farà comparire otto Personag-  
gi dell'Eccellentissima Casa d'Airola, i di  
cui simulacri, come che d'Heroi distinizzati  
in terra, meritano dal Mondo le ammirazio-  
ni più estatiche, e le adorazioni più riueren-  
ti. Nè vi mancano altre, & infinite com-  
positioni, che tralascio di accennarle, affinc-  
che non mi credesti parlar da Poeta, con gl'in-  
grandimenti, ò come troppo parziale d'esso  
Autore: assicurandoti, che se Tomaso il Di-  
dimo, protestossi di non dar credito, che all'  
occhio, & al tatto, alle prerogative di questo  
Tomaso rendersi sospetta la credenza, di ehi

non lo sperimenta, no' l' uede, e no' l' tocca. Ed  
è pur gran marauiglia, che vn' Ingegno sem-  
pre mai occupato in seruire altrui, siasi si be-  
ne alimentato frà le Muse, e doue, poi? nelle  
Corti, luoghi incompatibili per li seguaci di  
Minerua, e di Febo, & in cui la Virtù non  
si apprezza, come l' Autore istesso in quest'  
opera, se ne duole, in persona di Bimarte, e  
uà succintamente descrinuendo quello, ch' egli  
medesimo sperimentò. Ma tal genio cano-  
ro fù da lui succhiato col latte, poiche, se ri-  
conosce i Natali da vn Monte, che si deno-  
mina dalle scaglie, tant' egli, quant' altri suoi  
virtuosi concidadini, ne han formato scagli-  
ni, per li quali la loro virtù s' incamina, a grã  
passo, su' l' Tarpeo dell' Immortalità: Monte,  
ch' essendo l' ultimo degli Appennini, riguar-  
da Maestoso le riuere del Ionio, e chiude,  
frà suoi spatiosi confini le rouine magnifiche  
insieme, e deplorabili dell' antica, non men  
che dotta Metaponto; e Monte, che ben può  
dirsi non solo l' Olimpo della Lucania, per  
l' Aquila

*l'Aquila generosa de' nobilissimi Cattanei ,  
che in esso , hoggidì vi signoreggiano , ma il  
Parnaso d'una Crecia più grande , per la  
moltiplicità de' Cigni, c'hà prodotto, trà qua-  
li è l'Autore , facendosi conoscere parziale ,  
colla candidezza dello Stile, colla biāchez-  
za de' costumi , e colla canutezza de' crini.  
Ammiranzi, bensì in quest'ultimi un non sò  
che di verde, e se mal non mi oppongo, sono  
alcune fronde di Lauro, che intrecciandosi in  
essi, quasi nastri vegetabili della natura, for-  
mano, con arteficioso lauorio, serti immortali  
di gloria al suo Nome; essendo ben douuto ,  
che chi sà comporre le Corone, n'abbia, al-  
meno, una di alloro sù le sue chiome . Pren-  
di, dunque ò Virtuosissimo Lettore , quelle ,  
ch'egli ti offerisce, che se sono Vacillanti nel  
titolo , si renderanno stabili nella fortuna,  
ogni qual volta le ricetterai sù la base alaba-  
strina della tua cortese Bontà : e comparisci  
que' difetti, che forsi vi rinuenissi, ò per ina-  
uertenza dell'Autore, ò per inauvedutezza,  
di*

di chi virtuosamente fatigoso, nel Martorizzare l'altrui fatiche, maneggia i Torchi; il quale da pietoso Tiranno, tormenta, insieme, & abbellisce quei Parti, ch'escono, poi, alla luce del Sole, e più viui, e più belli, con la liurea lucidissima dell'ombre; e ricordati, che non tutti hanno gli occhi di lince, & che il gran Cantore di Smirna, anche fù cieco. Mà sento già, che mi rimbomba all'orecchio il suono di quella squilla, che qual Tromba d'Astrea, mi richiama al passeggio delle sue Anticamere: ond'è, ch'lo parto, e mentre, che tù leggi, rimanti felice a Dio.



In lode dell'AVTORE

S O N E T T O.

*Del Signor*

D. FRANCESCO ANTONIO

F E S T A.

*Nipote dell' AVTORE.*

**I** Dear sù le Sc ene alto disegno,  
Toccar, con toska man, Plettro gentile,  
Giunger d'eternità nel più bel segno,  
Sprezzar l'oblio, con eternar lo stile.

Tesser nel proprio crin verde monile,  
sonar sù i Palchi armonioso legn,  
Gir, colla fama, entro l'estrema file,  
Vancar la Gloria, immortalar l'ingegno.

Spiegar l'opre d'amore, à parte, à parte,  
Ingigantir, colla pietà, sù i fogli,  
Imitar la natura, e vincer l'arte.

Tuoi pregi sono; e mentre aggroppi, e sciogli  
Tanti fatti d'Heròi sovra le carte,  
Vn gran fascio di laurj al crine accogli.

Al medemo AVTORE

S O N E T T O.

*Del Signor*

GI V S E P P E P A M B I.

**T** Accia, qual'hor, sù i Palchi il canto sciogli  
Gli Aristofani tuoi la dotta Atene;  
Se passeggiando in sù l'Aonie Scene,  
A' i coturni di Grecia il pregio togli.

L'antiche glorie sue ceda à tuoi fogli  
Con ossequio diuoto, Argo, e Micene:  
Se vinci al paragon Muse, e Sirene,  
Qual'hor note soavi in carte accogli,

Intrecci, dunque, a la tua chioma intorno  
Serto Pirraeo di trionfanti allori,  
In riu d'Hippocrene, il Dio del giorno:

Che sprezzando di Cloto i rei furori,  
Sù i colli Ascrei d'eterna fama, adorno,  
Son veleni del Tempo i tuoi sudori.



All'istesso AVTORE

S O N E T T O.

*Del Signor*

L V I G I C H I A I E S E

**I**N qual fiume beato, ed in qual vena  
La gran Penna immergesti, ò dotto Ingegno ?  
Forse colà, doue, con dolce piena,  
Aganippe diffonde humor più degno ?

Di qual Cigno hai la voce ? ò qual Camena  
A' tè prestò l'armonioso legno ?  
Forse colei, che coturnata in Scena  
Tratta in metro d'amor, tragico l' degno ?

Ah' ? nò ? , che tua facondia è sì profusa,  
Che in tè stesso al tuo dir, sei vena, e fiume;  
E' in tè stesso al tuo stil, sei Cigno, e Musa .

Ah ? sì ? poiche di Pindo il biondo Nume ,  
Ch'egli sia luminoso, hoggi si accusa  
Più nel' inchiostro tuo, che nel suo lume,



ALL' AVTORE medesimo

S O N E T T O.

*Del Signor*

VINCENZO VIDMAN.

**N** Vmi di Pindo, ò Voi, d'ecceffi allori  
Fregi i eterni, hor tessete al Cigno vostro;  
E degl'Inuidi ad onta, & à suoi honori  
Arda faci di gloria il Secol nostro .

Già varcando di letè i ætri limori  
Dà, cò la fama sua, su'l sacro Chiostro  
Porto immortale à suoi febei sudori ,  
Fatto velen d'oblio, suo dotto inchiostro .

Nè fia stupor, te al rome suo le porte  
Aprè l'eternità: che al canto impetra ,  
Cigno diuin, da sè fugar la Morte .

E mentre ammira il suon de la sua Cetra  
Stupido il Mondo, auvien, cha per sua sorte,  
Fassi vn'Eco di quella il suon del'Etra .



# ARGOMENTO.

**R** Eggea lo scettro della Macedonia Ormondo l'inuito, che se non hebbe d'un Alessandro il nome, n'hereditò, col Regno, il valore, e la fortuna, e ben potea vantarsi, ancor'egli d'esser figlio di Giove, mentre la sua spada hauea le prerogative del fulmine. Tratteneuasi, lontano dalla Regia, occupato a sedare, con l'armi, le ribellioni d'a'cune sue Prouincie, disunite al suo Impero, quando, che Pirauro, & Aspidoro suoi figli, ch'hauea lasciato Bambini, fatti adulti, e stimolati dal grido, che risuonaua, da per tutto, del Marziale coraggio, e delle gloriose imprese del Padre, sollecitarono la rassegna d'un Hoste poderosa, per mare, oue imbarcarsi, se ne giuano fastosi, per farsi, non meno spettatori, che compagni del Paterno valore: Ma sdegnatosi l'Emoneo Eggea, per vederli squarciato il seno da vna volante selua d'abeti, solleuossi in tempesta, & in breu' hora ingoiossi, trà le sue voraginoso gole, tutta quella bellicosa, e ben corredata Falange. I due Prencipi, con vno loro seruo, auuéturádo la vita sù la fralezza di picciolo legno, approdaron salui, nella foce del Peneo in Tempe di Tessaglia: Iui trouorono, che Belandro il Coronato di quel Regno, insieme, con Ginesia la Reina, e con Almira, & Arlinda sue figlie, godea, à diporto in quelle amenità, decantate per le più delitiose del Mondo. E perche Pirauro, & Aspidoro erano, non solo, per fama, ma per ritratti fieramente inuaghiati delle due Infante, si risolsero di fermarsi sconosciuti in quella contrade, mutandosi, e nome, e spoglie. Il primo si fece Pastore, facendosi appellare Febantro, e'l secondo armossi da Amazone, nomandosi Palladia. Auuenne, che

le Principesse furono assalite da due Orsi, e ritro uando-  
si, a sorte vicini, i due Prencipi, accorsero in vn baleno,  
in loro aggiunto, con uccidere le belue. Souragionsero  
indi a poco, il Rè, e la Regina, e viste libere le figlie  
per valore, e virtù di que'due sconosciuti, si presero  
Palladia in Corte, come creduta Donzella, e Pirauro lo  
diedero per hospite d'vn tale Floriso Primo Pastore di  
Tempe. Almira inuaghissi di Ecbantro, & Arlinda si  
strinse in affettuosa amista con Palladia, a tempo che  
questi bruggianano, per esse. Il Rè s'innamorò dell'  
Amazone, e la Regina se ne ingclosì, in maniera, che  
trouádola dormèdo in vn Giardino, volle ucciderla, ma  
se ne astenne, perche Palladia, freneticando in sogno,  
scourissi da se medesima, per huomo, e per Prencipe  
onde fù, che Ginesia depose ad vn tratto, colla Gelosia  
lo Sdegno, & inuaghissi di lui. Frà tanto il seruìo a su-  
gessione dell'Infante, palesò loro, che que'due incogniti  
erano fratelli, e Prencipi, per lo che maggiormente s'ac-  
crebbe il loro affetto, e la stima, e concertarono con essi  
loro, la fuga dal Regno paterno. Il Rè non cessaua di  
proseguire il suo amore con Palladia, e la Regina, non  
meno di lui viuea, colla speranza di ritrarla al suo; e sì l'  
vno, come l'altra si affidono nella sagacità del seruo,  
il quale promise loro di fargliela godere in vn'Antro,  
doue, con arte, introdusse amendue gli sposi: Questi  
scorgendosi delusi, deliberarono di ritornarsene in Gó-  
no loro Regia della Tessaglia; e quì la Regina, per cō-  
ciliar si l'affetto del Rè, li diede certa beuanda, ma ina-  
uuedutamēte errando per l'vniformità de'vasi, sortì, che  
in vece di porgerli vn prodiggiolo liquore, li diede vn  
potente, e poco meno, che uenoso sonnifero, per cui,  
in vn subito si smarrì, e sour'aggiunto Tarconte Gene-  
ralissimo del Regno, nel mirare, che il Rè vacillaua tut-  
to languido, suppose, che la Regina l'hauesse auuelenato

to, e lo sospettò, con probabile inditio, per lo vassello d'oro, che vide in mano della medema. Adaggiò il Rè sù le piume, e si cautelò della Regina. La Corte, per tale accidente stava tutta sossoura; e perche la fuga già concertata da Principi, con la Principessa, era in atto per essettuarsi, sortì, che mentre Almira, Febantro, e'l seruo in vna porta del Giardino, erano pronti, con i destrieri, & aspettauano Arlinda, e Palladia, furono i trè primi catturati, e d'indi a poco succedè, anche la prigionia de' secondi, imputati tutti, per complici del supposto veleno dato al Rè. Frà questo mentre, Ormondo Rè di Macedonia, ritornandosene vittorioso, e trionfante, dalle Prouincie, c'hauca già rese vbedienti al suo Dominio, volle passare per Gonno, e riuere l'Amico Belandro; ma trouatolo agonizzante, con voce, d'hauerlo la Regina auuenenato, fù priegato da Gradi ad assidersi in Trono, per riconoscere, con rigorosa giustizia, vn tal Patricidio, lo che fece seueramente, condannando tutti que' Regij Prigionieri, secondo le accuse fatte contro di essi; e condotto auanti a lui, anche da Reo, il seruo, questi nel rauisare, che il Giudice era Ormondo Padre di Pirauro, e d'Aspidoro, gridò da forsennato, palesandoli, che que' due Incogniti erano i suoi figli, c'hauca lasciato Bambini, prima di girsene alla Guerra. Il Rè lo riconobbe, e benchè attentamente vdisse i di loro auuenimenti fattosi inflessibile, anche alle preghiere de' Grandi, che implorauano il perdono a que' Principi, confermò la sentenza, e condannò a morte similmente il seruo. Comparue intanto, frettoloso vn Paggio, e dando raguaglio, come Belandro era sorto sano dalle piume, vi accorre Ormondo; e da sì lieto successo, si scioglie il gruppo della fauola, poich'entrando Himenco, trà quelle gioie, impalma, col matrimonio i due Principi, e le due Infante; e fa che restino assodate, ngl'orine de due Regi *Le Corone Vacillanti*.

# P R O T E S T A

*De' sentimenti Fedeli, Christiani,  
e Cattolici*

DELL' AVTORE.

**Q** Veste di nero inchiostro,  
Soura fogli loquaci,  
Che le mie Muse han mostro  
Deità, senza Nume, anzi mendaci;  
Siano scherzi di Penna,  
Ch'alzatafi, ben spesso, in sù la riva  
Del lusinghier Permessso, anch'ella accēna  
Fato, Sorte, Destino, Idolo, e Diua:  
Ma il cor, ch'è tutto Fede,  
Sol'in quel Dio, ch'è Trino, & Vno, ei  
crede.

## IL LVSTRISS. SIGNORE:

**D** Gio: Tomaso Rotondi supplicando espone a V.S. Ill. com'intende dare alle Stampe vna sua Opera Tragicomedia intitolata *Le Corone Vacillanti*, per il che gli giorni passati supplicò V.S. Ill. commettere la visura di quella, & restò seruito commetterla al Reu. Padre Lubrano della Compagnia di Giesù, & perche s'è disperso detto Memoriale di commessa supplica V.S. Ill. di nuouo commettere a detto Reu. Padre Lubrano detta visura, e l'hauerà a gratia &c,

*Reu. Pater Lubranus Soc. Iesu videat & referat in scriptis hac die xjv. Maj 1688.*

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

## ILLVSTRISS. SIGNORE.

**P**ER vbbidire a tuoi ordini hò letta la Tragicomedia del sig. D. Gio: Tomaso Rotondi intitolata *Le Corone Vacillanti*, la quale per l'ingegnoso intrecciamento della Fauola, per l'eroica sublimità delle sentenze, per l'arguta lepidezza dello stile, e per ogni altro vezzo di gratie poetiche, merita nel publico teatro della Fama più lauree: non v'essendo nulla disdiceuole al buon costume, nè contrario a dogmi di nostra Fede. Dalla Casa Professa di Napoli 15. di Maggio 1688. Giacomo Lubrani della Compagnia di Giesù.

*Attenta relatione Reu. Pater Reuiforis imprimatur hac die xjx Maj 1688.*

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

**D** Gio: Tomaso Rotondi supplicando espone à V.E. come desidera dar alle Stampe vna sua Opera Tragicomica intitolata *Le Corone Vacillanti*, supplica perciò V.E. degnarsi commettere à chi le parerà la riuisione della medema, & l'hauerà a gratia &c.

*Magnificus V.I.D. D. Cæsar de Natale videat & in scriptis S. E. referat.*

Carrillo Reg. Soria Reg. Moles Reg.  
Miroballus Reg. Iacca Reg.

*Prouisum per S.E. Neap. die 22. Iunij 1688.*

Mangus.

*Spectabilis Reg. Prouenzalis non interfuit.*

ECCELLENTISS. SIGNORE.

**P** Er comandamento di V.E. hò letto il libro intitolato *Le Corone Vacillanti* di D. Gio: Tomaso Rotondi, nè vi hò ritrouato cosa alcuna in pregiudizio della Regal Giurisdizione; perche giudico, se così piacerà all'E. V. potersi dare alle Stampe, essendo di non poca erudizione ornata, e degna d'ogni lode, e'l Compositore è huomo, che merita giustamente esser annouerato infra i primi Autori della Toscana Poesia. Napoli à dì 5. Marzo 1688.

*Obligatiss. Seruidore di V.E.*

D. Cesare Natale.

*Visa retroscripta relatione Imprimatur, verum ante publicationem seruetur Regia Pragmatica.*

Carillo Reg. Soria Reg. Moles Reg.  
Miroballus Reg. Iacca Reg.

*Prouisum per S.E. Neap. die 10. Martij 1688.*

Mangus.

*Spectabilis Reg. Prouenzalis non interfuit.*

# INTERLOCUTORI.

**Belandro Rè di Tessaglia .**

**Ginesia Regina sua Moglie .**

**Arlinda Primogenita di Belandro .**

**Almira Secondogenita del medesimo .**

**Ormondo. Rè di Macedonia .**

**Pirauro, sotto Nome di Febantro, e con habito da Pastore Primogenito d'Ormondo, & Amante di Almira .**

**Aspidoro da Amazone, con nome Palladia, Amante d'Arlinda .**

**Oraspe Configliero di Belandro .**

**Tarconte Generalissimo di Belandro .**

**Bimarte Capitano delle Guardie del medesimo .**

**Floriso Primo Pastore di Tempe .**

**Sciabacco Napolitano seruo di Pirauro, e d'Aspidoro .**

**Paggio, e**

**Messo .**

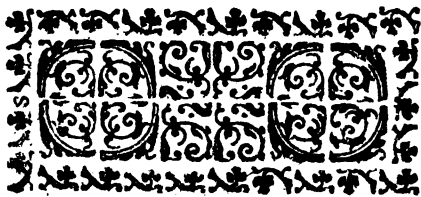
*La Scena si rappresenta in Tempe di Tessaglia, e si muta in Mare, Bosco, Città Giardino, Antro, e Regia .*

*Nella De-*      **Haurà.**      **Hauca.**  
*dicatoria.*      **Trouandomo.**      **Trouandomi.**  
                  **Lauori.**      **Lauri.**  
                  **Glie le presento.**      **Glie le presento :**

|           |                        |                                         |
|-----------|------------------------|-----------------------------------------|
| Pag. 5.   | <b>Giouan .</b>        | <b>Giuan .</b>                          |
| Pag. 6.   | <b>Bel Cielo .</b>     | <b>Bel Ciel :</b>                       |
| Pag. 9.   | <b>Cignal</b>          | <b>Cinghial :</b>                       |
| Pag. 18.  | <b>Pirauro .</b>       | <b>Febantro .</b>                       |
| Pag. 20.  | <b>Preggi .</b>        | <b>Pregi .</b>                          |
| Pag. 47.  | <b>Pioggie .</b>       | <b>Piagge .</b>                         |
| Pag. 62.  | <b>M'auueggio .</b>    | <b>M'auuegg'io :</b>                    |
| Pag. 76.  | <b>Huom .</b>          | <b>Huomo .</b>                          |
| Pag. 83.  | <b>Stieglic .</b>      | <b>Scieglic .</b>                       |
| Pag. 116. | <b>Orror .</b>         | <b>Error .</b>                          |
| Pag. 118. | <b>Segna .</b>         | <b>Sogna :</b>                          |
| Pag. 122. | <b>Reggi.</b>          | <b>Regi .</b>                           |
| Pag. 123. | <b>Emanee .</b>        | <b>Emonce :</b>                         |
| Pag. 124. | <b>d'Atene .</b>       | <b>E d'Atene .</b>                      |
| Pag. 124. | <b>Licei .</b>         | <b>i Licei .</b>                        |
| Pag. 124. | <b>Soggiocato :</b>    | <b>Soggiogato :</b>                     |
| Pag. 127. | <b>E'hauer .</b>       | <b>d'hauer .</b>                        |
| Pag. 131. | <b>Māca vn verso.</b>  | <b>S'hoggi hà tempra<br/>maggiore .</b> |
| Pag. 136. | <b>E che seguirti.</b> | <b>E che seguissi .</b>                 |
| Pag. 143. | <b>Sula .</b>          | <b>Sola .</b>                           |
| Pag. 152. | <b>Quietateuene.</b>   | <b>Che n'haggio vuto ?</b>              |
| Pag. 154. | <b>Elettre .</b>       | <b>Elife .</b>                          |
| Pag. 154. | <b>Spartasi .</b>      | <b>Partasi .</b>                        |
| Pag. 154. | <b>Dette .</b>         | <b>Deste .</b>                          |
| Pag. 155. | <b>Diletto</b>         | <b>Delitto .</b>                        |

| <i>Pagina.</i> | <i>Errori.</i> | <i>Correttioni.</i>        |
|----------------|----------------|----------------------------|
| Pag. 160.      | Cierto che.    | Cierto ne                  |
| Pag. 168.      | E' curzo.      | E' curzeto.                |
| Pag. 171.      | Stromiegro.    | Stromienzo.                |
| Pag. 171.      | Lo Cico.       | Lo Cielo.                  |
| Pag. 176.      | Prouocare.     | Procurare.                 |
| Pag. 176.      | Accesso :      | Acceso.                    |
| Pag. 177.      | Lassame.       | Lassamence.                |
| Pag. 187.      | Sempre.        | Sembra.                    |
| Pag. 193.      | Hà staleco.    | Ha seco.                   |
| Pag. 196.      | Sog'lo.        | Song'lo.                   |
| Pag. 203.      | Aspero.        | E spero.                   |
| Pag. 213.      | Và mille.      | Da mille.                  |
| Pag. 214.      | Ostri.         | Osiri.                     |
| Pag. 215.      | Caschi.        | Carchi.                    |
| Pag. 216.      | Che palesar.   | Che poco fà ti pale- (far. |
| Pag. 217.      | L'Europa.      | L'Europe.                  |
| Pag. 218.      | Tanto.         | Tauro.                     |
| Pag. 232.      | Ascolta.       | Ascosta.                   |
| Pag. 234.      | Il tuo.        | Il suo.                    |
| Pag. 245.      | Si nutriscono. | Si nutriscon.              |
| Pag. 248.      | Il fine.       | Il fin.                    |
| Pag. 250.      | Piaghe.        | Spoglie.                   |
| Pag. 253.      | Pren.          | Pien.                      |
| Pag. 257.      | L'Infanta.     | L'Infante.                 |
| Pag. 260.      | Gridar.        | Gridai.                    |
| Pag. 280.      | Rigida.        | Ripida.                    |
| Pag. 294.      | Corriere.      | Corriere.                  |
| Pag. 297.      | E l'hor.       | E lor.                     |
| Pag. 301.      | Volar.         | Velar.                     |
| Pag. 309.      | Elle tramanda. | Ei le tramanda.            |
| Pag. 310.      | Che spesse.    | Che seppe.                 |
| Pag. 312.      | Vacilanti.     | Vacillanti.                |

**I** L Nome e Verbo ( Pregio , e Pregiare ) stanno spesse volte , con doppia ( g ) l' Apostrofe è posta in molte voci , che non l' ammettono , cioè negli Articoli , Gli , quando la dittione , che li sussegue , principia dall' , i ; & in altri luoghi , come , Egli , quegli , ogni , e simili . L' Accento similmente è posto in alcuni Articoli , in vece d' apostrofe ; e moltissime come , e punti vi sono , ò tralasciati , ò superflui , con disordine d' vn' esatta Ortografia : che però l' Autore rimette tutto al buon giuditio , e bontà di chi legge , supplicandolo ad esserli Auvocato piaceuole , e non Giudice rigoroso .



# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

*Aspidoro, Pirauro, Sciabacca, e Coro di  
Marinari.*

*Asp.* **S** Occorretemi, ò Numi ?  
*Pir.* Aita, ò Cieli ?  
*Sciab.* Mamma mia ? che sò ghiuto ?  
Marinare ? accostate ? sia ? nterra ?

*Asp.* Fà coraggio Pirauro ?  
Ecco il bramato lido, ecco le sponde ?  
*Pir.* Ah, che il Mar procelloso,  
Inconstante, & infido,  
Suol dar spesso i Naufragi, anco su'l lido.

*Asp.* Sciabacca ?  
*Sciab.* Ngnore mio ? ( capo ?

*Asp.* Tuffati a l'onde a nuoto ? eccoti vn  
E gionto saluo al lido; indi potrai,  
Con la tua mano ardita,  
Dè cari Prenci tuoi saluar la vita .

*Sciab.* Bella consurta affè ? tuffate a l'onde ?  
Cosa de nania ?

*Asp.* E di che temi ? sciocco ? ( nfonno .

*Sciab.* Temmo nà meuzza fritta : Io nò me  
Se lo commanna Apollo . ( salto .

*Pir.* Fà cor, Sciabacco mio, non v'è, ch'vn

*Sciab.* Nò, siò Perauro mio ;

Saie che deceua Mamma .

Da la vita, a la morte,

Solamente è nò sauto .

Brutta cosa è morì pè gusto d'auto .

*Asp.* Horsù, fidi Nocchieri,

Buttateui ne l'onde ?

( uos

*Sciab.* Mò si ca me'nce prouo. Eccome far-

Damme sàà mano ccà ?

*Asp.* Già son sicuro

*Sciab.* Damme l'auta , tù puro ?

*Pir.* Già son fuor di periglio .

*Asp.* Io vi ringratio, ò Dei ?

*Pir.* Numi; vi lodo ?

*Sciab.* E io non faccio ancora,

Se songo viuo, ò muorto .

Nettuno, te sò schiauo, Io sògo mpuorto?

*Pir.* Palinuri fedeli ,

Voi, che con tanto amor, la nostra vita

Da le fauci di morte, hoggi inuolaste ,

Gite dietro a que' scogli

A ri-

A ricourar, col legno .

*Sciab.* Aspetta , fiò Patrone ?

Damme lo valecione ? ( russe,  
Cà nce songo lle purchie, e ghianche, e  
Cà sbriscio se pò dì, chi n' hà fellusse .

*Asp.* Pirauro amato; ò quāto, ò qual peri-  
Ci sourastò sul' òde; al' hor, ch'io vidi (glio  
Renderfi bruno il Cielo, e in vn baleno  
Il bel piano del mar, cangiarfi in valli;  
Al' hor che in vn momento  
Da l'Eolce cauerne, in campo vscitì,  
Il gelido Aquilone, e'l torrid'Austro,  
Smoffer di Teti il procelloso Impero.  
Mirai trà i rotti abbissi,  
Col suo liquido piè, scorrer la morte;  
E trà l'horror de squallidi baleni,  
E tra'l fragor del'onde,  
( Che nouelli Titani  
S'ergean sul'Etra ad assalir le stelle )  
Vdij confusi, e misti,  
Fremer Nettuno irato,  
Tuonar sdegnofo il Cielo,  
Fischiar superbo il vento; e trà la maschia  
Dè confusi Elementi  
Ululati, sospir, pianti, e lamenti .

*Pir.* Ah ? che pur troppo il fato  
Hoggi di noi trionfa ; e non rammenti ,  
Mio diletto Aspidoro ,  
I bellicosi abeti ,  
E le guerriere antenne,  
Chè qual freggio di Marte ,  
Qual'honor di Bellona,  
Per dar soccorso al'armi  
Del generoso Padre  
Venian con noi superbamente alteri .  
( Ah rimembranza amara )  
Agitati, e percossi,  
Hor da venti,hor da l'onde;Io bẽ mirai,  
Quel, squarciate le vele,  
Questo, infrante l'antenne;  
Chi nel seno del mar girne sepolto,  
Chi trà le firti ascose il fianco aprirsi ;  
L'vn profundar riuolto,  
L'altro spezzar la prora;ode in vn pũto,  
Io vidi (ahi fiera vista ? )  
Precipitar Nettun nè gorgi suoi,  
Armi, spoglie, Nocchier,legni,ed Eroi.  
*Sciab.* Cierto, che sò gran guaie,  
E tutte quante hauimmo perzo assaie.  
Mà nce lasse lo meglio.Io m'allecordo,

Che se roppe n'antenna,  
 E taffete ?-a la capo  
 De lo Pelota, ch'era ammico mio ;  
 E le fece nò vurognolo cchiù gruosso  
 Dè n'vouo dè gallina;  
 Che quanto cchiù nce penso,  
 Cchiù me sento venì manco lo core.  
 Ah Maro tradetore ?  
 Mò faccio vuto , addonocchiato nterra,  
 Che me pozza cadè ncapo no lampo  
 Se nce traso mai cchiù pè nfi, che cāpo.  
*Asp.* Pirauro ? Hor giacche il Cielo  
 Interrompe così nostri disegni ,  
 Facciam coraggio al male,  
 Che quant'opran gli Dei, tutt'è mistero;  
 E spesso vn cor prudente,  
 Caua , tal'hor ( se reo destin l'affale )  
 Antitodo dal tofco, e ben dal male .  
 Già quanco'i nostri abeti  
 Eroi guerrieri a palesarci al Padre,  
 Che al sangue , ed'al valore,  
 Noi siam suoi degni heredi ; e fora stata  
 Nostra ventura al certo,  
 Trà bellicose schiere  
 Intrecciarci nel crin palme, ed'allori,

Mà il Ciel; forse di Noi

Altrimente dispone . Hor già che siamo

Ne la famosa Tempe, a cui non lungi

Del Tessalo Monarca

Siede Gonno Città, Regia là doue,

Col Genitor Belandro , ( mi

Quasi che in vn bel Ciel stāzā due Nu-

( Dico Arlinda, ed' Almira )

Le cui bellezze estreme,

Benche il pennel ce le dipinse a gl'occhi,

Col suo dorato stral, poscia nel core,

Ce le scolpì, pur troppo al viuo, Amore.

L'vna, sai, che l'adoro,

L'altra, sò, che tù l'ami , onde potremo,

Sotto spoglie mentite ,

Aquile generose,

Con l'ali del desio , spiegando i voli

Vagheggiar da vicino i nostri Soli.

*Pir.* Aspidoro gentile , ò quanto approuo

Il tuo saggio parer . Credo, che il Cielo,

Non senz'alta cagion, ci espole in Tēpe,

Forse, ch'ei ci ci desia

Più campioni d'Amore,

Che seguaci di Marte .

Voglio ciò che tù vuoi, che il tuo volere

Al

Al mio voler fà legge; onde le voglie;  
 Mentre vnite in noi sono, io già ti cedo  
 Il mio proprio voler, poiche non posso,  
 Non voler ciò che vuoi :

Essendo scritto in sù l'Eterea Mole,  
 Ciò che vuol Aspidor, Piraure vuole :

Amo l'Infanta Almira, e tu'l dicesti;  
 Mà se forse tu brami

Del mio fatale Amor proua maggiore,  
 Sappi, caro Aspidoro,

Che posso dir, non l'amo nò, l'adoro :

*Sciab.* Non faccio che dicite ?

Stò cagnà de' vestite

A' mè non troppo sona ;

Faccia lo Cielo, che nce venga bona :

*Asp.* Nò, nò, caro Sciabacco,

Forfi che tù non fai le nostre brame :

*Sciab.* Vvi parlate de bramme ?

Io tengo n'appetito,

Che no'me vastarria

No Vvfaro nfelato 'ntra nò spito. (ro?

*Asp.* Sēpre stai sù gli scherzi. Andia Piraure,

*Pir.* Io ti seguo Aspidoro, e tù Sciabacco

Vientene appresso, e taci ?

*Sciab.* Ammafaro, ed'appilo,

Cà dicere se sole,  
 Attacca lo Patrone,  
 Doue l'Aseno vole .

## SCENA SECONDA.

*Belandro, e Tarconte .*

*Bel.* **T** Roppo graui di pondo (gia  
 Sô le cure de' Regni, e però sag-  
 Finse l'antichità, che soua il dorso  
 D'vn vigoroso Atlante (Cielo,  
 S'appoggiano le sfere . Il Regno è vn  
 Che con grauoso incarco, (po  
 Preme gli homeri a Regi; ôde fia d'huo-  
 L'hauer d'appresso i valorosi Alcidi .  
 Tù fai fido Tarconte,  
 L'amor, ch'lo porto al tuo valore inuitto,  
 Di cui segno ne desti,  
 Qual'hor, col senno, vnitaméte al brâdo,  
 Trà belliche falangi,  
 Le vittorie accrescesti al mio diadema.  
 Son Io graue d'età; stimo douuto  
 A gli anni miei cadenti  
 Qualche breue riposo, e però venni  
 Ne

Ne la famosa selua  
 De la feconda Tempe hoggi in diporto;  
 E vennero pur meco,  
 Con la Sposa Ginesia, Arlinda, e Almira.  
 Quì noi godremo, alternamente vniti  
 L'amenità del sito,  
 La vaghezza de' Prati, e in questi boschi,  
 Hor di fugace Damma,  
 Hor di fero Cignial, prede gradite  
 In te dunque Io ripongo, in te confido  
 La mia speme, il mio Regno, e la mia fede.

*Tarc.* Sire? è proprio d'un Giove,  
 A cui somigli in trono,  
 Spander, con larga man, gratie, ed honori;  
 Ond' Io, ch' altro non hò meco di merto;  
 Che il sottopormi sempre a cenni tuoi,  
 Hoggi a mia gloria ascriuo  
 L'obedirti, qual deuo.  
 Godi in Tépe, ò mio Rè, ch'è bē douuto,  
 A chi sostien lo Scettro,  
 Da gli affari noiosi  
 D'un vastissimo Impero,  
 Allegerir la mente.  
 T'è ben noto il mio zelo; e mille proue  
 Hai di mia fè: sù que sta

Ap-

Appoggia pur la speme,  
 E del Regno, e del'armi,  
 Ch'è proprio d'un Tarconte

Il douerti seruir, col cor, col sangue.

*Bel.* O'mio forte,ò mio fido,ò del mio Re-  
 Generoso Cāpion,Marte nouello (gno

## SCENA TERZA.

*Floriso, e Coro de Pastori.*

*Flor.* **F** Ortunate foreste,  
 Felicissime selue,  
 Auuenturosa Tempe : Euui nel Mondo  
 Bosco, che ti pareggi,  
 Prato, che ti somigli, ò campo ameno,  
 Che tue delitie aguagli ? In tè son fiori,  
 Ch'ale rose di Pesto,ogni hor,fā scorno:  
 In tè corre il Peneo, Riual d'Anfriso,  
 Che, con limpidi Argenti,  
 E con piè di cristallo (fonde  
 Facendo specchio al Ciel, scoure, e dis-  
 Vn tremolante Aprile in mezo a l'onde.  
 Trà fronde di smeraldo,  
 Qual'hor, con man di rose,

*Sen*

Sen vien l'Aurora a dar la luce al Mòdo,  
Odonfi in tè gl'Augei,  
Ch'Anfioni pennuti, alati Orfei,  
Meglio, che nel Meandro, ò nel Caistro,  
Fan, con le fauci lor dolci, e canore,  
Risonar, trà le piante, Echi d'Amore.  
Al paragon soaue  
De' zefiri, che in tè scherzan lasciui,  
Non mai così, non mai  
Nè begli Horti d'Adon vaghe, ed alate  
Lufforeggian, trà fior, l'aure beate.  
Nel tuo pian verdeggiente,  
Seguitate da Veltri,  
Quasi viue Saette,  
Per ricourar ne le vicine selue,  
Volan'tal'hor le timidette belue.  
Vantisi l'Erimanto,  
Trà l'ombrese boscaglie  
Nutrir, sacrate a Marte, ispide fere,  
Poiche trà gli Antri tuoi,  
Ispidi ancor nè dorsi,  
A paragon del Ciel, stanzano gli Orfi.  
Quì, tal'hor, frà l'herbette asperse, e molli  
Di ruggiadosi humori,  
Nostra greggia lanola a pascer viene,  
E

E gode al suon del'incerate auene.  
Non v'è chi non ammiri  
Ghirlandate le Chiome,  
Succinte in gonna, e conturnate il piede  
Di Vergin Pastorelle, vn nobil Coro,  
Che qual Driadi vezzose,  
Modeste, ed amorose,  
Finche nel Mar d'Atlante arriua il Sole  
Menar, co' i vaghi lor, danze, e Carole.  
O' cento volte, e cento,  
Trà le più belle al Mòdo alme Contrade,  
Poiche Belandro il gråde, hoggi trà voi,  
Quasi Gione nouel stanza, e loggiorna.  
O' mille volte, e mille  
Fortunato Floriso,  
Poiche a tuoi giorni vedi  
Colma Tempe di gioia,  
E da tuguri tuoi sparir la noia.  
Andiamne, homai, Pastori,  
Ne la Magion Reale,  
E con sacro costume  
Offriamo i nostri cori al nostro Nume.

## SCENA QVART A.

*Aspidoro d' Amazone, con nome di Palladia,  
Pirauro da Pastore con nome di Feban-  
tro, e Sciabacco lor seruo.*

*Asp.* **C** Aro Pirauro, vdisti a qual fortuna  
Da le miserie estreme, hormai c'  
Tenor d'astro benigno: (inalza  
O'come il Ciel seconda  
Nostri dolci disegni; e par che arrida  
A gli amorosi nostri alti destri .  
Euui, frà queste selue,  
Con la Sposa Ginesia , il Rè Belandro;  
E vi son seco ancora,  
Con la tua vaga Almira,  
La mia leggiadra Arlinda .  
Fortunato naufraggio; a tè si ascriue  
Tant'honor, tanta gioia ;  
Care tempeste; è vero, è ver, che voi  
Ci rapiste nel Mar tesori immensi,  
Mà più ricchi tesori  
Hoggi in grēbo del Porto a noi rendete.  
Ah ? , che ben dir si suole

Che dopò tante nubi, è nato il Sole.

*Pir.* Nostra ventura è certo,

Carissimo Aspidor, che il Mar superbo  
Ingoiasse nel sen legni, e Guerrieri;  
Poiche mal si conuiene

A chi dal Cielo è dato

L'esser seruo d'Amore

Seguir Marte, frà l'arme, e frà l'horrore.

Forfi di Noi stà scritto

Colà soua le stelle, a cifre d'oro,

Per man de' Numi, infrà diamanti eterni,

Che siam nati a gli amori; onde sdegnosa

La Dea del terzo Cielo

Prouocò contro Noi Nettuno irato;

Che però dir debbiam, che non si moue

Nel grã cāpo del Mar turbo, ò procella,

Senza voler del Cielo.

E chi negar potrà, che le rouine

Ci han partorito altezze; e che se l'onde

Afforbir nostri legni,

Hoggi, fatte pietose,

Ci apprestan, trà le selue, a nostre glorie,

D'amorosi trofei, palme, e vittorie.

*Sciab.* Primmo, che pierde tiēpo; lo stò a sē-

Addoue vā à parare stà facenna. (citra)

Han-

Hanno perzo ogne bene a dinto Mare,  
 E dicenno, che l'hanno ntrà le ffratte;  
 Bella cocchia de'Matte?

*Asp.* Amenissime selue, antri beati,  
 Ch'oggi, trà le vostr'ombre,  
 A scorno de le sfere  
 Risplenderan due Numi.

*Pir.* Vaghissime foreste almi habituri,  
 Ch'oggi, trà vostri horrori,  
 Meglio, che frà le stelle,  
 Lampeggeran due Soli.

*Sciab.* Poueriello Sciabacco,  
 Vide, addoue te truoue,  
 Non sò stato gliottuto dà Valene,  
 Pè la fortuna ammare, c'haggio curzo,  
 E mò me ngorgiarà, cierto quarch'Vrzo.

*Asp.* Horsù; giàche il destino,  
 Vvole, ch'io finga il sesso, e tù le spoglie;  
 Con questa breue gonna (me,  
 Mostrarò d'esser Dóna; e in quãto al no-  
 Io mi dirò Palladia, e tù Febantro.  
 Per mè, fia lieue impresa  
 Il dir, che son ne l'armi  
 Amazone guerrera;  
 E che nata colà sul Tormodonte,

Nu-

Nutrendo nel mio cor desio di gloria,  
 Men vò, pe'l Mondo errante,  
 Del valor, di virtù bellica amante.

*Pir.* Ed'lo dirò, che nacqui  
 Ne la famosa Menfi,  
 Trà que', primi Pastor, tralcio non vile.  
 Fingerò, che per brama  
 Di vagheggiar Tessaglia, io mi ritrassi  
 Da le paterne arene, e che alfin gionto  
 Ad ammirar l'amenità di Tempe,  
 Penso, frà queste selue, oue risplende  
 La virtù pastoral, fermarmi alquanto.

*Sciab.* Ed'lo dirraggio vn quanco,  
 Che son del mio Pagefe hōmo d'honore,  
 Che tengo cierto hommore  
 Dè cammenà lo Munno ;  
 E se quarch'vno, poscia m'addemmanna,  
 Derraggio a tutte quante,  
 Che son de' Boschi Caualliero errante.  
 Vì? che facimmo, frate?  
 Che pè parte de i trouanno sciorte,  
 Trouassemo la via de Piccardia.

*Asp.* Sciabacco, hor via disponi  
 A seguir nostra sorte.

*Pir.* Vogliam, tè per Compagno,

Ne

Ne le nostre venture

*Sciab.* Io me contento,

E porzì ve ne faccio nò stromiento.

*Pir.* Mà ti bisogna

*Sciab.* Ohibò ? mò nce guastammo .

*Pir.* Odimi ?

*Sciab.* Secoteia .

*Pir.* Cangiar ti il nome .

*Sciab.* Cagna lo nomme ? nchesto

Me faccio attanagliare .

*Asp.* E la cagione ? ( me ?

*Pir.* Qual repugnâza hai di cangiarti il no-

*Sciab.* Mò ve la dico bella, pè lo filo .

Io se cagno lo nomme,

Pergo l'haredetate

De no fidio commisso,

Che me lasciatte, nfanetate vostra,

Vauamo Cicco totaro .

Diceano, litem lasso

A Sciabacco nepotema

Vno moggio de terra ,

Che stà iusto a le bene

De Totaro Porchiaccò,

Azzò, che se lo gaudia a mia mammoria.

Sicche, se cagno nomme,

Besogna letecà loquidde, e comme :

*Asp.* O gran simplicità .

*Pir.* Lo compatilco ( ne .

*Sciab.* Sentite appriessò mò n' altra raggio-

Haggio lietto a no cierto Calannario;

Chi cagna nomme, è mpisò pè fauzario.

*Asp.* Nomati, come vuoi, mà sij fedele

A non scourire ad'altri

Chi siam, d'onde veniamo, ed a che fine

Si fermò nostro piè, trà queste selue .

*Sciab.* Ve saraggio fedele asta a la morte;

Mà me despeiace , cierto dintò a l'arma

Vedereue accossì .

*Asp.* Hor via ? prometti

D'offeruar fedeltà ?

*Sciab.* Ne iuro a Bacco .

*Asp.* Son Palladia

*Pir.* Io ~~Pirata~~ . *Debanaro*

*Sciab.* Ed'io Sciabacco .



## SCENA QVINTA.

*Belandro, Ginefia, Arlinda, Almira,  
Bimarte, e coro di Soldati.*

*Bel.* **R** Eina, à dirne il vero ; in queste  
 Quasi traslate io veggio *(feluc,*  
 De' Sacri Campi Elisi  
 Le rinomate al mondo alme contrade :  
 Colà, trà bei sentieri ,  
 Lastricate di gemme ,  
 Fingonfi passeggiar l'alme d'Eroi ,  
 Quì , trà l'amene riue ,  
 Seminate di fiori ,  
 Lungi il Peneo , ch'è Genitor di Dafne,  
 Guidò la greggia il biondo Dio di Delo,  
 Iui vn perpetuo Aprile  
 Fà vegetar su'l piano  
 Mille piante odorose; e quì si mira ,  
 Per man di Primavera  
 Smaltato il suol di variare herbette .  
 Hor dunque Noi, con nostra Prole vniti,  
 In grembo del diletto ,  
 Senza cura di Regno, e senza noia ,

Regnaremo a noi stessi

*Gen.* Approvo, ò Sire

I tuoi saggi discorsi; e deue vn grande,  
Per solleuar tal volta

Da le cure moleste il core oppresso,  
Rapir l'hore a se stesso, e trà le belle  
Piaggie fiorite, in libertà priuata  
Goder giorni felici.

Vè? come grate, e vaghe

S'odon frà queste fronde,

Co'i dolci fiati lor, spirar l'aurette;

Mira, come pur vaghi

Son questi Prati, e parche in essi a gara

Versino i preggi lor Flora, e Pomona;

Godiam, dunque, ò mio Rè, godiamo in  
Amenità sì belle, (queste

Che fan, con molle fior, scorno a le Stelle.

*Bel.* E voi, pegni del cor figlie dilette,

Dite, nõ son pur grati al vostro sguardo

Questi ameni diporti?

*Arl.* Mio Rè, mio Genitore, il ver preuaglia,

Hoggi, par ch'lo rimiri

Traslatò il Cielo in Tempe:

Onde, frà tanto ben, non hà il mio core;

Che il vederti goder, gioia maggiore,

*Alm.*

*Alm.* Mio Rè, mio Padre, anzi mio Nume in  
 Sé debbo dirti il ver, l'anima mia, (terra,  
 Altro ben non desia, (solo  
 Che il tuo gusto il tuo ben; poiche in te  
 Ogni mio gusto, ogni mio ben ritrouo,  
 Non è che mio piacer, ciò che a tè piace,  
 E son così concordi i nostri affetti,  
 Che li gode vn sol cor, bêche in due petti.

*Bel.* Care viscere mie,  
 Quanto in Voi verso mè, via più si scoure  
 Il filiale amore,  
 Tanto in mè verso Voi, via più s'accresce  
 Di genitor l'affetto.  
 Bitarte?

*Bim.* Eccomi, è Sire.

*Bel.* Vattene, ò mio fedele  
 Col tuo guerrier drappello  
 De la Magion Reale  
 A custodir le Porte;  
 E lascia pur, ch'lo goda  
 In libertà solinga  
 Queste piaggie gradite.

(sguite?)

*Bim.* Signor già vado: e voi Guerrier se-

*Bel.* O quanto è più soaue infra le selue  
 Vn priuato goder, che ne le Regie

Ostantar, frà gli ossequi  
 Titol di Maestà. Scimo assai meglio  
 L'vdir, trà piani, e Colli  
 Gl'innocenti belati  
 Di semplicitte Agnelle,  
 Che, trà le soglie il mormorio noioso  
 Di turba adulatrice; e parmi dolce  
 Assai via più di rustica fisinga  
 Gl'armoniosi fiati,  
 Che di tromba sonora  
 I bellicosi inuiti.

*Gin.* Mio Rè, troppo lusinghi,  
 Col tuo dire il mio genio; onde vniformi  
 Ben s'accordan, trà lor nostri desiri.  
 Spesso ne le Città s'odon di Marte  
 I sanguinosi eccidi; e spesso ancora  
 Nutre ne l'alma infetta  
 Plebbe seditiosa odio, e vendetta.  
 Mà quì trà le foreste,  
 Mille Ninfe, e Pastori,  
 Con pacifico oliuo,  
 Seguaci di Minerua,  
 E a scorno di Bellona  
 Tessonno al proprio crin ferto, e Corona.  
*Bel.* Hor sù, Ginefia andiamne

Ver-

Verfo il Peneo, per vagheggiar quell'on-

*Gin.* Ouunque volgi il paffo; (dc.

O mio caro Belandro ,

Seguirò l'orme tue, col piè, col core.

*Arl.* Almira , hor già che fiamo

Solitarie, e romite ,

Frà quefte belle amenità di Tempe ,

Se fia grato l'vdirmi ,

Raccontarò , che in quefte piagge ifteffe

Sortiro vn tempo i giouanili errori

Del più lucido Dio, che spléde in Cielo

*Alm.* Mi fia caro l'vdirti, hor dilli

*Arl.* Attenta ?

Ninfa quì fù , già figlia

Del gran Peneo (c'hoggi via più che mai

Con roco mormorio , par che fi lagni

De la perduta Prole, )

Quefta Dafne appelloffi ,

E con beltà, ch'ogni beltade auanza,

Fè , che l'ifteffo Sole

Arfo da'bei fuoi lumi ,

Abbandonando il Ciel,fcédeffe in terra;

Fintofi da Pastore ,

Volle del Rege Admeto

Guidar la greggia, e pasturar gl'Armēti.

Egli,

Egli ch'è Nume in Ciel, non men che in  
Si dolcemente espressa, (Pin do  
Vnite al suon d'armoniosa lira,  
Le sue penè amorose, (rebbe  
Ch'ogn'altra, fuorchè Dafne, al certo hau-  
Resa molla a i sospir, pietosa al pianto.  
Potè con man sonora,  
Dar spirto a i sassi, ed animar le selci.  
Il musico Tebano, e seppe, ancora,  
Con armoniche fila, il Tracio Orfeo  
Introdur la pietà giù negli Abbissi;  
Mà non potè, nè seppe  
De la sua cruda Ninfa il biondo Apollo,  
Dura più che macigno  
Aspra più, che l'Erinni,  
Ammollir, con le note il cor di marmo,  
Impietosir, col canto, il sen di scoglio.  
Fattasi, al fin, superba  
Del suo proprio rigor, ne giua altera  
Impouerendo i Prati  
Dè più bei fior, che partorisse in terra  
La ruggiadosa Aurora.  
La vide il Dio di Cinto; onde in vn pūto,  
Infiàmmando il desio  
D'hauer nele sue braccia

Vn sì dolce tesor, seguir la volle .

Corre l'vn, l'altra fugge; a l'vno Amore

Diè le penne a le piante; a l'altra il vèto

Prestò le piume al piede ; onde se questi

Parue al volo vno stral, quella altretanto

Sembrò fulmine al corso .

La giunse al fine; e mentre ,

Con amorosa man, stringer la volle ,

Questa, con vn sospir, muto lamento

Del'affannato cor, verso le sponde

Del suo fluuido Padre, i lumi affisse ,

Chiede soccorso al Genitor, ch'è Nume;

Ed ecco, ò merauiglia ? (rami ;

Cangiarfi in fronda il crin, le braccia in

E'l piè, che sì veloce

Fù prima al corso, hor pigro ,

Con tenaci ritorte, al suol s'inchioda:

Così Dafne crudel, che già fù Ninfa

Diuenne lauro . Apollo ,

Ancor l'ama, ed apprezza; e trà le chiome,

Meglio, che in Campidoglio ,

Fà trionfi di lei l'odio, e l'orgoglio .

*Alm.* Strano amor ? mà più strano .

Il fin di tanto amor, narrasti Arlinda ;

Onde se brami vdirmi ,

Pur'

Pur'io del gran Tonante

L'amor dirò, che in questi Prati istessi

Egli hebbe al'hor , che d'Inaco la figlia,

Prese ad amar : e come

La gelosa Giunon, la Dea de'Regni

Stimolata nel cor,

*Arl.* Deh ? taci Almira ?

Ohimè ? gli Orsi feroci ?

*Alm.* E' vero ? eccoli ? ohimè ?

*Arl.* Fuggiam ?

*Alm.* Fuggiamo ?

*Arl.* Generosa Donzella ?

*Alm.* Valoroso Pastor ?

*Arl.* Soccorso ?

*Alm.* Aita ?

## SCENA SESTA.

*Palladia, Febantro, e dette .*

*Pal.* **E** Cco adopro il mio brando.

*Feb.* **E** Ecco vibro il mio dardo .

*Pal.* E con vn colpo solo ,

L'horribil orso ho stramazzato al suolo .

*Feb.* Ed ecco l'altro ucciso ,

E già-

E giace al suol nel proprio sãgue intriso.

*Pal.* Belle Ninfe ?

*Feb.* Anzi Dee ?

*Pal.* Venite pur sicure .

*Feb.* Sgõbrate, homai dal Petto il reo timore.

*Arl.* Bella Amazone inuitta: ò quanto deuo  
A la tua destra forte .

*Alm.* Coraggioso Pastor, dal tuo valore  
Riconosco la vita . (sublime

*Pal.* (Oh Dio ? che veggio ) Al tuo merto  
Magnanima Donzella, il tutto è poco,

*Feb.* (Che miro, ò Ciel ?) Per tè, che sèbri vn  
Fù lieue impresa auuèturar la vita. (Nume

*Arl.* Al'armi, & al valore

A me sembra costei Pallade inuitta :

*Alm.* A le spoglie, al bel volto

( Come già tù dicesti ) a me costui

Sembra Febo nouel fatto Pastore .

*Pal.* Hor vedi a qual destino, ò mio Febãtro  
Ci solleuan le stelle .

*Feb.* Hor mira a qual fortuna

Ci han destinati i Numi .

*Arl.* Dimmi Donna leggiadra

Chi sei, come t'appelli ?

*Pal.* Io Palladia mi nomo,

Na-

Nata su'l Tormodonte; e vò pe'l Mondo  
Rintracciando la gloria al mio valote.

*Arl.* Io già, te'l dissi, Almira,

Costei Pallade è certo .

*Alm.* E tu vago Pastor, scouri a mè pure

D'onde sei, come qui, qual'è il tuo nome?

*Feb.* Io m'appello Febantro

Nato colà ne la famosa Menfi,

E venni in Tempe, e son Pastor qual vedi.

*Alm.* Già dissi il vero, Arlinda

Costui, certo ch'è Febo .

## SCENA SETTIMA.

*Floriso, e detti .*

*Flor.* A' VOI mi prostro humile

Honor di queste selue

Splendor di questo Ciel Donne diuine .

*Arl.* Oh Floriso ? e non fai

Qual periglio di morte

Ci furaſto poc'anzi .

*Flor.* Ed è Signora ?

*Arl.* Vedi colà quegli Orsi,

(Che

( Che mercè di costoro, do)  
L'vna adoprádo il brádo, e l'altro il dar-  
Giaciono al suolo estinti .

*Alm.* Floriso, Io dico il vero,  
Noi moriuam, se il Cielo,  
Non mandaua costoro a darci aita:

*Flor.* O' valorosi Eroi, quanto vi deue  
Hoggi Tépe, e Tessaglia: al vostro braccio,  
A la vostra virtude, al valor vostro  
La salute d'un Regno hoggi si ascriue;  
Onde, in segno d'affetto  
Io vi consacro il core .

*Pal.* Pastor gentile, al Ciel solo si deue  
L'honor di sì bell'opra : egli protegge  
Queste belle Heroine

*Feb.* Anzi che i Numi,  
Perche credon costor Donne diuine,  
Prefer noi per Ministri a darle aita .

*Flor.* Sacri Numi d'Olimpo ,  
Tutelari di Tempe, e di Tessaglia  
Vi ringratio, vi lodo, e vi prometto,  
Trà Nabatei profumi ( a mè più cari)  
Di suonar cento Agnelli a vostri Altari.

## SCENA OTTAVA.

*Belandro, Ginesia, e detti.*

*Bel.* **N** On sò, che di funesto (glie.  
Vdij da vn Pastorel de lè mie fi-

*Gin.* Eccole a punto ?

*Arl.* Ah Padre ?

*Alm.* Ah Sire ?

*Bel.* Ah figlie ?

E qual strano accidête, hoggi, vi occorre?

*Arl.* Odi, mio Rê ?

*Bel.* Dì pur, mia cara Arlinda

*Arl.* Stau'lo, con la Germana

Discorrendo, trà noi, di queste vaghe

Amenità di sito; ed ecco a vn punto

Vlcir da la foresta

Horribili in sembianze

Vna coppia crudel d'Orsi feroci.

Lo spauento, e'l timore, ch'al'hor ci prese,

Ci stimolò a la fuga.

Io corro in vn de' lati; Almira, anch'ella

Sen vâ da l'alro: ed oh felice incontro

Io m'abbatto in costei, ella in colui:

Chiediam, quasi ad vn tempo ,  
E l'vna, e l'altra aita: onde repente  
Questa suaina il ferro, e vn Orlo affate,  
Quegli vibra il suo dardo, e l'altro arre-  
E per finirla in breue , sta)  
Quasi trofei dele lor destre inuitte,  
Già superate, e vinte ,  
Se vuoi veder le belue, eccole estinte.

*Bel.* O mie dilette figlie ,  
Hoggi rinate al mondo .

*Gin.* O care Proli ,  
Vi rimiro già viue, e a pena il credo.

*Bel.* Generosa Guerrera ,  
Valorolo Pastor, vi deuo vn Regno .

*Gin.* Anzi, col Regno tutto, il cor vi deuo.

*Bel.* Dimmi Amazone bella ,  
Il tuo nome qual'è ?

*Pal.* Palladia, ò Sire ?

*Bel.* E'l tuo, Pastor ?

*Feb.* Febantro .

*Bel.* O Palladia, ò Febãtro, ò del mio Regno  
Gemino appoggio: Io già vorrei, che meco  
Fosser due cor, mètre, che vn sol nō basta  
A dar premio douuto a doppio merto :  
Mà già , che nel mio Petto,

Non

Nō v'è, ch'vn core, l'ò lo diuido, e parte  
Sia di Palladia, e l'altra

La consacro a Febantro :

Così potrà vantarsi ogn'vn di voi,

Che il Tessalo Monarca,

Per dar segno d'amore

A chi saluò le figlie, ei diede il core .

*Pal.* Diuinissimo Sire, a troppo altezza

Hoggi sollevai il merto

D'vna Donzella errante; e però stimò,

Che sia proprio del Sole

Il trasportar da terra

Picciol vapore, e collocarlo in Cielo.

Quel che oprò la mia destra

A prò de le tue figlie,

Non fù valor, ma debito deuoto

A lor, che son due Numi ;

A tè, che sembri vn Gione ,

A mè che son Guerrera

*Feb.* Gran Rè dela Tessaglia, lo che nō sono

Che pouero Pastor, non hò, che basso

L'intendimento, e fora

Temerità la mia, s'homai volessi

Sul Ciel dele tue glorie

Far passeggiar con rozzo stil la lingua :

Quanto fei, quanto oprai ,  
Per faluar la tua Prole ,  
Dagli Artigli di morte,  
Fù valor di là sù, non del mio dardo.

*Alm.* ( Oh Dio ? quant'è leggiadro ? )

*Bel.* O'là ! Floriso ?

*Flor.* Eccomi, ò mio gran Nume ?

*Bel.* Costui qual già si stima

Pastor ( bench'altri ei parmi

Sotto sì rozze spoglie )

Hospite io te'l confegno , e sia tua cura

L'hauerlo assai più caro ,

Che se fosse il tuo Rè .

*Flor.* Dentro il mio petto,

Non qual Pastor, mà qual'Eroe diuino,

Terrò questo tesoro .

*Feb.* Bacio il tuo piede inuitto,

O magnanimo Rè, poiche sollevi

A tanto honore vn Pastorel, qual sono

*Gin.* Ed'io qual si richiede

Al debito, c'habbiamo

A sì bella Guerrera,

(bergo

Con tuo consenso, ò Rè , nel nostro Al-

Di condurla desio

*Bel.* Reina, al certo

Tù preuenir sapesti i miei disegni .  
 Ciò desiaua, anch'io .

*Arl.* Miei Genitori,  
 Se fia mai grato à Voi  
 D'ossequiosa figlia il prego humile ,  
 Concedete, che possa  
 Honorarmi d'hauer per mia compagna  
 Quest' Amazone bella .

*Bel.* Sì

*Gin.* Sì cara mia Prole

*Arl.* ( O'fortunata Arlinda )

*Feb.* ( O'felice Aspidoro )

*Pal.* ( O'me beato )

Magnanimi Regnanti,  
 Non hò voce, che basti  
 A ringratiarui a pieno  
 Di tantò honor; mà se la lingua tace  
 Sarà l'ossequio mio tromba loquace .

*Bel.* Horsù, dilette mie, stimo già tempo  
 Di girne al Regio Albergo:andiane vniti

*Alm.* Odi Floriso ( Il Rè mio Padre disse  
 C'habbi caro Febantro ) Eh sia tuo peso  
 Che si conduchin gli Orsi  
 Nel Palagio Reale .

*Flor.* Vbedirò. Caro Febantro, andiamo?

SCE-

## S C E N A N O N A.

*Sciabacco.*

*Sciab.* **C**HI disse, ca lo Munno (ne  
 E' fatto iusto a foggia de Pallo-  
 Heppe gran sinno cierto,  
 Pocca dà ogni vierzo  
 Vvrocioleà lo vide a gusto suio,  
 E negrecato chi nce stace dinto;  
 E chello, ch'è cchiù peio, ~~peo peo~~  
 Quanno te piense stà capo alla llerta,  
 Pò teretuffo, cò la cāpo nterra.  
 Ncruscione non truoue ne ricietto,  
 Nè sito, che te pozza consolare.  
 O'viat'isso Attrante?  
 Senza desguste, e guaie  
 Lo tene ncuollo, e non se moue maie.  
 Hora vā troua, addoue songo iute  
 Li duie Patrune mieie? Chiste pè cierto,  
 Dopò, c'hanno cagnato  
 Lo nomme, e lo vestito,  
 Sò fatte Negromante  
 Dinto à sse Vvosche; e fulo

M'hanno chiantato , comm'a no cetrulo.  
Non faccio propio, addoue  
Irele cchiù à pescà : vota, e reuota,  
Mò dà ccà, mò dà là, torna, e retorna,  
E fà lo và cà viene,  
Hauerrà cierto quatt'hora',  
E nò lle trouo cchiù; st'ammore loro  
Hà nò brutto prencipio; e me despiace,  
Che chillo fraschettiello de Spedoro  
Mò che s'è fatto femmena  
Non trouasse quarc'hommo vitiuso,  
E le faesse rompere lo cuollo,  
Nce lo vorria pè cierto,  
Che pe ncagno de i pe la farina,  
Nce lassasse lo sacco ?  
O'Sciabacco, Sciabacco,  
Addoue è ghiuto lo ioditio tuio ?  
Che serue d'hauè puosto  
Le pile ianche ncorte  
Se mò duie Cacatielle  
Te l'hanno fatta nfaccia  
A ghiresenne bello zitto, e mutto.  
A lo manco trouasse inta fsà serua  
Quarcosa dà ngorfì . Bella verdura ?  
Se fosse Ciucciariello,

Io mò me ne farria nà sgoleiata,  
 Cà seruerria pè pasto, è pè nzalata.  
 Napole, bello mio,  
 Comme t'haggio perduto ?  
 Me fosse scesa guallara  
 Grossa cchiù de Cocozza vernareccia,  
 Quanno t'haggio lassato,  
 Cà non me vederria sulo, e smannato.  
 Sapebbe addoue ire;  
 Trouasse a lo macaro quarche guida,  
 Pè scire dà ste fratte,  
 Che s'io cierto vedesse quarche Lupo,  
 Arrasso sia ? me morerria de iaio.  
 Hora via à Nuie ? A Dio de la ventura.  
 Iammoncenne dà ccà ? Ah Mamma mia ?  
 Che Nānuorche sò chisse ? Ahimè ? soccur-  
 C'haggio trouato l'Vrzo ? (20

## SCENA DECIMA.

*Floriso, Coro di Pastori, e detto.*

*Flor.* **O**' Là, quel forastiero ? (trui  
 Che pretendi rapir le prede al-  
*Sciab.* Chi site Vvi ?

C 3

*Flor.*

*Flor.* Pastori ?

Arrestate quel furbo ?

*Sciab.* Fremma zio vecchio mio ?

Che m'haie pigliato a scagno ?

*Flor.* Hor dì, chi sei ?

*Sciab.* Songo nò pouerommo ,

Che vao spierito, e dimierito pè lo mūno.

E mò me trouo ccà, non faccio comme.

*Flor.* Dimmi, d'onde tù vieni ?

*Sciab.* Vengo da Tarmatonte

*Flor.* Vuoi dir dal Tormodonte ?

*Sciab.* Iusto accossì.

*Flor.* Mi merauiglio al certo

Che vn huom, qual tù mi sembri ,

Possa venir di là , douc non sono

Che femine guerriere .

*Sciab.* De chesto te stupisce. Io qualemente

Songo figlio a la Coca

Di Valesira Regina

E sò cresciuto a bruodo de Cocina .

*Flor.* Mà poi, come n'vscisti ?

*Sciab.* (Hora mò ccà te voglio)

Io m'era fatto gruosso ,

E là, signorsì, tutto lo iuorno :

All'vtemo me venne ncelleuriello

De

De me fare (non faccio, che me dicere )

*Flor.* Che mastichi frà denti ?

Tù mi sembri vn gran furbo .

*Sciab.* S'è pè chesso è destino ,

Ch'ogne Napoletano è marranchino .

*Flor.* Hor via di pure il vero ! (piaghi.

Se nò vuoi, che il mio dardo il cor t'im-

*Sciab.* Arrasso sia? Viecchio norato mio,

Mò te la dico iusta

Io songo seruetore de nà tale

Bellegerante Donna .

*Flor.* Costei, come s'appella ?

*Sciab.* Pallatia .

*Flor.* ( Oh figlio ? )

*Sciab.* ( Oh ngore tata mio ? )

*Flor.* Io t'abbraccio .

*Sciab.* (Stò viecchio è nzallanuto? )

Vi cà Patremo è muorto .

*Flor.* Vuoi saper la Guerrera oue si troua ?

*Sciab.* Dimmello, che te voglio

Benedicere l'arma .

*Flor.* Ella è in Corte del Rè, ed è la gioia

Di Ginesia, d'Arlinda, anco, ed'Almira .

*Sciab.* Scazza? Te songo schiauo ,

Che m'haie dato sta noua

(A buie galline, cà lo gallo è dinzo)  
Ma dimme ncortesia,

Comme se ncè nrradotta?

*Flor.* Nō vedi là quegli orsi al suol suenati?

*Sciab.* Signorsi, ca le veo.

*Flor.* Questi uscir poco innanzi

Dal più folto del bosco,

Ed'assalir feroci

Le due figlie del Rè, che per diporto,

Vagheggiavan i fior di questi Prati:

Vsciro anco in vn punto

La tua Palladia, e vn altro,

Che fà dirsi Febantro, ed'è Pastore.

Vccifero le belue;

Onde ogni vn riconosce

Da la lor man la vita

Dele due Prencipeffe: Il Rè gli stima,

Nō mē che le sue figlie, e queste ancora,

Con la Madre Reina,

Amano la Guerrera,

Quasi a par di lor stesse.

*Sciab.* E Freuanto addou'è?

*Flor.* Il Rè Belandro

Per dimostrarfi grato

A vn huom sì generoso,

Hof-

Hospite a me lo diede; ond' Io mi preggio  
D' hauer meco vn Pastore  
Vera idea del Valore .

*Sciab.* Certo, che tutte duie sò valoruse .  
Hora mò, iammoncenne,  
Che me schiatto de famme .

*Flor.* Olà Pastori ,  
Conducete quegl' orsi ; e tti vien meco ,  
Che dalla tua Palladia, hor hor ti meno.

*Sciab.* Oh quanto fà la sciorte ?  
Da mare nuuosche, e da le vuosche ncorte.

## SCENA VNDECIMA.

*Almira .*

**E** Sarà ver, ch' Almira ,  
La Tessala Donzella ,  
Figlia del gran Belandro ,  
Colei, che nel suo core ,  
Non ricettò già mai foco d' Amore ;  
Hoggi sia fatta amante  
Di vagabondo Pastorello errante ?  
Voi v' ingannate, ò Stelle? errate, ò Numi?  
Se vi credete pur, ch' lo mi consumi ,  
Per

Per fiamma così vil, se vi pensate,  
 Che straniera beltade  
 Possa imprimermi al petto  
 D'un Amor peregrino, ombra d'affetto?  
 Ma che dico infelice ?  
 Forsennata, che parlo? e qual'è questa,  
 Che mi serpe nell'alma  
 D'un insolito ardor, fiamma vorace ?  
 Ah sì? ben m'auuegg'io, che in vn'istāte,  
 Amor, benche bambino ,  
 Per mio fatal destino ,  
 Nato a pena al mio cor, fatto è gigante.  
 Hauete vinto, ò Numi ?  
 Sù trionfate, ò Stelle ?  
 E per pena douuta al mio rigore ,  
 Versate, homai versate  
 Vn diluuio di foco al petto mio .  
 Mancauano in Tessaglia, ò pur nel Mòdo  
 Regi potenti, e valorosi Eroi ,  
 Per trionfar d'Almira ,  
 Se non venia da la remota Menfi ,  
 Sin da l'Egittie arene  
 Vagabonda bellezza,  
 Quasi fera del Nilo,  
 A infonder nel mio seno

D'amo-

D'amoroso desio, dolce veleno .  
 Ah che non val cinger di ferro il core ,  
 Armar di smalto il seno,  
 Munir l'alma di bronzo ,  
 S'hoggi l'alato Arcier prende diletto ,  
 Cò i dardi suoi di penetrarmi il petto.  
 O Febantro? Febantro ?  
 O del mio primo Amor, meta ben degna.  
 Mi fù grato il vederti ,  
 Con generosa destra ,  
 Scagliar dardo pungente  
 Soura terribil fera, e con sua morte  
 Donare a mè la vita ;  
 Mà fù più dolce assai  
 Mirar da'tuoi bei lumi  
 Venir lampi infocati entro il mio seno.  
 Anzi fù mio diletto, al'hor che vidi,  
 Che tu fatto magnanimo, e feroce  
 Con maniere spietate, insieme, e belle,  
 Crude sì, mà soavi  
 L'orso feriui, e l'alma mia piagauì ,  
 Si pregi pur, sì vanti  
 Del superbo Ilione il vago herede,  
 Che dà lidi Spartani ei volle ardito  
 Rapir greca bellezza,

Che

Che tù di lui più vago,  
Paride più gentile, homai rapisti  
Dal mio petto il mio core; e se per lui  
Arse de l'Asia il più famoso Regno,  
Pur tù nel'alma mia,  
Co'tuoi bei vezzi inusitati, e noui  
L'alto incendio di Troia hoggi rinoui.  
O'Febantro? Febantro?  
Paride mio nouello?  
Luce de gli occhi miei?  
Anima di quest'alma, e doue sei?

## SCENA DVODECIMA.

*Febantro, ed' Almira.*

*Feb.* **C**Essate, homai cessate,  
Non più dal mesto core.

Esalate, ò sospiri?

Fermateui, fermate,

Nè più dagli occhi miei

Fate vederui ò pianti?

*Alm.* (Ecco il mio vago sole)

*Feb.* Io già m'auueggio,

Ch'amor fatto pietoso,

De

De l'aspre pene mie, de' miei martiri  
 Nò vuol, ch'io piāga più, ch'io più sospiri.

*Alm.* ( Vvò sentirlo in disparte. )

*Feb.* Mà come, ah! lasso? come  
 Non sospirar, non lagrimar degg'io;  
 Se il bel Idolo mio;  
 Perche di spoglia vil cinto mi vede  
 Vagabondo Pastor, forsi mi crede .

*Alm.* ( Oh quanto è bel? )

*Feb.* Sù dunque, homai tornate  
 Ad esalar dal core, ò miei sospiri;  
 E voi lagrime mie,  
 Seguite pur seguite  
 Da' miei lumi dolenti il vostro corso .

*Alm.* ( Si duol, nè sò per ch! )

*Feb.* Sol'è mio vanto  
 D'esser nato a i sospir, nutrito al pianto .

*Alm.* ( Questi d'amor si lagna? )

*Feb.* O' Palladia felice,  
 O' quanto hoggi, trà noi, varia è la sorte;  
 Tù godi, ed'io languisco,  
 Tù in braccio de la vita, io de la morte,  
 Tù sei nel porto, ed'io nel mar perisco.

*Alm.* ( Il suo dir non comprendo? )

*Feb.* O' sospirata Almira?

*Alm.* ( Costui di mè sospira ?

Fà coraggio, mio core ? )

*Feb.* Oh , se sapessi

Quanto bruggia per tè , l'anima mia

*Alm.* ( Ah Febantro ? Febantro ? )

*Feb.* Forfi pietà n'hauresti ?

*Alm.* ( Ah se vedessi

La fiamma , che nel cor tù m'accendesti ,

Quanto dà tè si brama, à mè daresti . )

*Feb.* Mà con chi parlo ? ah lasso ? ( vada,

Con chi sfogo il mio duol ? meglio è, ch'io

Frà questi Antri solinghi,

A narrar le mie pene

A i duri tronchi, a le diserte arene .

*Alm.* O'là ? Febantro ?

*Feb.* E chi mi chiama ? ( ò Dio ?

Ecco l'Idolo mio )

*Alm.* Hor dimmi, egli è costume

De'Pastori di Menfi,

Il partir, s'altri viene ?

*Feb.* Signora ? io non m'auuidi

Del tuo venir; mà quando

Ciò ben scorto haues'io,

L'ossequio humil, che debbo

A la tua Deità, pur m'obligaua

A douermi partir .

*Alm.* Nò, nò: quì in Tempe

E' lecito à Pastori

Conuersar, con le Ninfe .

*Feb.* Con le Ninfe, và ben mà con le Dee,  
Saria temerità .

*Alm.* Tempi già furo, ( mi .

Che passeggiar, trà queste piaggie, i Nu-

*Feb.* Anz' hor , via più che mai stanzano in

*Alm.* E sono ? (Tempe

*Feb.* A'tè medesima

Di te stessa il richiedi

*Alm.* Io non l'intendo ?

*Feb.* Mà l'intendo ben'io .

*Alm.* Parla pur chiaro ?

*Feb.* Direi, che in queste selue,

*Alm.* Hor segui à presso ?

*Feb.* Alberga il Sole

*Alm.* E doue ? Io mai no'l vidi ?

*Feb.* Se condoni l'ardir, dirollo io pure .

*Alm.* Mi fia caro l'vdirlo ?

*Feb.* Il Sol tu sei .

*Alm.* Facesti error, Febantro ;

E tù non fai, che il Sole

Non prese mai sembianza

Di feminil Donzella ,  
Mà bensì di Pastor, frà queste selue ?  
Doueui dir più tosto ,  
Ch'a la suora del Sol, fors'io somiglio :  
Perche se quella in Latmo ,  
S'inuaghì d'vn Pastore ,  
Anch'io Cinthia nouella ,  
D'amoroso martiro ,  
Per vn più vago Endimion sospiro .

*Feb.* Felice, è ben costui . Mà chi fia questi  
Che solleuar le Stelle a tanto honore?

*Alm.* Basta : il dissi, è vn Pastore .

*Feb.* (Rinfrancateui , ò spirti? )

A mè , se lice ,

Senza temerità porgerli i prieghi ,  
Desio saper se in Tempe

Hebbe il natale, ò il riconosca altronde ?

*Al.* Ciò nō vò dir: però mi parto, e sappi,

Che il suo volto, il suo brio così mi piacque,

Che già ne abbrugio, e l'amor mio quì nacque

*F.* Per mè ciò disse? ah nò forsi altr' intese

Ma se pur io non son? chi pur l'astrinse

A palesar a mè, ch'arde per altri ?

Ah Febantro infelice ;

Interpetra se puoi ;

Dichiara, se pur fai  
 L'alto tenor di sì confuso Enimma ?  
 Hor sì, che l'alma mia,  
 Trà speranza, e timor gela, ed'auuampa;  
 E nel mio duol profondo,  
 Io mi perdo, infelice, io mi confondo .

## SCENA DECIMATERZA .

*Palladia , e Sciabacco .*

*Pal.* **H** O R dì, caro Sciabacco ,  
 Come, frà questi boschi,  
 Allontanasti il piè dalle nostr'orme ?

*Sciab.* Vvoi, che te dica propio,  
 Comme passaiè lo fatto ?

*Pal.* Hò caro vdirlo .

*Sciab.* Mentr'io me ne veneua  
 Nò pocorillo arrasso dà Vvie aute,  
 Beccote ? m'esce n'anze  
 Nò bello Crapiuozzo;  
 Io mò, che me credette  
 De fà nà bona preda, accommenzaie  
 A correre; mà isso  
 Sempre me ieua n'anze, vantecore,  
 Cchiù de quinnece passe, e mète vote

D

Io

Io l'asciette a le staglie ;  
E quanno me pensaua  
D'hauerelo arrenato, isso faceua  
Nò sfilà, bene mio,  
Che pareva nò frugolo :  
All'vtemo vedенно, che lo caso  
Era pè desperato ;  
E dopò, cheppe fatto  
Na Corzeta cchiù longa  
De nò miglio cornuto, me fermaie .  
E accossì bello poi, chiano chianillo  
Ncomenzo a cāmenà dinto a ste vutòsche ;  
E talemēte me trouaie mbrogliato ,  
Che non n'asceua manco pè nò mese ,  
Se non trouaua, ccà proprio Frorifo,  
Che, comme tu lo ssaie ,  
Me rammorchiaie ncorte .

*Pal.* Per vna parte, al certo mi dispiace;  
Ma per l'altra ne godo.

*Sciab.* Ne gaude nè ?

*Pal.* Sì, per la tua sciocchezza .

*Sciab.* Vvìe s'ite, comme a chillo ;

Sempre gaudite delo mmale d'auto

*Pal.* Io non godo del male ,

Mà godo, acciò, che impari

A non far più del veltro . . .

*Sciab.* Hora lassammo . . .

Ssì chiaite da parte mio me reforuo . . .

De non te lasà maie . . .

E me voglio cosire a filo duppio . . .

Cò isa gonnella toia, nè me ne curo . . .

De fareme chiamma guarda podcic . . .

E pè cierto, te compre . . .

Mò, che sì fatta femmina . . .

De portareme apprieffo . . .

Pe te guardà le spalle . . .

Da quarche moscoglione . . .

*Pal.* Taci? che viene il Rè? . . .

*Sciab.* Auza la gamma? . . .

Lassame reterare a sò pontone . . .

Che st'anemale gruosse . . .

Me meccono paura . . .

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Belandro , e detti .*

*Bel.* ( **E** Cco la mia Guerrera : .

Già nel sen mi germoglia . . .

Di giouenilè Amor , fiamma nouella ) .

D 2

*Pal.*

**Pal.** La tua Real presenza  
Adoro, ò Rè.

**Bel.** Mia cara, mia diletta,  
Come sì sola in queste selue?

**Pal.** Doue  
Spirano ogni hora i raggi  
Del mio Tessalo Gioue,  
Sola Io non sono.

**Bel.** O' mia bella Guerrera?

**Sciab.** (Fatt'arrasso?)

**Bel.** Se tù Gioue m'appelli,  
Hoggi ben dir poss'io,  
Che tù Pallade sembri,  
Nata ne' miei desiri, anzi nel'alma.

**Pal.** Sarà mia gloria sempre,  
Il dir, che il gran Belandro  
Ama in mè la virtù, benche di questa  
Assai mendica io sono.

**Bel.** La tua modestia  
Maggiormente m'inuoglia  
A douer d'hoggi innanzi  
Teco depositar tutto il mio Amore

**Sciab.** (Hà pigliatò vaiano)

**Pal.** (Costui, par che cominci  
A discourirsi amante?)

Che

*Bel.* Che ne dici Palladia?

*Sciab.* Chisto nò burla, cierto;

Starte sanda Pallatia?

*Pal.* Non hò che dir, se nò che per l'eccesso

D'honor, c'hoggi a mè fai,

Le gratie più douute a tè ne rendo.

*Sciab.* ( Che singhe benedetta. )

*Bel.* Horsù, Palladia,

Disponi del mio Regno

A tuo senno, à tua voglia;

*Pal.* Ed io, mentre che il Cielo

D'altro non mi dorò, t'offro mè stessa?

*Sciab.* ( Hora tè? mò se guasta )

*Pal.* A douerti servir, finche haurò vita!

*Sciab.* ( O brauo affè? )

*Bel.* Anz'io, col Regno tutto,

Al tuo merto Diuin me stesso offerisco,

*Sciab.* ( Hora vò, che stae trifco )

*Pal.* Egli è proprio de' Grandi,

Con chimica virtute

Nel foco del'affetto,

(oro.

Dar preggio al piombo, e trasmutarlo in

*Bel.* ( Ahi, che bruggiarmi sento. )

Palladia a Dio?

*Pal.* Vanne, mio Rè, felice

Il Ciel t'accresca gl'angi .

*Sciab.* E lo iudicio ? H uè visto

Quante licche salemme,

Che t'hà fatto sto vecchio n'ammeccato?

*Pal.* Già me n'accorsi.

*Sciab.* Hora mò, fore mia,

Te be sogna de stare ncelleuriello ,

Che se chisso te vole attenta l'oua,

Nce trouarà lo Gallo, che le coua;

E chello, ch'è cchiù peio,

Che pè parte d'hauè quarche refresco

Nce scozzarrà trà Vuie no vafalisco .

## S C E N A X V.

*Arlinda, e detti .*

*Arl.* **F**elicissimo incontro;

Palladia? mio tesoro.

*Pal.* Arlinda? mio respiro .

*Arl.* Io senza tè, mio ben, già spiro, e moro .

*Pal.* Io senza tè, mio cor, già moro, e spiro.

*Arl.* Qual'hora, Io non ti vedo,

Giuro, che prono al Cor martiro immeso;

Poich'è fatalità, che i miei desiri

**Al.**

Altra meta non han, che il tuo sēbiente;

Nè merauiglia fia,

Se a tè ne venni a volo,

Che calamita Io son, tù sembri il Polo.

*Pal.* Ed Io giuro ad Amor, che ù sol momēto

Dà tè lungi, ò mio ben'viuer non posso;

Poichè mi sento al seno.

• Vn non sò che d'incognito, che sforza

Tutte le mie potenze

A douerti seguir, douunque fei;

Onde non fia stupore,

Ch'è fatal mio destino

• Volgermi in te, qua' suole

Sempre girarsi l'Elitropio al Sole.

*Arl.* O mia vita?

*Pal.* O mio spirt?

*Arl.* L'alma tù mi legasti.

*Pal.* Il cor tù m'impiegasti.

*Arl.* In tè l'anima mia; parche si moua.

*Pal.* Anzi il mio cor, sol nel tuo cor si troua.

*Sciab.* Datele, bene mio, ch'io stò a sentire.

*Arl.* Dimmi, Palladia, m'ami?

*Pal.* O'Dio? le r'amo?

*Sciab.* Sì, vorrà di cà nò; bella addemmana?

*Pal.* Io quì mi perdo, Arlinda.

*Arl.* E come, ò cara?

*Pal.* Mi perdo sì, mi perdo,

Poiche proprio vorrei,

Che tutti i sensi miei

Si cangiafferò in lingua,

Acciòche Io ben distingua,

Che t'amo; e t'amo tanto.

Ahi che nol posso dir, me'l vieta il piato .

*Siab.* Vh? Vh? chiagne lo scuro;

Fà chiagnere à mè puro.

*Arl.* Tu piangi, anima mia?

*Pal.* Piango, perche tu sappi,

Che l'Amor, che ti porto, è vn vero Amore

Poiche, se Citherea,

In mezzo al'onda Egea, nel mōdo nacque

Il figlio ancor vuol comparir frà l'acque,

*Arl.* O'mia leggiadra amica?

Vienne frà queste briaccia.

*Sciab.* (E ben prode nce faccia)

*Pal.* Care braccia d'Amor dolci catene,

Ligatemi, ligate?

*Sciab.* (E sanetate? )

*Arl.* A tè tutta mi dono.

(buono

*Sciab.* ( Chesta è la via de lagremà cchiù

*Pal.* Sciabacco doue sei?

*Sciab.*

*Sciab.* Eccomè Ngnora mia:

*Pal.* Vorrei.

*Sciab.* Chi?lo Notaro?

*Pal.* Che tù ne andassi à ritrouar Febantro;  
M'intendi?

*Sciab.* Ngnorà sì:th'aggio compriso  
(Chisto me dà lo sfratto,  
Comme se fosse iusto miembro ascisso,  
Perche tene cò isso  
Lli testemmonie , e Iodice à contratto )

*Arl.* O'mia cara Palladia.

*Pal.* O'mia diletta Arlinda.

*Arl.* Quand'io teco m'abbraccio .

*Pal.* Quand'io teco m'annodo.

*Arl.* O'quanto,ò quanto io godo.

*Pal.* Vorrei morirti in braccio .

*Arl.* Io ti ringratio,ò Sorte.

*Pal.* Quanto ti deuo,ò Amore:

*Arl.* Che con laccio si forte.

*Pal.* Che con si dolce ardore

*Arl.* L'alma tù m'auuincesti .

*Pal.* Il cor tù m'accendesti.

*Arl.* Sembra diuin quel volto.

*Pal.* Par celeste quel viso.

*Arl.* Oue in breue è raccolto.

*Pal.*

*Pal.* In cui qual'hor m'affiso.

*Arl.* Quant'hà di bel, frà le sue pōpe il Cielo

*Pal.* Il tesor dele Stelle in lui riuelo .

*Arl.* Andianne, ò cara?

*Pal.* Io già ti seguo, ò bella .

*Arl.* E'vn amoroso affetto .

*Pal.* E'vn incantesmo nouo .

*Arl.* Ch'oue tũ moui il piede, il passo affretto

*P.* Ch'oue tũ il passo affretti, il piede io mouo

*Fine dell' Atto Primo.*



AT-

# A T T O <sup>59</sup> IL

## SCENA PRIMA.

*Belandro .*

**O'** Belandro, Belandro,  
Sfortunato Monarca,  
Infelice Regnante:  
Hor v'è folle, e confida  
A gli anni al sēno, e al tuo valore inuitto,  
Se vn pargoletto Arciero,  
Con troppo debil armi, hoggi r'hà vinto.  
Sù sù gitene homai, presso il suo trono,  
A tributarui in dono,  
(Quasi trofei di vincitor possente)  
O' Scettro, ò bîsso, ò mia Corona, ò Regno  
Paiche mal si conuiene  
Rigor di Maestà, titol di Rege,  
Là doue regna imperioso Amore.  
Ah leggiadra Guerrera,  
Bell' Amazone altera; e qual ti spinse  
Desio di gloria à gir nè Regni altrui,  
Con valor, con beltate,

Fa-

Facèdo stragge, ogni hor di belue, e d'al-  
 Hor sì, che posso dir, che in tè si troua  
 Vna pietà spietata,  
 Se con brando feroce,  
 E con occhi homicidi,  
 La figlia salui, e poscia il Padre ancidi.  
 Mà chi potrebbe, ah! lasso?  
 Non adorar quel volto, in cui si mira  
 Vn sguardo, che diletta,  
 Vn'aria, ch'innammora, vn brio, ch'alletta  
 E chi pensato haurebbe,  
 Che di mia età nel rigoroso verno,  
 Mi germogliasse in seno  
 Picciolo fior di giouanile affetto?  
 Ah sì, che ben son'io  
 Mongibello amoroso, Etna d'amore,  
 Mentr'hò le neui al crine, e'l foco al core,  
 Sì sì, che già mi sento  
 Del mio primo vigor l'anima accesa;  
 E qual Saturno annoso,  
 Ben vantar mi poss'io,  
 Che s'hò d'argèto il crin, d'oro è il desio.  
 Quegl'occhi, ò Dio? quegl'occhi?  
 Nel bel Ciel del suo viso,  
 Non son due vaghi soli?

## S E C O N D O. 61

Là doue, ogn' hora il mio pensier felice,  
 Aquila s'erge, e ne riman fenice.  
 A voi, dūque, ò bei lumi? ecco io cōsacro,  
 Sù l'ara del desio l'anima amante.  
 E voi pensieri miei,  
 Farfallette amoroſe,  
 Gitene a incenerirui a tanta luce.  
 Poiche in sì dolce ardore,  
 Non mi curo, che ſia,  
 Bruggiatà inſiem con voi, l'anima mia.  
 Gitene, homai deh gite,  
 Salamandre d'amor, Pirauſte amanti,  
 Mentre ſaria mia forte,  
 In rogo così bel, trouar la morte.  
 Ah Palladia? Palladia?

## S C E N A S E C O N D A.

*Gineſia, e detto.*

*Gin.* **O**' Là? Belandro?

*Bel.* (M'vdi forſe coſtei) ò mia Reina?

*Gin.* Tua ſono, ò Rè; mà parmi

Che tū più mio non ſei?

*Bel.* Il Ciel nol voglia. ò Cara.

*Gin.*

*Gin.* Ah sì? ben m'auueggia io (tetto .

Ch'altro Amor nel tuo seno, hoggi tu ri-

*Bel.* Di chi?

*Gin.* Dela Guerrera?

*Bel.* E' van sospetto.

*Gin.* Come vano? se vdi per

Che poco fa tu la nomasti?

*Bel.* E' vero .

*Gin.* E la cagion?

*Bel.* Perche molto li deno.

*Gin.* Mà l'accoppiar, col nome, anco i sospiri,

Segno mi dà, che tu per lei deliri.

*Bel.* Raccheta, homai racchera

Il timor, che t'opprime, ò mia Reina

Amo Palladia, (oh Dio? così non fosse)

Per la virtù, per lo valor, che in lei

Spira, quasi celeste se tu non sai,

Che vacillò poc' anzi

Su'l mio crin la Corona, che ella ardita,

Non men, che generosa,

Dando morte ale Belue,

Con la vita d'Arlinda,

La fermò nel mio capo?

*Gin.* Il tutto è vero .

*Bel.* Dunque, se il tutto è ver, come nò vuoi,

Ch'

- Ch'ami, e stimi colei ,  
Dala cui man, già riconosco il Regno ?*  
*Gin.* Che tù la stimi, ò Rè, l'approuo, anch'io  
*Ma, che tù l'ami ? In questo ;*  
*Bel.* E che vuoi dire ?  
*Gin.* Dirò, che mal si soffre  
*Bel.* Da chi ?  
*Gin.* Da mè .  
*Bel.* Perche ?  
*Gin.* Che son sua sposa ?  
*Bel.* Ginesia? il vuol pur dir (sia con tua pace)  
Hoggi perche ti mostri  
Via più sposa, che Madre, e mentre vuoi,  
Ch' io Palladia non ami ,  
E' segno ancor, che tù non ami Arlinda  
*Gin.* Belandro? il dirò pur (scusa l'ardire)  
Io troppo, ohimè? degenerar ti vedo  
Dal'esser tuo primiero; anzi conosco ,  
Che nè sposo, nè Padre hoggi tù sei,  
Poiche ti scorgo amante  
Di vagabonda Peregrina errante .  
*Bel.* Vagabonda tù nomi,  
Peregrina tù chiami, errante appelli,  
Coi dal cui valore  
Noi habbiamo, col Regno il nostro s'aguc?

Ah Ginesia? Ginesia? io ben m'auveggiò ,  
 Che vn geloso timor l'alma t'ingombra .

*Gin.* Ah Beládro? Beládro? io bé m'accorgo,  
 Ch'vn giouenile ardore il sen t'opprime.

*Bel.* Nò, nò , Reíma : è vano

Il concetto, che formi  
 Del tuo fido Belandro . E chioma questa  
 Da veder si intrecciata ,

Frà gli amorosi mirti? a tempo, ch'ella;  
 Con le sue canutezze,

Quasi, che poco men, non si circonda  
 Di funesti Cipressi ?

*Gin.* Il Ciel ne tolga  
 Coresti auguri, ò Rè ?

*Bel.* Mà, se non vuoi  
 Prestar fede a miei detti? io perciò dissi ,

Che l'età, che in me vedi ,

La tien via più soggetta

La forbice di Cloto ,

Che lo strale d'Amore . (Cielo,

*Gin.* Ti credo, ò mio Belandro ; e prego il  
 Che t'accresca que'lustri,

Che desio per me stessa .

*Bel.* Sian pur lodati i Numi ,  
 Ch'al fine t'acchetasti .

*Gin.*

*Gin.* ( Stolto lei, se ciò pensi )

T'amo tanto, è mio Rè, che ben si auera  
Nel mio sen, nel mio petto ,

Ch'altro non è l'amore ,

Ch'vn sollecito Dio pien di timore .

*Bel.* Sgombra; dunque, deh sgombra

Questo gel dal tuo sen, che si ti affanna;

E sappi, che Belandro

( Qui bisogna mentire )

Altra, che te non ama

*Gin.* Ed il mio core altro, che te non brama.

*Bel.* Ti farò sempre fido (ò mia Palladia)

O mia cara Ginefia .

*Gin.* Ed io da sposa

T'amarò quanto deuo, è mio Belandro

( Anzi vn' Argo farò nel custodirti. )

*Bel.* Già lodo sèpre il Ciel, che destinami,

( Vna tanta Guerrera )

Vna tanta Reina ,

*Gin.* Io già ringrazio i Numi,

C'hoggi à mè fan paesi

Gli affetti del mio Rè, ( verso Palladia )

*Bel.* Ritiriamci pure,

O di mia vecchia età, caro sostegno

*Gin.* ( Qual gelosa Giunon ) teco ne vengo .

## S C E N A T E R Z A

Scriobacco .

**D** Alle Spedoto mio, votta lo timmo.  
 Biernete dela sciorte mò, che l'haie;  
 Auza la vela, è fà viaggio à primmo.  
 Spacca lo Mare, e non pensate à gorie.  
 E che Paiese è chisto à bene mio?  
 Hora mò sì, che nte staccia cient'anne,  
 Fuorze de che se tratta,  
 D'abbraccià Prencipe, à butta-fascio?  
 Bello sciàddeo sò stato.  
 A nò me cagnà nomme, e à nò me ponere  
 Pur'io nà gonnelluccia;  
 Poeca hauerria potuto  
 Amoreggià, porzi co' la Regina,  
 L'hà ndeuenatu, affè? chillo chiappino  
 De lo Patrone mio,  
 Che cò nà faccia tosta.  
 Chiano, chianillo, s'è schiaffato n Corte;  
 E pò aprì, e ferrà tutte le porte.  
 Ah Spedoto trencato,  
 Chist'è morzillo doce,

Che

Che t'è caduto mmocca?  
 Mà statte ncelleuicchio,  
 Che quarche ghiorno nò te ntotza nca-  
 lo pò, dà n'otra parte.  
 Lo compatisco, affè, poccà se dice,  
 Ch'a lo Vvolco d'Ammore  
 La Donna è fera, e l'hommo è Cacciatore.  
 Sulo me n'arauighio  
 De chella fraschettiella  
 De la Signorà Arlenda,  
 Che, còmèrte squasille spantecate,  
 Và scetanno lo cane quanno dorme:  
 Mò le dice. Pallatia, mio tesoro?  
 Pe t'è spanteco, e moro; e mò la chiamma.  
 Co'cierte parolelle affrettuose,  
 Core mio, musso mio, vita de st'arma,  
 Chè t'ù sì nata ncielo, e scesa nterra.  
 Co'lo guaio, che l'afferra?  
 Meglio pensasse, poverella à essa,  
 Che già se cresce lo scorzone nsino,  
 E che se piglia caudo, bello strillo,  
 Che le farrà sparà, quanno la mozzeca.  
 Mà dicimmola mò dà n'otra parte  
 Stà pouera fegliola nche nce corpa?  
 Essa cierto è nnozente,

Ed'haue buono core, e bona mentes;  
Mà s'hauesse tantillo de segnale,  
Che sotto a chille panne  
Nce stace, arrasso sia? n'homo nascuosto,  
Nce nascerria n'acerisse,  
Pocca la vederrisse necpolluta  
E a primmo le darria nò muorzo nfaccia,  
Co' cincociente cauce a lo Messere,  
E pò tutta arraggiata,  
La senterrisse dicere. Vegliacco?  
Squagliamete dà nanze? profontuso?  
Ches'attione à mè? cossì se nganna  
La figlia de nò Rè? Brutto vefcaglia?  
Non faccio chi me tene,  
Che nò lo dico à Patremo, e te faccia  
Fruetà pè gabbamunno;  
Priesto, amarcia dà ccà, vann'à zuffunno?  
Horsù chesto non sia,  
Perzò prego lo Cielo.  
Che la faccia ascì ianca stà colata  
Mà votammo facciata:  
Io me schiatto de riso, quanno penso,  
Che lo Rè fà l'ammore co' Pallatia:  
Hora vedite mò chi se n'ammora?  
Non hà sciato pè n'hora,

E fà dell'ammoruso,  
Brutto Viecchio immerduso ?  
O'quanto farria meglio,  
Che se guardasse le pollanche soie  
Che isso n'haue doie,  
Che, se l'hanno a le grampe  
Le Niglie de Perauro, e de Spedoro,  
All'hora sì, che todas las personas  
Lo chiammariano Rei de tres Coronas;  
E fuorze, fuorze ancora,  
Sarriano quattros, pocca nce sò fusto,  
Ch'è buono à dà sfattione a la Regina,  
E guaie à mè, s'è costa la gallina .  
Io propio hauerria gusto ,  
Che le desse de mano, pè vedere  
Pallatia, che farria,  
E lo fiò Viecchio, comme restarria ?  
Mò sì, che nce lo cuoglie  
A chillo fraschettone  
Dè venire a le strette cò Vauone :  
N'hà poço de trestitie ?  
Chillo è nò corpo chimo dè malitie .

## S C E N A Q U A R T A .

*Palladia, Febantro, e detto .*

*Pal.* **G** Odi, Palladia, godi.

*Sciab.* **G** Chist'è isso, pè cierto?

*Feb.* Spera, Febantro, spera .

*Sciab.* Eccote l'auto?

*Pal.* Ne le fortune tue .

*Feb.* Ne' tuoi desiri .

*Sciab.* Sì, stocate n desparte i vostri ammorì.

*Pal.* O'quanto à mè son cari,ò quanto dolci

I bei vezzi d'Arlinda .

*Sciab.* Io te lo ccreo .

*Feb.* O'quanta speme accolgo,ò quãto godo

Ne' bei detti d'Almira

*Sciab.* Secoteia .

*Pal.* Ella m'abbraccia

*Sciab.* Appriesso?

*Feb.* Ella mi parla

*Sciab.* E'muto poco .

*Pal.* Ed'io l'abbraccio ancora .

*Sciab.* Saccio, cà non s'ciunco .

*Feb.* Ed'io rispondo .

*Sciab.*

*Sciab.* E tù piglia, è stà zitto ?

*Pal.* Amor gratie ti rendo

*Sciab.* E n'haie ragione .

*Feb.* Ti lodo, ò Cieh, ti lodo

*Sciab.* Lo perche, nò lo dice

*Pal.* C'hoggi mi fai goder tanto destino

*Sciab.* E bi, ch'è la buscia ?

*Feb.* C'hāno gli amori miei qualche principi

*Sciab.* Ahimè, tù mò accommienzo .

*Pal.* Ecco il Napolitano ?

*Feb.* Ecco il mio seruo ?

*Pal.* O'è ? )

*Feb.* Senti ) *Sciabacco ?*

*Sciab.* Ngnora mia ? Ngnore mia ?

*Pal.* Vien quà ?

*Feb.* Non odi ?

*Sciab.* Mò, bene mio ?

*Pal.* Spedisciti ?

*Feb.* Fà presto ?

*Sciab.* Non faccio addone ire ?

Eccome puosto mmiezo,

Chi me vole, me piglia .

*Pal.* Bisogna andar da lui

*Feb.* Forz'è, ch'io vada

*Pal.* O'mio caro Febantro ?

*Feb.* O'mia dolce Palladia ?

*Sciab.* Atta dè mene ?

Sia laudato lo Cielo,

C'hauite apierre l'vocchie ?

*Pal.* Hor dì, caro Germano,

Come van gli amor tuoi,

Con la leggiadra Almira ?

*Feb.* Il Ciel, par che benegno

A miei disegni arrida.

*Pal.* E come ? dì ?

*Feb.* Volle il destin, che seco,

In questa spiaggia, apunto, io m'incontrassi:

La vidi, e perche forse

Stimar temerità fermarmi in luogo,

Dou'ella era soletta, io riuerente

Riuolsi il passo altroue.

*Sciab.* ( Sarrà friddo de rine . )

*Feb.* Ella mi chiama,

Io me l'inchino, e quasi,

Che rimasi trafitto, anzi bruggiato

Dà gli improuisi lampi, anco, e da' strali,

Che uscian dà suoi begli occhi.

Poscia, con quel decoro,

Ch'è proprio del suo volto, in cui mirai,

Quasi, che in vn bel misto,

**Men**

Men rigida, e men graue  
La maestà, così mi disse . E forsi  
Dè Pastori di Menfi vso natio,  
Partir, quand'altri viene? io li risposi,  
Con quell'ossequio humile,  
Che mi dettò in quel punto  
Riuerenza, ed' Amore: ella s'appaga  
Del mio tratto modesto, e m'assicura,  
Ch'era lecito in Tempe, anco à Pastori  
Conuersar, con le Ninfe;  
Replico al' hora, e dico,  
Che, con le Ninfe sì, mà con le Dee,  
Non mai deue vn Pastor presumer tanto .  
Ripiglia; ed'ecco in campo  
Vn discorso erudito , in frà di Noi .  
Io la pareggio al Sole; ella mi dice ,  
Che non mai, con la gonna in queste selue,  
Mà in spoglia pastoral Febo si vide;  
E doppo varij, e belli  
Equiuoci d'amore , alfin' confessa,  
Che Febo nò, mà Cinthia à lei somiglia,  
Poiche, se quella Dea  
Nè bei Colli di Latmo  
Sospirò d'vn Pastore, ella altrettanto,  
Per nuouo Endimion bruggia, ed'auuàpa.

Al

Al'horas, io più che mai, fatto curioso,  
Li richiedo, chi sia

Cui solleuò fortuna è tanta altezza: *Al*

Hor quì, con vn contegno,

Che parue alquanto rigido, e seuerò

Volle mortificarmi, e sol mi disse.

Basta, ch'egli è vn Pastore.

Li replico, se in Tempe

Aprì gl'occhi alla luce, ò pure altroue,

In quest'ultimi accenti

Fatta mezza ldegnosa, e mezza amante,

Ricusò d'appagar le mie richieste;

Mà poi reso pietoso il suo rigore,

Queste voci spiegò. Febantre? sappi (to

Che l'amor mio quì nacque; e in vn momẽ.

Partì la bella, ò Dio? sparì qual vento.

*Sciab.* E nò la secotaste? frate mio,

Se vuoi, che te la dica,

Sì troppo vergogniufo.

*Pal.* Tacì, là tù?

*Sciab.* Non parlo pè cient'anne.

*Pal.* German, per quanto vdi

(Se mi lice indagar l'interno altrui

Ne' secreti d'Amor) già t'ama Almira;

Perche s'ella già teco,

Con

Con libertà scouerse ,  
Che l'amor suo quì nacque, io son sicuro  
Che sol per tè l'intese .

*Feb.* Mà chi sà, se per altri ella ciò disse;

*Sciab.* Oh mò , s' capo tu osto ?

*Pal.* Nò, Febantro :

Sò molto ben, ch'Almira,  
Non mai (toltone adesso) ella fù in Tépe;  
Però spera in Amor, mentr'io comprendo,  
Da principio sì bello ,  
Soaue il mezzo, e via più dolce il fine .

*Feb.* Mà tù, cara Palladia,  
Dimmi, con quali affetti ,  
Ti corrisponde Arlinda ?

*Sciab.* Addemmannà a sto fusto ?

*Pal.* Hor quì bisogna ,  
Ch'io mi loda, e mi dolga in vn sol punto  
Del mio (non sò, se sia  
Più fortunato, ò più crudel) destino .

*Sciab.* Tè ? tè? chisto sbarea .

*Feb.* Mà pur ?

*Pal.* Dirollo ;

M'ama Arlinda la bella: ed è sì grande .  
L'amor suo verso mè, che s'ella , ò Dio ?  
Qual mi crede Palladia

Mi

Mi stimasse Aspidoro, hoggi farei  
Lo più felice, e fortunato Amante .

Mi vezzezzia, m'abbraccia ,

Mà, che prò ? se que' vezzi

Sol di Palladia son, non d'Aspidoro :

Ond'io, con doppio sesso, e vero, e finto,

Fatto in virtù d'amore ,

Nouello, e strauagante Ermafrodito ,

Con l'vn già sembro Donna ,

Et abbraccio, qual guida il mio tesoro;

E con l'altro huom già sono ,

E soffro ogn'hor, qual Tantalo le pene :

Così meco il destin scherza, ò Febantro?

E spesso il mio destin , e biasmo , e lodo ,

Poiche vero patisco, e finto io godo .

*Sciab.* Io schiarro, se non dico ;

Chisto, affè ? se lamenta delo grasso.

*Feb.* Carissimo German, per quel, ch'io sêto

Del tuo amor con Arlinda ,

In van contro il destino, hor ti quereli;

Poiche i vezzi, e gli affetti ,

Ch'ella già ti dimostra ,

O' che sian di Palladia, ò d'Aspidoro ,

Basta, che tù gli godi :

Segui, dunque l'impresa, e fingi, e taci,

Che

Chè se la Dea, ch'è cieca  
 Gioua a gl'audaci, e timidi discaccia,  
 Amor, ch'è cieco ancor, gli arditi abbraccia.

## S C E N A Q V I N T A .

*Floriso , e detti .*

**M** Quo il piè, giro il passo, e vado, e torno  
 Per ritrouar Febântro, e pur nol veg-  
*Sciab.* Certo, che chisso, e chillo, (gio.

Che poco n'anze me produffe incorte .

*Pal.* Ecco Floriso? A Dio Pastore?

*Flor.* Addio?

O del mio Rè Belandro Idolo amato .

*Sciab.* Ah? ah? chisto è Arcanuoto?

*Feb.* O' mio Floriso?

*Flor.* Ah mio dolce Febantro;

E doue il piè volgesti

Senza del tuo Floriso?

*Sciab.* Oh, chesta sì, ch'è bella?

Simmo asciuto da scola, da nò picizzo,

E puro hauimmo lo Pedante appriesso.

*Feb.* Molto deuo al tuo amor, caro Floriso,  
 Poiche tanto a tè cale

Di mè, ch'altro non son, che vil Pastore.

*Flor.* Tù vil Pastor, Febant oia che nò sèbra

Nata frà le capanne,

Quella guancia fiorita,

Quel portamento altera,

Quel maestoso brio, che in tè si vede.

*Sciab.* ( Chisto nce havèrrà scoperto? )

*Flor.* Stirpe di Semidei,

Del Semicapro Pan, figliò tù sei.

*Sciab.* Bella concrusione?

L'hà fatto figliò de nò caperrone.

*Feb.* Florisò? io qual mi sono.

Pastor, come tù vedi, altro non debbo,

Che dichiararmi sempre a tè douuto,

Mentre sò, che per genio,

E non per mia virtù m'ami, & honori.

*Sciab.* Se lo descurzo dura n'alta strofa,

Mò le derrà, ch'è figlio de na scrofa.

*Flor.* Febantro mio, se a tè non fia discaro,

Vorrei, ch'insiem con quest'alta Guerrera

Venissi al nostro albergo;

Là doue vnita in picciolo steccato

Vna fiorita schiera

Di giouani Pastori, homai daranno

Ale lor vaghe Ninfe,

Con

Con rustico valor spaffor e ziletto:

*Feb.* Son pronto; e tù Palladia,

*Se* ciò pur ti fia grato,

*Priego* a venirme meco,

Per honorar del mio caro Floriso

Gli affettuosi inuiti?

(*gui?*)

*Pal.* Andiam, Febátro; e tù Sciabacco hor se-

*Sciab.* Iate, cà vengo appriesso. Hora vedite

A che fimmo arredutte

De i a bedè li iuochi.

De quattro guarda pecore cornute?

Nce hauesse alo macaro, commerato,

Primma de i ala tresca,

De fà nò trinco lanze ala todesca?

Hora iammo a bedè sti pellicciune,

Cò ste Ninfe d'Agnano,

Quant'opraran col senno, e co la mano.

## S C E N A S E S T A .

*Arlinda, ed Almira .*

*Arl.* **E** Così, come dissi,

O' mia leggiadra Almira,

Io son forzata a palesarmi amante;

*Men-*

Mentre prouo nel seno ,  
 Per questa vaga Amazone gentile  
 Vn strauagante ardor, che non distinguo,  
 S'io mi bruggio per genio, ò per amore :  
 Sò ben, lassa, ch'auampo ,  
 E che, qual'hor non miro  
 Colei, ch'è la cagion di sì bel foco ,  
 Prende vigor la fiamma ,  
 L'ardor fassi gigante ;  
 E in vn medesimo tempo ,  
 Con l'esca del desio  
 Diuen Dite amorosa il petto mio .

*Alm.* Merita gran pietate

Vn così strano ardor; mà sappi Arlinda ,  
 Ch'Amor, Fato, e Destino, è vn Nume so-  
 Onde spesso a sua voglia , (lo ;  
 Da gl'Astri, oue risiede ,  
 Ne' nostri cori imperioso scende :  
 E perch'egli è bambino, insieme, è cieco,  
 Vuol, scherzando, tal'hor, ferirci il petto ;  
 Anzi fatto superbo, e non curante ,  
 Senza prefigger mai meta, nè segno,  
 Que dirizzi il velenoso strale,  
 Vuota la sua faretra, incurua l'arco,  
 Scozza a la cieca, e gl'altrui cori impiaga

Sì

Sì che, se strano affetto  
Hor tù senti nel core ,  
Ti compatisco, Arlinda; opra è d'amore .

*Arl.* Ben me n'auueggio anch'io :  
Mà, com'esser può mai ,  
Che del proprio mio sesso  
Idolatra mi renda, amante io sia ?

*Alm.* Non istupir, che spesso  
In noi la simpatia ,  
Diuenta amor? Che? fors'egli è prodigio,  
Ch'vna amica, tal'hor si faccia amante?  
Questi, qual già ti dissi ,  
Siasi Destino, ò Fato, ò pure Amore  
Hà possente lo Scettro, e'l tutto vince:  
Però sempre si noma  
De' nostri cori vn domator tiranno,  
Di mille pene vn genitor fecondo ,  
Vn arbitro del'alme, alma del mondo .

*Arl.* Ah mia vaga Germana, io son per dirti  
Che questi, che tù chiami  
Amoroso destino ,  
O' pur fatale amor, meco non scherza;  
Poiche dal suo turcasso ,  
Lo più pungente strale ,  
Scelse il crudele, e nel mio cor l'affisse .

F

*Alm.*

*Alm.* Scourimi pur, palesa

Ciò che tù di tè stessa

Senti di quest'Amor?

*Arl.* Dirò. Mentr'io,

Per isfogar del'alma

Gli amorosi martiri, entro il recinto

Del Giardino real giua soletta;

Stanca ne' miei pensieri,

Sotto l'ombra soave

D'vn'amoroso mirto il fianco stesi.

Iui sento ingombrarmi

A poco à poco i sensi, e col suo velo,

Per man di Pasitea,

Gli occhi m'appanna dolcemente il sonno.

Già dormo; ed'ecco veggio,

In vn groppo di larue

Alato il dorso, e faretrato il fianco,

Nude le membra, e cò la bēda a gliocchi,

Vn vago sì, mà temerario Arciero:

Questi, fiero nel volto,

Ver mè si volge irato; e minacciante

Sì mi fa quella. *Arlinda?*

Ben tù conoscer dei

A l'ali, a l'arco, a la faretra, al viso,

Chi son, qual io mi nomo, e qual possāza

Si

Si troui in mè, benche fanciul ti sembri.  
Restai ( già tel confesso  
Per quel superbo minacciar feroce )  
Attonita, e tremante, e poco meno,  
Che non rimasi estinta . Indi mirai  
Lampeggiarmi sù gli occhi  
Il volto di colei per cui sospiro ;  
Mà quel che più la merauiglia accresce ,  
Senza gonna, la vidi,  
E con vn brio, che parue  
Di viril portamento, a mè sì disse .  
Real Donzella; Ecco al tuo piè colei ,  
Che già Palladia appelli  
Questi, che meco vedi alato Nume,  
M'ispirò di mentir l'habito, e'l sesso :  
T'amo,ò mia bella, e sappi,  
Che se Donna mi credi  
In femminile ammanto, io tal non sono.  
In questo dir, la vidi  
Squarciarsi il petto, e trarne fuora il core:  
Amor lo prese; ed ecco in vn istante ,  
Scieglie dala faretra vn stral, ch'è d'oro,  
E con dolce ferita  
Il sen m'impiaiga, ed il mio cor ne tragge  
L'vno, che non è mio a mè lo diede

L'altro, che mio già fù a lei lo dona:  
Poscia, con vn sorriso ,  
Da cui spiraua vn non sò che di dolce ,  
Vnitamente al graue ,  
Così ver noi fauella : Anime grandi,  
A gran mistero, hoggi, trà voi, quì sono .  
Viuite, amando; e siano i vostri cori  
Con amoroso cambio, in voi diuisi.  
Tù che Palladia sembri,  
Viui col cor d'Arlinda,  
E tù, ch'Arlinda sei ,  
Con il cor di Palladia, io vuò che viui .  
Sì disse, e in vn baleno ,  
Da gli occhi miei disparue ;  
E a lo sparir di lui, sparir le larue . (gni,  
*Alm.* Sogni sò questi, Arlinda; e benche i so-  
Sotto l'oscuro velo  
Di fantastiche brame  
Soglion spesso predir l'altrui venture ;  
Al fin sempre si ascriue a gran follia  
Di fregolato ingegno, il darli fede .  
*Arl.* Mà negar non potrai,  
Che l'anima, che in noi tutta è diuina ,  
Qual'hor vede, che i sensi  
Si profundano in lere, ella è più desta .

*Alm.*

*Alm.* Mia cara, io ben m'accorgo ,  
Che qualche tù dormendo hoggi vedesti  
Hor vegliando, vorresti.

*Arl.* Tù scherzi meco, Almira; onde vorrei,  
Ch'Amor(già che di mè pietà non senti )  
D'vna sì strana fiamma, ei t'accendesse.

*Alm.* Ah, se sapessi, Arlinda ,  
L'alto incendio amoroso ,  
Ch'io prouo nel mio sen, forsi diresti ,  
Costei da ver si bruggia, e pur non sogna.

*Arl.* Sian pur lodati i dardi  
Del pargoletto Arcier. Noi fiam cōpagne?

*Alm.* Ne' deliri, và ben , mà ne le fiamme,  
Non v'è chi mi pareggi .

*Arl.* E da qual volto  
Spirò fiamma sì grande , (core?  
C'hà formato vn'incendio entro il tuo

*Alm.* L'oggetto è così vil, ch'io di mè stessa  
Rossor ne prendo, e mè medesima accuso,

*Arl.* Dunque l'oggetto è vile ?

*Alm.* Vile, perch'è Pastor.

*Arl.* Che dici Almira?

Vn Regio cor per vn Pastor sospira?

*Alm.* Ohimè? tù mi tormenti ;

E in vece d'addolcir l'aspra mia piaga ,

Via più la rendi acerba .

*Arl.* Horsù, disuela

Chi fia costui ?

*Alm.* Dirò . Qual'hor tù vedi

Febo, trà gl'antri oscuri ,

Entrar, con suoi bei raggi ,

Al'hor , tù chiaramente

Puoi dir; quest'è colui ,

Per cui si bruggia Almira .

*Arl.* Io nol capisco ancora; e son per dirti,

Che tù, con questo tuo

Fantasticar, che fai dichiaro oscuro,

Già vuoi chiarirmi; e da coteste

Oscurità, che fingi, io non ritraggo

Picciolo raggio ad illustrar mia mente.

*Alm.* E' troppo cieco vn, che nō mira il Sole.

*Arl.* Anzi chi troppo il mira, orbo diuenta.

*Alm.* Hoggi, in virtù d'amore, aquila io sono.

*Arl.* Vn'Aquila in amor, diuien farfalla .

*Alm.* Timor non hò d'incenerir le piume.

*Arl.* Mà pur dicesti hauer l'incendio al'alma.

*Alm.* Ti cedo, Arlinda ?

*Arl.* Hor già, che mi cedesti ,

Desio saper, chi sia cotesto Febo ,

Che, con i raggi suoi, splende frà gl'antri?

*Alm.*

*Alm.* Direi.

*Arl.* Troppo sospendi

La mia voglia, e'l desio: dillo? che temi?

*Alm.* Egli, lascia, è Febantro.

*Arl.* Lodato il Ciel, che pur t'uscì da' labri.

*Alm.* L'hò così fisso al cor: scusami Arlinda,  
C'hebbi timor di palesarlo altrui.

*Arl.* Rinfranca, homai, tè stessa, e sappi Almira,  
Ch'Amor, quantunque è cieco, (vede  
Occhio hà di lince, e più, che vn'Argo ei  
Forse, chi sà? dal volto,  
Dal tratto, dal valor, dal brio, dal gesto,  
Che rimiro in costui, parmi, che sia  
Altro di qualche sembra;  
E benche vil si mostri,  
In spoglia pastoral, tal'hor succede,  
Che sotto rozzo ammanto  
Vn'Eroico natal si asconde, e cela.

*Alm.* O' come ben lusinghi

Le mie speranze, Arlinda: egli è ben ve  
Che nel'onda Eritrea, parto del Cielo  
La più candida gemma,  
In conchiglia, ch'è vil, si nutre, e cresce.

*Arl.* Spera, dunque, o mia cara,

Che se cresce, col tempo, in noi la speme,

Amor, c'hà l'ali, ogni gran tempo arriua .

*Alm.* Sì che il mio Amore, altro nō è che spe-  
Morrò, dunque sperando . (me.

*Arl.* Tal fosse l'amor mio ,  
Ch'altro non hà d'appoggio , (ombra.

Ch'vna larua, vn fantasma, vn sogno , vn

*Alm.* Vien meco, Arlinda.

*Arl.* Ecco ti seguo Almira .

*Alm.* Io nutrirò, sol di speranze Amore,

*Arl.* Io pascereò, sol di chimere il core.

## S C E N A S E T T I M A .

*Ginefia .*

**S** V', sù, pensieri miei ,

Venite, homai, venite

Nel Tribunal dela ragione, ou'io

A rigoroso esame, hoggi, v'appello:

Ditemi se è falso, ò ver, che il mio Beládro,

Per Palladia, l'Amazone straniera,

Mè, che son la sua sposa

Abbandonò? nò, mi direte voi ,

Che non deue, nè suole

Vn'anima Reale, vn Regio core ,

**Per**

Per fiamma diſugual, già mai brugiariſi.  
 Come nò, ſe coſtei, con ſua beltate,  
 Cò ſue leggiadre forme, ogni hor tramāda  
 Nel' anima dī lui nēmbi focofi ?  
 Sì, per mè vi riſponde il mio ſolpetto,  
 Poiche m'auidi, ah! laſſa ,  
 Ch'egli il cor li donò? nò? replicate,  
 Che l'età di Belandro ,  
 Homai non è ſoggetta  
 A vaneggiar, per vagabondo amore:  
 Ah, che voi mi tradite, ò miei penſieri ;  
 Onde per far, ch'io viua  
 In vn penoſo inferno,  
 M'ingannate così? Sì, che l'adora;  
 E per maggior tormento  
 Di queſt'anima mia ,  
 Me'l paleſa, ad ogn'hor la gelofia.  
 Ah Belandro ? Belandro ?

## S C E N A O T T A V A .

*Belandro , e detta .*

*Bel.* **E** Cccomi, ò Cara.

*Gia.* **E** ( Al certo mi ſcourirò fingerò ſeco )  
**E**

E doue fosti, ò mio dolce Belandro ?

*Bel.* Che t'accadde , ò Reina ?

*Gin.* Nulla di mal ; mà solo haurei voluto,  
Che poco fà tù meco  
Stato quì fossi .

*Bel.* Ed'à che far, mia vaga ?

*Gin.* Vidi, soua d'vn Elce,  
Degna dà compatirsi  
Vna caccia sì tragica, e funesta,  
Che quanto più nel mio pensier s'aggira,  
Tanto vià più m'affligge , e mi molesta .

*Bel.* Ed'è mio ben ?

*Gin.* Mirai

Due vaghe, anzi leggiadre  
Amorose Colombe ;  
Questi, perche già sono  
Augei sacri à Ciprigna,  
Alternauan, frà loro, hor vezzi, hor baci,  
Spiegauan poscia à fronte à rai del Sole  
Le vezzose collane, oue natura,  
Parche riposto hauesse  
I più fini color, che nel suo dorso  
La gran Ninfa del'aria , Iride aduna .  
A paragon di quelle vaghe piume ,  
Parean vili materie

Le

Le gemme vegetabili d'Aprile; (verde,  
C'hor di minio, hor d'azzurro, ed'hor di  
Arricchite d'argento, insieme, e d'oro,  
Formauano volatile vn tesoro .  
Godean, frà loro, apunto ,  
Come foglion tal volta  
Gioir, trà cari amplessi,  
In virtù d'Himeneo, due Sposi amanti:  
Ed'ecco vscir repente,  
Qual tiranno del'aria, Augel rapace;  
Spiega rapido il volo,  
Apri l'adunco artiglio, e soura il tergo  
D'vn di quei vaghi Augel, fiero l'affigge.  
Fatto ricco, ed onusto  
Di così dolce preda, aguzza il rostro,  
E' trà le vaghe piume  
Del semplice Colombo, irato il pone:  
( Così l'vn mi sembrò, mentre che l'altro,  
Dal composto più molle, e delicato,  
A'mè femina parue )  
L'altra fuggì; mà nel fuggir, l'vdij  
Spiegar così pietosa  
Le sue querule voci,  
Che, benché fosse Augel, pur nel mio core  
Parmi, ch'entri pietà del suo dolore .

Bel.

*Bel.* E in ciò t'affanni; ò bella? , e se vedessi  
Dà rabbiosi mastini  
Affrontar Orsi, ed isbranar Cinghiali;  
Qual cor faresti?

*Gin.* Ah? , che v'è gran diuario,  
Mirar belue feroci al suol trafitte ,  
E veder vaghi Augei, traditi in aria.

*Bel.* L'vno, e l'altro, è diletto .

*Gin.* Io, per mè sono  
Di contrario parer .

*Bel.* Perchè, Reina?

*Gin.* Sì , perche mi sembraro  
Que' vezzosetti Augei, quasi due sposi,  
Che, con baci innocenti ,  
E reciproco Amore,  
Pompa faccan di suiscerato affetto ;  
Onde m'impresi al'alma  
Tanta pietà del'vn, ch'el'angue io vidi,  
E del'altra, che vedoua mirai,  
Che son forzata à dirti,  
Che ne formo nel cor sinistri auguri .

*Bel.* E via, Ginesia? Al volgo,  
Solamente s'ascriue il far concetto  
Di sì vane apparenze .  
Vn'alma nata al trono,

Non

Nón dee temer, perche l'assiste il Cielo.

*Gin.* Il Ciel si mostra indifferente à tutti

*Bel.* Tutti han del lor voler libero Impero

*G.* L'Impero è corpo, ed'hà per alma il Gråde

*B.* Il Gråde è Nume, e ciò che adopra è legge

*Gin.* Legge nõ hà chi la sua legge opprime,

*Bel.* Opprime spesso il senno vn reo timore.

*Gin.* Timor non v'è, là doue regna il zelo

*Bel.* Zelo di gelosia, sempr'è difetto .

*G.* Difetto è Amor, quãdo l'amor è ingiusto

*Bel.* Ingiusto è sol chi l'innocenza offende

*Gin.* Offende i Numi vnc'hà profano il core

*Bel.* Core, ch'amor non sente, ei nõ hà vita

*Gin.* Vita nõ hãno insieme Amore, e Regno

*Bel.* Non più Ginesia ?, Io parto .

*Gin.* Ed'io ne vengo .

## S C E N A N O N A .

*Palladia, e Febantro .*

*Pal.* SOno vezzose, in vero,  
Queste Ninfe di Tempe;

*Feb.* Sono robusti, al certo,  
Di Tessaglia i pastori;

*Pal.*

*Pal.* Ne le danze, ch'io vidi,  
L'arte, benchè mostrossi alquanto ignara  
Di ciuil maestria, pur vi conobbi  
Vn certo che, di natural talento,  
Ch'appagaua il desio, porgea diletto .

*Feb.* Anz'io, spesso stupij , quando mirai,  
Da que' rustici Alcidi, e rozzi Anthei ,  
Con nerborute braccia,  
Esercitar la lotta,  
Poiche frà lor , la robustezza, solo,  
Facea pompa, via più che l'arte istessa

*Pal.* Ogni qual volta io penso  
Ale destre maniere ,  
Con che scoccaua , dardi  
Il giouinetto Ormino  
Non poca merauiglia al cor ne prendo.

*Feb.* Sì, mà tù lo vincesti, e veramente ,  
Sotto spoglia d'Amazone famosa ,  
Additar li volesti  
Che le Donne, trà voi, nascono Arciere;  
E più, ch'al fuso, a l'ago  
Auuezzano la destra al'asta, al dardo .

*Pal.* E ver, ch'io vinsi lui, mà gli altri ci vinsi;  
E se ben t'accorgesti ,  
Godean tutti i Pastor, tutte le Ninte

Dele

Dele vittorie sue, de' suoi trionfi .

*Feb.* Mà non sò, se mirasti ,  
Che Coralba, frà l'altre ,  
Modesta, insieme, e bella ,  
Da i moti di costui tutta pendea ;  
Hor gioiua, hor penaua, ed ogni strale ,  
Ch'vscia dal'arco del Garzon leggiadro ,  
Pria, che giungesse al segno,  
Parea, ch'ella nel cor lo ricettasse.

*Pal.* Saran, frà loro, amanti..

*Feb.* Il dicesti: e frà breue ,  
Sincome vnilli Amor ne'lor desiri,  
Himeneo gl'vnirà, trà casti amplessi.

*Pal.* O' fortunati amanti ?

*Feb.* Anzi beati ?

*Pal.* Il valor, la fortezza, anco ammirai  
Del gran Pastor Corimbo ;  
Qual'hor, franco non men, che valoroso,  
Con sua robusta mano  
Lungo tratto scagliò disco pesante ;  
Che, se tu sol non eri  
A superarlo, in paragon più forte ,  
Vittorioso, al certo  
Tutti gl'applausi ei sol rapito haurebbe.

*Feb.* E doue lasci Eurillo ,

Che

Che, fincome da gl'Eurè il nome prende,  
Così gl'imita al volo ;  
E s'hoggi quì da le campagne argiue  
Atalanta venisse ,  
Senza l'arte d'Ippomene, farebbe  
Sol da costui, già superata al corso.

*Pal.* Fù gran diletto ancora  
Il veder, sù le cime alte, e sublimi  
D'vn Pin, che giua ad impiagar le nubi,  
Prendere il volo, e solleuarsi Alceste:  
Parean ali le braccia ,  
E vn'Icaro sembrò, ma fortunato ,  
Poich'in dritto sentiero,  
Ei gionse, quasi a penetrar le Stelle ;  
Onde riccòdi prede, e trionfante,  
Senza temer di liquefar le penne ,  
Per l'istesso sentiero al suol sen venne.

*Feb.* In vltimo frà tanti  
Giochi delitiosi ,  
Più d'ogn'altro ammirai ,  
Che trà Pastor di Tempe, ancor vi regna  
Quasi vn certo valore ,  
Che solamente in frà gl'Eroi s'ammette.  
E non mirasti Armillo,  
Soura finto destriero agile, e snello

Librarfi in aria, e con vn tempo solo  
Spedirfi al salto, e posseder la fella .

*Pal.* Il vidi, e ne stupij .

*Feb.* Quest'è vn Garzone ,

Che sol, frà tutti , hà preggio

In dir, che gli Ani suoi sceser d'Alcide .

*Pal.* Ben'ei dimostra al'opre ,

Ch'è d'vn prisco valor, degno rampollo ,

Mà con più leggiadria

Tù il superasti; ond'egli ,

Perche Pastor ti crede, inuidia n'hebbe .

*Feb.* Anzi ben'io m'astenni ,

Per non scourirmi Eroe ,

Di far salto più bel di quel che feci.

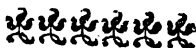
*Pal.* Già me n'auuidi, e ciò stimai prudenza.

Horsù vado a la Regia, e tù mio caro ,

Drizza i passi a l'albergo, oue soggiorni .

Ci riuedrem, frà poco, ò mio Febantro.

*Feb.* Tù vai nel Cielo, io mi ritiro a vn'antro.



## S C E N A D E C I M A .

*Floriso .*

**G** Ran cose hoggi mirai  
Di Palladia la forte ,  
Di Febantro il gentile ?  
Veramente costor sono due Numi ,  
Scesi dal Cielo in Tempe ,  
Poiche tanta virtù, tanto valore ,  
Benche sembri terren, tutt'è celeste :  
O'dela prisca etade  
Rinouate memorie: al'hora quando  
Nostri primi Pastori,  
Aspersi il biondo crin di polue Elea  
Quì, doue Olimpo inalza  
Le sue famose cime in ver le Stelle ,  
Proue facean da immortalar la fama :  
O' fortunate piagge ,  
O' contrade felici  
Dela mia cara, e mia diletta Tempe,  
C'hoggi da'Semidei ,  
Quasi da piè diuin, calcar vi miro .  
Io vuò girne a la Regia ;

Ed

Ed iui al gran Belandro  
Noto farò di quanto  
Videro le mie luci in queste selue .  
Mà chi fia quel, che scorgo ,  
Ver mè drizzar le piante ?  
Egli sembra Bimarte: al certo è d'esso.

## S C E N A V N D E C I M A .

*Bimarte , e detto .*

*Bim.* **E** Cco il Pastor Floriso .

*Flor.* Il tuo merito inchino, ò trà seguaci  
Del bellicoso Nume, Eroe ben degno ;  
E doue in queste selue  
Volgi così solingo il piè guerriero ?

*Bim.* Vuò gir lungi la riuà  
Del vicin fiume à ricrear la mente .

*Flor.* Oh? se stato tù fossi  
Nel mio albergo, là doue  
Hoggi s'vniro insiem Ninfe, e Pastori,  
Con merauiglia estrema, al certo hauresti  
Ammirato il valor, la leggiadria  
Di Palladia, e Febantro .

*Bim.* E in che si esercitaro ?

*Flor.* Opre sì belle

Io vidi vscir dale lor man famose ,

Che con voce d'affetto

Ne farò ribombar tutta la Reggia .

*Bim.* E son ?

*Flor.* Dironne alcuna

Sol del'Hospite mio( mentre del'altra,

Benche mostrossi a lo scoccar de'strali

Vn'Amazone Arciera ,

Stupor non fù, perche trà l'armi è nata. )

Vidi questo Pastore ,

Fuor del'vso commun, con man possente,

Quasi piuma leggiera ,

Lanciar, lungi così, massa di ferro ,

Che, trà la folta schiera

Di cotanti Pastori, vn suono vdiſſi ,

Che ne fece eco il bosco a le sue glorie.

Eraui ancor, trà Noi ,

- Leggiadro Pastorel, che soua il dorso

Di stabile corsier facea gran proue :

Egli fisso mirollo,

E punto il cor di generosa inuidia

Seco prouossi al paragon del salto .

Lo vinse; e fù diletto

Dele nostre pupille

Il vagheggiarlo in sù la fella affiso ,  
Qual magnanimo Augusto ,  
Quasi spirar la maestà dal volto .  
Poscia, con merauiglia ,  
Tutto sciolto nel moto ,  
Sueglia la propria lena, e fuelto , e destro  
Soura il destriero istesso il giro imprende ,  
Indi leggiadro, e lieue  
L'arcion, d'onde spiccoffi, al fin, ricalca.  
Rinouaro gli applausi, al'hor le turbe ,  
E con voce di giubilo, e di gioia ,  
Come, se trionfasse in Campidoglio ,  
Intrecciate di lauro, e d'amaranto ,  
Mille ghirlande a le sue tempie offriro .

*Bim.* Floriso, a mè già parmi  
Che cotesto Febantro, homai si mostri  
Più Guerrier, che Pastore: opre son queste  
Da meritar gli encomi in sù le Regie,  
Non d'auuilir gli applausi, infra le selue .

*Flor* Il dissi; hoggi in costui  
Vn'Eroica virtù, trà rozze spoglie ,  
Splendere io vidi; e frà mè stesso penso ,  
Ch'egli Pastor non sia ;  
Mà, se ben tal si fosse, ei par più degno  
Di stanzar ne le Corti, infra gli Eroi ,

Che star nele foreste, infra Pastori :

*Bim.* Nele Corti? Ah Floriso?

Se tù forse sapessi ,

Quelche vuol dir la Corte ,

Homai meco diresti ,

Ch'ella, ad'ogni hor si noma

Vna speranza incerta, vn ben, ch'è falso ,

Vna prigion de'sensi, vn dolce inganno ,

Giardin, che gli Angui, in mezzo a fiori as-

Teatro, in cui sò mille momi in scena (còde

Ella è vn laccio, che stringe, e par disciolto

Ella è vn fiume, ch'alletta, e sèpre ingāna.

*Flor.* Bimarte; Io sempre vdi j ,

Ch'è del viuere human, scola ben degna,

Strada per le grandezze ,

Liceo dela virtù, scala a gli honori.

*Bim.* Ciò, nol niego, ò Floriso ;

Mà pur troppo diuerso, ogni hor si proua

Quelche narra di lei fama buggiarda .

Iui l'ambition sempre superba

Erge mole d'inganni ,

E l'innocenza altrui preme, e trafigge.

Iui l'empia calunnia ,

Quasi mastin d'abbisso, i denti arrota ,

E la virtù, che sol'è don del Cielo ,

La

Lacera in mille pezzi. Iui l'inuidia,  
 Macerando se stessa (ah crudo mostro?)  
 Col suo liuido sguardo, altri auuelenà.  
 Iui la frode hà tron, l'insidia hà regno;  
 E souera tutti hà scettro,  
 Fatta peste del'alme,  
 Di lingua adulatrice, il dolce incanto.  
 Sembra vn Cielo, mà in esso  
 Varia le sue vicende, ogni hor la sorte,  
 Hor vn Dedalo vola in sù le stelle,  
 Hor vn'Icaro cade entro gli Abbissi;  
 E per finirla: altro non è la Corte,  
 Ch'vna morte vital, vita, ch'è morte.

*Flor.* Da sì fatto discorso, io ben ritraggo.

Ch'è più felice vn core  
 Viuer trà selue, in pouertà gradita,  
 Che, trà le Regie, il mendicar grandezze.

*Bim.* O' dolcissime selue, ò troppo care  
 A chi trà voi soggiorna:  
 Solo ne' vostri horrori, amici horrori,  
 Solo nele vostr'ombre, ombre dilette,  
 Candida, nuda, chiara, e smascherata  
 La verità risplende; e'l Cielo amico  
 Quante lucide stelle in giro ad vna,  
 Tanti benigni influssi in voi diffonde.

Piaceffe a i Numi vn dì, ch'io fatto faggio  
 Con intrepida voglia, a mè sciogliesse  
 Quefte di feruitù, dure catene;  
 Al'hor sì, che trà voi,  
 Quelle piume buggiarde  
 C'hor m'adōbrano il crin fol di chime re,  
 Refe nela mia man penne canore,  
 Cō quel, che il Ciel mi diè mufico fpirto,  
 Riuelto al Cielo ifteffo, io facrerei  
 (Lagrimādo, ad ogni hora, i luftri innāzi)  
 Del'età mia, che vola, i breui auanzi.

## S C E N A XII.

*Sciabacco.*

**B** Elle iuoche de zubba,  
 Che fanno fte Pafture; e che nce vole  
 L'arte de Malalige, ò Vaialardo  
 A tirare nò palo, e fà nà lotta,  
 A correre, a fagli ncoppa a nò trauo.  
 Quann'era peccerillo, io te faceua  
 Aute proue de chesse.  
 Nfomma, stò fiò Frorifo è afciuto a brēna,  
 E me pare, che fia

Nò

Nò bello Pastoracchio ,  
 A' nmetà pare nuoste alo mantracchio ?  
 Iffo, se pensa, che nce hà dato gusto ,  
 Cò tante iuocarielle ,  
 Ed'io iuro, che l'hauerria cagnato  
 Cò na veppeta sola  
 D'asprinio, ò de cenforo  
 Ch'è lo cchiù peio vino  
 De lo Paiese mio :  
 Perzò besogna sempre hauere a mente  
 Chello, che dice lo prouerbio antico,  
 Che l'hommo, còme nasce, accossì pasce .  
 Mà che ceucetate  
 Ncè pò essere maie dintrà le serue?

## S C E N A XIII.

*Belandro. Detto .*

*Bel.* **A** H, Palladia mio bene ?

*Sciab.* Ah? an? chisto è lo Rè ?

*Bel.* Sì ò non ti miro

*Sccab.* Lasse mela sfilà .

*Bel.* Lasso mi moro .

Olà? doue tù parti ?

*Sciab.*

*Sciab.* Dice ammè voſta chellera ?

*Bel.* A tè, dico ?

*Sciab.* ( Ahimè, che malo ncuntro? )

*Bel.* Vien quà, non odi ?

*Sciab.* Eccome, Rè mio bello .

*Bel.* Dimmi, come ti nomi ?

*Sciab.* Sciabacco: pè ſeruireue.

*Bel.* O' caro il mio Sciabacco.

*Sciab.* ( Chisto da mè che bole ? )

*Bel.* Affè, mi piace il tuo tratto, il tuo modo

*Sciab.* Alo commanno voſto ,

(Mà me deſpiace, cà sò troppo tuoſto. )

*Bel.* Hor dì, la tua Palladia, oue ſi troua.

*Sciab.* Pè nò ve dì buſcia, io nò llo faccio.

*Bel.* Sò, che t'ama coſtei ?

*Sciab.* Cchiù de frate carnale .

*Bel.* Quant'hà, che nù la ſerui ?

*Sciab.* Non m'allecoro buono,

Se ſongo quinnec'anne, ò poco manco.

Vaſta dà lloco và .

*Bel.* Deſio ſaper , come ſi troua in Tempe ?

*Sciab.* ( Chisto la piglia troppo a minotillo? )

*Bel.* Riſpondi pure ?

*Sciab.* Aſpetta? mò lo dico

(A mammoria mardetta)

*Bel.*

*Bel.* Ed a che tardi?

*Sciab.* Me l'haue ditto, ed'io,  
Pè le tante penfiere,  
C'haggio a lo chiricuoccolo,  
Me ne fongo scordato .

*Bel.* Mà pur, come ti disse ?

*Sciab.* ( Nò la finisce cchiù ? )

*Bel.* Dì pur, che temi ?

*Sciab.* Mò te la dico iusta, ed'appontino :  
Chesta è nà Donna nata à Tormatonte,  
Che pè golio dè grolia,  
Và pe lo Munno bellecosa errante

*Bel.* Sciabacco, hor viui certò  
Del nostro affetto; e sappi,  
Che per esser tù seruo  
Di sì vaga Guerrera, à mè fei caro .

*Sciab.* Te ne vaso le piede; e tè sarraggio  
Sempre schiauo ncarena . ( re ,

*Bel.* Hor già, che mostri meco vn tanto amo-  
Altro dà tè non bramo,  
Che tù qual'hor fauelli,  
Con Palladia-la bella,  
Vuò, che li facci noto,

Che Belādro la stima (āzi l'adora) (sto?  
S. (Buono prēcipio?) e nō vuoie cchiù de che-  
Hor-

Horsù te serueraggio .

*Bel.* E se ti pare

Di palesarli ancor, che il Rè

*Sciab.* Che cosa ?

*Bel.* Quasi bruggia per lei,

Mi rimetto al tuo senno .

*Sciab.* Chesto me pare troppo,

Perzò nò lo promecco,

*Bel.* Perche ?

*Sciab.* Chi m'afficura

De non hauè nà bona cauceata,

Co'n'ipselonno à chesta bella faccia .

*Bel.* Nò, nò, caro Sciabacco,

Teco non vfarà tanti rigori .

*Sciab.* Sì, ch'è la primma vota,

C'haggio hauuto stì belle carizzielle

*Bel.* Sei troppo timoroso .

*Sciab.* Perdoname, siò Rè, cà nchesto proprio

Non te pozzo seruire

*Bel.* E la cagione ?

*Sciab.* Perche chesta è nà femmena

C'hàno parmo de' cuoiro, e quanno sbota,

Al' hora terra tenete .

*Bel.* Mà, se il Rè te'l comanda ,

Ti bilogna obedire ?

*Sciab.*

*Sciab.* Eccome addonocchiato à piede vuoste,  
Mpinniteme cchiù priesto

*Bel.* Hor via, che scerzai teco

*Sciab.* Che singhe beneditto .

*Bel.* Alzati ? e siati à cor, come già dissi,

Di palesar ben spesso

A la bella Guerrera

Quanto la stima il Rè .

*Sciab.* Nce lo dirraggio

Treciente vote l' hora,

E lassa fà à stò fusto,

Che farrà piso mió, darete gusto .

*Bel.* Dunque io teco m'affido .

*Sciab.* ( Mò fimmo à sicotera )

Io non m'obreco à nulla,

E faruo sia quant'haggio ditto à primmo

*Bel.* Mà pur, sò che

*Sciab.* ( Diascance finiscela ? )

*Bel.* Darai gusto al tuo Rè

*Sciab.* ( Siafe mmardetta

Chella parola, che m'ascì dà vocca )

*Bel.* Che dici ? non rispóndi ?

*Sciab.* Dico, ca io vorria,

Co' bona gratia vostra,

Ire a trouà Pallatia, c'hà nò piezzo,

Che

Che nò m'hà bisto, ed'io faccio pè cierto,  
C'hauerraggio a contà, mà non tornise

*Bel.* Hor vanne, e se ti sgrida

Della dimora, dilli,

Che tù meco parlasti.

*Sciab.* Cossì faraggio. Horsù a la gratia vostra?

( Non me nce catacuoglie,

Viecchio ngarzapelluto,

Cà te voglio fùì pè d'ogni via,

C'chiù dè chillo, che squaglia, arrasso sia?)

*Bel.* Costui nè miei desiri,

Forse potrà giouarmi.

## S C E N A XIII.

*Palladia, e detto.*

*dal.* **F**ortunato mio Core,  
Anima aunēturosa, e che più spera?

*Bel.* ( Ecco l'anima mia. )

*Pal.* Già veggio, ò mè felice,

Che il bel'Idolo mio,

Colei, per cui mi bruggio,

Con reciproco affetto,

E con eguale ardor, per mè, s'auuampa.

*Bel.*

*Bel.* Parla d'ardor, forsi di mè faucella )

*Pal.* O'vicende dolcissime d'amore;

S'io l'amo, ella pur m'ama,

S'io vaneggio, delira,

S'io piango, piange, e s'io sospir, sospira.

*Bel.* La sentirò .

*Pal.* Mà che ? , qual'hor dagl'Astri

Più luminosi, il Sol spande i suoi raggi,

Al'hor nube importuna

La bella luce ingombra,

E à fronte il Sole istesso il Mondo adōbra.

*Bel.* Vuò chiamarla . Palladia ?

*Pal.* (Hor vè, quest'è colui, c'hoggi interrōpe

Ogni mio ben ) mio Sire,

Eccomi à vostri cenni

*Bel.* ( O'che soaue ardore no . )

Tramandano quegli occhi entro il mio se-

*Pal.* (Egli per mè si bruggia, e non s'auuede,

Ch'è, per lui, disperata ogni speranza. )

*Bel.* Infelice Belandro, ohimè, ch'io manco .

*Pal.* Mio Rè?rinfrāca il cor, meco t'appoggia

*Bel.* Mi fia dolce il morire ,

Se quest'anima mia

Nel tuo bel seno io spiro

*Pal.* Costui, par che languisca,

Laf-

Lassa? che debbo farmi?

*Bel.* Già mi mancan gli spiriti; ò Dio? mi moro.

*Pal.* Vn'anima sì grande,

Vn petto, così forte,

Come quel di Belandro, a vn picciol moto

Di fantastico mal, subito cede?

*Bel.* In virtù dè tuoi sguardi, ecco ripiglio.

L'vsato mio vigor, che gli occhi tuoi.

Son qual'asta d'Achille,

Che, se impiagan, mirando,

Con l'istesso mirar, sanan le piaghe.

*Pal.* Sire, farei per dirti,

Che, già che gli occhi miei sono istromēti

Del tuo languir, qual rei

Condennerolli ad'vn perpetuo Ecclisse.

*B.* Ah, nò, mio bē; ch'al Ciel del tuo bel volto

Son douuti due Soli

*Pal.* Mà se son'io cagion de'tuoi tormenti,

Sij più cauto in mirarmi; ò pur comanda,

Ch'io debba, homai, dà Tempe

Allontanar le piante.

*Bel.* Ch'io nò ti miri? e che tu vada altrōde?

Lasso, com'esser può se la mia vita

Dà vaghi sguardi tuoi, solo dipende.

*Pal.* Per mè, nò sò che farmi; ed'è mia pena

Il vederti penar, per stran desio;

Vorrei, mà non sò come

Alleggerir l'affanno,

Che tormenta il tuo cor; poiche natura

Meco, ad'ogni hor contrasta, il Ciel repu-

E più d'ogn'altr'ancora (gna;

La legge il vieta, e l'honor mio nol vuole.

*Bel.* Dunque morir degg'io? (za

*Pal.* Non è mortal quel male, in cui pruden-

Può dar rimedio; e spesse volte suole

Vn magnanimo core,

Con armi di ragion, vincere amore .

*B.* Ah, che il tenor degli Astri in van si fugge

*Pal.* Vn saggio cor, può dominar le stelle.

*Bel.* Io sò, ch'amor gli stessi Numi hà vinto

*P.* Amore è vn Dio, che se il desij t'abbraccia

*Bel.* Si dee bramar quel che, tal'hor diletta.

*P.* Non sèpre quel, ch'al senzo piace è giusto.

*Bel.* Al'huom il non amar sempre fù duro .

*Pal.* Anzi l'amar fù sempre duro a vn'alma

*Bel.* Sò, ch'amor è vn desio d'alma ben nata.

*Pal.* Sì, quand'amor, con altro amor si paga .

*Bel.* Dunque, non m'ami, ò Bella ?

*Pal.* Il non amarti, ò Rè, stimo virtute .

*Bel.* E come ?

H

*Pal.*

*Pal.* O'Dio ? dirò, perchè non posso .

*Bel.* Chi te'l vieta ?

*Pal.* Il douer .

*Bel.* Di chè ?

*Pal.* Del sesso

*Bel.* Tù già sei Donna ?

*Pal.* E' vero .

*Bel.* Hor, dunque puoi ?

*Pal.* Son Donna, mà però nacqui Guerrera.

*Bel.* Tal fù Talestria, e pur seguì Ciprigna .

*P.* Ciprigna è Dea d'Amor, mà non Bellona.

*Bel.* Tù Bellona non sei ?

*Pal.* Hò di Pallade il nome .

*Bel.* E ciò, che importa ?

*Pal.* Deuo l'orme imitar di sì gran Dea .

*Bel.* Chi t'astringe à far ciò ?

*Pal.* Rigor di legge .

*Bel.* Mà non obliga sempre .

*Pal.* Trà noi Dōne Guerrere è sēpre in vso.

*Bel.* Sì, mà nel vostro Regno .

*P.* Regno non v'è, che nō soggiaccia al Cielo.

*Bel.* O'miei vani disegni, ò mie speranze  
Dissipate dal vento :

Hor sì, che dà douero

Mi vacilla la mente,

E

E soffocata, ohimè, l'alma nel seno,  
Precipito nel suolo, e vengo meno.

S C E N A XV.

*Ginesia, e detti.*

*Gin.* ( **O** Cchi miei, che vedete ? )

*Pal.* **O** Fia ben', ò Rè, che ti ritiri in

*Gin.* ( Ecco il vecchio Titone Corte.

In braccio del'Aurora )

*Bel.* Ahi, che non posso.

*Pal.* Andianne dà Ginesia ?

*Bel.* Tù sei la mia Reina.

*Gin.* ( O'furie? è doue sere? hor quì bisogna,  
Ch'io mi scoura a costoro ) ò là ?

*Bel.* Reina ?

*Gin.* Io Reina ? Belandro ?

*Bel.* ( Ohimè, son rouinato . )

*Pal.* ( Io son perduta )

*Gin.* Tù mè Reina appelli ? e non t'auuedi,  
Ch'offendi il Ciel, cō vani tuoi spergiuri?  
Ah ribambito Amante ?

Così crudo, infedel, doni ad altrui  
Titolo di Reina, e a mè lo togli ?

O' Cielo ? e tu'l comporti ?

O' Numi ? e lo soffrite ?

E tù Sacro Himeneo ? te'l vedi, e taci ?

Vendica tù dagli Astri i miei gran torti,

Che, se costui m'offese, (ria.

Quantunque mia rassembra, è tua l'ingiur-

*Pal.* Signora, a mè, se lice

Frapormi a la difesa

Del tuo Sposo, e mio Rè, direi, che in lui,

Nascer nō vi può mai, nè men per ombra,

Minimo error di qualche reo l'accusi.

*Gin.* Lo credo, perche il dice vna Reina.

*Pal.* Io Reina non son, poiche le stelle

Non influir in mè preghi sì degni ;

Mà qualunque io mi sia Donzella errante,

E' mio douer, con iscolpare altrui,

Palesarmi innocente

*Bel.* ( Oh che facondia

Veramente diuina ?

*Gin.* E' dura impresa,

Se mitigar presumi vn'alma offesa.

*Pal.* Giusta lite intraprendo,

Se scuso il Rè, se l'honor mio difendo.

*Gin.* Ou'è chiaro l'errore

Anco è delitto il mendicar le scuse.

*Pal.*

*Pal.* Vn'anima innocente

L'affolue il Cielo, se la condanna il Mōdo

*Gin.* Il Ciel bilancia il giusto,

Ed'hà faette, e sà punir chi falla,

*Pal.* A' lui dunque n'appello .

*Gin.* Nò, che son'io bastante .

A' vendicar me stessa .

*Pal.* Mà, se ti stimi offesa,

Esser non puoi Giodice, insieme , e parte!

*Gin.* E ch'è mel vieta?

*Bel.* Racchetati, mia Sposa?

*Gin.* Ch'io mi raccheti? ah crudo? ed'hai pur

Di nominar tua Sposa .

Colei, c'hoggi, qual serua, empio, calpesti?

Son tua Sposa, nol niego,

Mà son Sposa schernita,

Sposa di nome sol, Sposa tradita .

*Bel.* E in chè mancai, Ginesia?

*Gin.* In chè mancasti?

Esamina il tuo cor, dillo a tè stesso,

Ch'a tè medesimo, ogni hor te'l farà noto

Il tuo proprio rossor, la tua vergogna

*Bel.* Io non t'offesi, ò cara?

*Gin.* Non m'offendesti? ed'oh mia rotta fede,

Perche dal Ciel non scagli

Fulmini di vendetta

Contro costui, che le tue leggi offende?

*Bel.* Mitiga, homai lo sdegno ,

Placa tanto furor, sai, che t'adoro?

*Gin.* Se tù m'adori, idolatria commetti;

Anzi son'io per dirti,

Che sacrilego sei .

*Bel.* Men scampi il Cielo ?

*Gin.* E come? non è ver , ch'ad altro Nume

Sacrificasti il cor, vittima infame ?

*Bel.* Ed'a chi ? mia Reina .

*Gin.* A'chi poc'anzi, illasciuito amante

T'abbandonasti in grembo .

*Pal.* ( Costei troppo m'offende ? )

*Bel.* Fù svenimento,

*Gin.* Ah sì; fù ben delirio

D'innamorado cor .

*Bel.* Son tue chimere .

*Gin.* Gran testimonio è l'occhio

*Bel.* Talpa è la gelosia,

Accecata dal mal , ch'ogni hor sospetta .

*Gin.* Anzi è vn'argo nouello,

Ch'apre cent'occhi, e quant'osserua, è vero.

*Bel.* Vn'alma ingelosita,

Sogna fantasmi, e crede corpo ogni ombra.

*Gin.*

*Gin.* La veritade è vn Sole,

Ch'ombra non v'è, là doue i rai diffonde.

*Bel.* La passione è nube,

Che spesso il Sol del intelletto offusca,

*Gin.* Vacilla sēpre il senno a Vecchio amate.

*Bel.* Senno non hà chi l'altrui senno incolpa.

*P.* (L'vn, l'altro è in lite, e la lor causa è nulla.)

*Gin.* Rè non s'appella vn, ch'è vassallo a i sēfi.

*Bel.* Nè Reina può dirsi alma sospetta.

*Pal.* (L'amor del'vn ogni mia speme abbatte;  
La gelosia del'altra, anco m'uccide )

*Gin.* Belandro ? io son Ginesia; e tū ben sai,

Che nacqui al trono , e fui Reina in fasce

*Bel.* Ginesia? io son Belandro; e t'è ben noto,

C'hebbi Real la Cuna; el Rege io sono.

*Gin.* Farò .

*Bel.* Che potrai far ?

*Pal.* ( Ohimè, che sento ? )

*Gin.* Farò le mie vendette .

*Bel.* Contro chi ?

*Gin.* Contro voi, coppia impudica ?

*Bel.* O'là ? taci ? non più ?

*Gin.* Ah Rè maluaggio ?

Io, per più non mirarti,

Ecco dà gli occhi tuoi, già mi dileguo

H

4

Ve-

Venite, ò crude Erinni,

Ad eccitarmi al seno

Odio, rabbia, furor, sdegno, e veleno.

*Bel.* L'vdisti, ò mia Palladia?

*Pal.* Troppo, lassa, l'vdij.

*Bel.* Costei vaneggia.

*Pal.* Mà n'hà raggion

*Bel.* Perche?

*Pal.* Si stima offesa.

*Bel.* Anco tù mi tormenti?

*Pal.* I tormenti son miei

*Bel.* E di che temi?

*Pal.* Di gelosa Reina il volto irato.

*Bel.* Basta, che r'ama il Rè.

*Pal.* Ciò mi rouina.

*Bel.* E come, ò Bella?

*Pal.* Il sà ben'il mio core.

*Bel.* E sarà ver, che tù non senta amore?

*P.* Ah, che pur troppo il prouo étro del'alma.

*Bel.* Per chi?

*Pal.* Per la virtude

*Bel.* Virtù si chiama il compatir chi langue

*Pal.* Quand'è giusto il languir, merta pietate

*Bel.* E gran pietà, l'vsar pietà co'i Regi.

*Pal.* Horsù, mio Rè, se m'ami,

**Ama**

Ama sol quelch'a tè d'amar conuiensi,  
Ama l'honesto, ama in te stesso il giusto,  
Ama in mè l'honor mio,  
Che così potrai dir, che t'amo, anch'io.  
*Bel.* O' Belandro infelice, ò Rè schernito?  
Vna Sposa mi sgrida, e mi minaccia?  
Vna Donna straniera, anco mi sprezza?  
E per maggior cordoglio,  
Scongiuro vn Aspe, & idolatro vn scoglio.

*Fine dell' Atto Secondo.*



## A T T O III.

## S C E N A P R I M A.

*Tarconte, ed' Oraspe.*

*Tarc.* **P** Rudentissimo Oraspe, (uoto,  
O'quãto Noi debbiã, col cor di-  
Prostrarci a i Numi, e dar le gratie al Cie-  
Per quel, c'hoggi di bê de' nostri Reggi (lo,  
Mì si auisa dà Tempe: in que'diporti  
Godon l'aure più dolci, e più soauì,  
In grembo de' contenti, e de le gioie .

*Oras.* Inuittissimo Duce  
Lo fanno i Numi istessi,  
Quanto il mio cor nel seno ,  
Per sì care notizie, hoggi n'efultra;  
Onde, se tù l'approui,  
Fia ben, ch'infieme vniti  
Ne la Sacra Magion del gran Tonante  
Volgiamo i passi ad offerir diuori,  
Vittime assai gradite i nostri cori .

*Tar.* A'Monarca sì grande  
E'douuto ogni affetto ; ond'io già stimo,  
Ch'

Ch'a lo spuntar del'alba il dì seguente,  
 Dà Ministri del Tempio,  
 Si fueni vn Toro in olocausto a Giove

*Oraf.* Veramente Belandro

Merita vn tanto honor. Chi Rè nel Mòdo,  
 A paragon di lui

Cinge su'l vecchio crin, bisso più puro?  
 O'sostien, con la man Scettro più giusto?  
 In lui pietade, e zelo

Fanno vn misto sì bel , che ben può dirsi,  
 Che queste son le due più ricche gemme  
 Del suo Real Diadema; anzi le basi

Del suo possente Impero: e soura tutto,  
 Non è dà immortalar sèpre il suo nome,  
 Trà gli annali famosi

Della volante Dea,  
 Veder, frà queste belle

Nostre Emonee contrade, esser già chiuso  
 Del gran Nume bifronte

Il bellicoso tempio? e che per lui

(Fatto prouido, ogni hor, fatto sagace)

Piouono a Noi dal Ciel semi di pace.

*Tarc.* Ben ti dichiari, Orafpe

Tutto amor, tutto fede al nostro Rege.

L'Eloquenza, che mostri

Cil-

Cillenio a tè la diè, mentre facondo ,  
E del lazio ad'Arene  
Gli Orator più famosi auanzi, e vinci .  
Mà, se dentro/Licei  
De la dottra Minerua Eroè ti preggi,  
Saggio faper ben puoi,  
Che questa in vna mano,  
Qual pacifica Dea l'oliuo inalza,  
E ne la destra poi,  
Qual bellicoso Nume , vn'asta impugna :  
E ciò vuol dir, che se là sù due Poli  
Sostentano le sfere,  
Per sostener la Monarchia, ch'è vn Cielo;  
Son Poli, anco douuti  
I saggi in pace, ed i Guerrieri in guerra :  
Augusto, il di cui nome  
Accrebbe già le glorie  
A la Città del Mondo alta Reina,  
Non mai chiuse di Marte  
La formidabil foglia,  
Se non, quando che vide  
Soggiocato dal'armi,  
Al'Impero latino il Mondo tutto .  
Poco mantienfi vn Regno,  
Qual' hora torpe in lui l'odio infingardo :

A'

A'martiali imprese  
Aspirar deue vn generoso Petto.  
Quel Macedone Marte,  
Quel gran figlio di Gioue,  
Perche stimò breuissimo recinto  
Ale sue voglie immense il proprio Regno,  
Volle fuora i confin del nostro Mondo,  
Ei dilatar la Monarchia a se stesso .  
A chi si stima Eroe,  
Per conseguir la gloria,  
E'sempre nobil sprone,  
Trà le battaglie cimentar la vita.  
Ed oh? quanto è soaue a vn cor guerrero  
Suegliarsi al suon di bellicosa tromba,  
E gir, frà l'armi, ad inaffiar, col sangue,  
Per innestarli al crin palme vittrici.  
Roma, la cui grandezza  
Non hebbe altre riuai, sol che le sfere ,  
Mentre vissero in lei l'armi, e'l valore,  
Sempre visse temuta, e vide il Tebro  
Prostrarli al suo gran piede  
Soggette le Prouincie ,  
Vassalli i Regi, e tributarij i Regni .

*Draſ.* Fortissimo Tarconte ;

Questi, che tù dimostri

Generosi desiri, a gir, frà l'armi,  
 Son del tuo cor magnanimi pensieri .  
 Sò ben, che la tua destra  
 Auuezza sempre a gloriose imprese ,  
 Sdegna vederfi al fianco, inutil pondo ,  
 Pender la spada; onde vorrebbe ardita ,  
 Trà le falangi auuerse,  
 Con l'altrui morte immortalar se stessa:  
 Mà, se in grembo al riposo  
 De' passati sudori, hoggi tù puoi  
 Mieter messe douuta al tuo gran merto,  
 A' che bramar le guerre?  
 Tanto più, che il tuo nome ,  
 Fin doue hà cuna il Sol, fin doue hà tōba,  
 Per bocca de la fama hoggi ribomba.

## SCENA SECONDA.

*Messo, e detti.*

*Mef.* **B** Acio il tuo piede inuitto ,  
 O magnanimo Duce.

*Tar.* D'onde vieni?

*Mef.* Da Tempe a tè m'inuia  
 Il Rè, con questo foglio.

*Tar.*

*Tar.* Porgilo quì? vediamo  
Quel che in lui si racchiude.

*Oraf.* Io spero al Cielo  
Sentir, che in queste note ,  
Quasi in cifre di Stelle  
Registrati vi sian del mio Belandro  
I contenti maggiori ,  
Che quest'anima mia brama al suo merto.

*Tar.* Hor senti, Oraspe amico ,  
Quanto m'ordina il Rè ?

*Oraf.* Dì pur, gran Duce ?

*Tar.* Sapete ben quant'io, col Rege Ormòdo  
Sia stretto in amistà: questi m'auisa  
B'hauer, col suo valor frenate l'ire  
D'alcune sue Prouincie a lui ribelle;  
Onde vittorioso al proprio Regno  
Già sen ritorna; e perche pensa in breue  
Far passaggio da Gonno, ordino in tanto,  
Che de' più fini, e de' più ricchi arredi  
La mia Regia s'adorni; e siaui à core  
D'allestir le militie, e d'incontrarlo,  
Con quell'honor, con quella pōpa à pūto,  
Come se trionfante hoggi venisse  
Il vostro Rè . Belandro .

*Oraf.* O' quanto godo ,

Valoroso Tarconte ,  
Ch'vn amico sì grande  
Del nostro Rè, qual'è l'inuitto Ormondo,  
Doppo sì lunga guerra, hoggi ritorni,  
Cinto il crin di vittorie, al proprio Regno.

*Tar.* Al certo, che il mio core ,  
Con risalti di giubilo, ne gode .  
Andianne, homai a preparar le pompe  
A vn tanto Rè douute .

*Oraf.* Anch'io ti seguo .

## SCENA TERZA.

*Palladia.*

**S** Cioglieteui? e che fate  
In quest'anima afflitta, ò miei sospiri?  
E voi da mesti lumi,  
Deh, perche non vscite ,  
Sangue di questo cor, lagrime mie?  
Sù, sù, ch'è di ragione ,  
Ch'io prepari a mè stesso ,  
Pria, che l'anima spiri ,  
Vn funeral di lagrime, e sospiri .  
Zefiretti soauì ,

Che

Che susurranti ogn'hor, trà queste fròde,  
 Dolcemente ne gite,  
 Deh, se il languir d'vn'infelice amante  
 Vi moue hoggi a pietate,  
 Fermateui, fermate?  
 Che dà i sospir, che m'escono dal core,  
 Imparerete a sospirar d'amore.  
 Filomene pietose,  
 Voi, che con mesti, e dolorosi accèti, (te  
 Le vostre antiche ingiurie, ogni hor piâge-  
 Deh, se vi punge il core  
 Zelo, ò pietà d'vn misero, che langue,  
 Venite meco, a lagrimar, venite?  
 Che piangeremo insiem, con egual sorte,  
 Voi le vostre miserie, io la mia morte.  
 Sfortunata Palladia?  
 Ah nò! megl'è, ch'io dica, hor che mi moro  
 Infelice Aspidoro?  
 Misero, e che più spero?  
 Se le speranze tue, se i tuoi desir,  
 Fatti nuoui Fetonti,  
 Precipitati, hor miri  
 In vn fiume di lagrime, e di pianto?  
 Ah, sospirata Arlinda? e che mi valse  
 Mentir, per tua bellezza,

L'habito, il sesso, e'l nome ,  
S'hoggi, per mio destino .  
Quando lo credo men, lassò ti perdo .  
Che pretendete più? che più sperate ?  
O' miei vani disegni  
Eccoui a qual miseria  
Il mio rigido Fato, hor vi condanna ?  
Cessate, homai, cessate  
Di lusingarmi più, mentre sapete ,  
Ch'è proprietà d'Amore ,  
Prendere vn'alma, e solleuarla al Polo ,  
E poi, con sue vicende ,  
Precipitarla, in vn'istante, al suolo .  
Mà chi mi priua, ò Dio ?  
Del sospirato mio dolce tesoro ?  
Infelice Aspidoro ?  
Vna Donna gelosa, vn vecchio amante  
Sono le mie rouine ,  
E sol da lor deriua  
L'alta cagion de le miserie mie  
Ah, Ginesia? Ginesia ?  
S'io ti facessi noto ,  
Che le tue gelosie sono chimere ,  
Che t'ingombrano il cor di van sospetto,  
Forse, ch'ambe due noi ,

Sa-

Sariamo in vn momento ,  
Libera tù di crucio, io di tormento.  
Ah, Belandro? Belandro ?  
S'io già ti palesassi ,  
Che l'amor, che t'affligge ,  
E' vn disperato amore ,  
Lasciaresti d'amarmi, e in vn'istante,  
M'amaresti da Padre, e non d'amante .  
Per voi, lassa, per voi ,  
Son priuo del mio ben; voi mi rapite  
Dal sen l'anima mia; e sol per voi ,  
Perdo l'Idol, ch'adoro .  
Infelice Aspidoro ?  
Onde, che quì correte ,  
E in dolce mormorio fluide, e belle ,  
Par che ogni hor palesate ,  
Che di colei, che si disciolse in pianto.  
Le lagrime voi sete ;  
Deh, se d'Egeria in voi  
L'anima vagabonda, anco si troua ,  
Con sensi di pietate ,  
Vostro liquido corso , homai fermate .  
Queste, ch'io già diffondo  
Da miei lumi dolenti, amare stille,  
Trà voi, quasi in tributo, hoggi accogliete;

E se il destin pur vuole ,  
 Che il volto di colei, ch'amando adoro,  
 Ne' vostri puri, e mobili cristalli  
 Vn dì s'affisi, al'hor, sì che potrete ,  
 Con humida fauella, e mormoranti,  
 Palestarli, che voi sete i miei pianti .  
 Mà, con chi sfogo, ò Dio?  
 Di quest'anima mia, la doglia immensa ?  
 Con infido , instabile Elemento ?  
 Con l'onda, che già corre? e cō vn fonte,  
 Che forsi, in suo linguaggio ,  
 Mormora ancor de'vani miei deliri ?  
 Lasso, che debbo far? che mi consigli ,  
 O' faretrato Nume? Ah meglio fora ,  
 Che in questi sassi algenti, homai m'affida;  
 Che, se Niobe, dal duolo  
 Fù trasmutata in marmo ;  
 E sì possente, ancora il dolor mio ,  
 Che posso dir, che son vn marmo, anch'io.  
 E tù, che nel mio fianco  
 Mi pendi , inutil ferro ? ecco ti lascio ;  
 Poiche non è douer, che tù stij meco,  
 Assai via più di tè, lo stral d'amore .  
 Ah, che non posso più: già Pasitea  
 Mi v'è spargendo al volto

I pa-

I papaueri suoi: datemi tregua ,  
Per breue spatio, almeno,ò miei totmèti?  
Poiche, se gli occhi miei ,  
Diffeccati dal pianto ,  
Più sagrimar non ponno ,  
Lasso? fia ben,c'homai li chiuda al sonno.

## S C E N A IV.

*Ginesia , e detta .*

**H** Orsù Ginesia, e credi  
A i vani giuramenti ,  
A le promesse infide, a le mentite  
Del tuo Sposo Belandro?  
Hor và, misera, e pensa ,  
Ch'vna Donna vagante  
Da le scitiche arene, hoggi venisse ,  
A fuscitar nel seno  
D'vn impudico Rè, fiamme profane?  
O' miei scorni perpetui ?  
E voi comportérete ,  
Ch'inuendicata io resti? in van sostento  
Titolo di Reina; ed'è pur vano  
Il pregiarmi, ch'io sia stirpe de'Regi,

Se del'ingiurie mie, se de' miei torti  
 Le vendette trascuro, i rei perdono.  
 A tè drizzo i miei prieghi ,  
 O' gran madre de' Numi ,  
 Sposa del gran Tonante ,  
 Possente Dea de' Regni, alta Giunone?  
 Tù, che già fai per proua ,  
 Qual sia crudo tormento, aspro martire ,  
 Portar fisso nel'alma  
 Lo stral di gelosia ,  
 Tù scaglia, homai, dal'Etra ,  
 Sù la profana coppia ,  
 Con la vindice man, tuoni, e saette .  
 Mà douè drizzo, ah! lascia ?  
 Le mie giuste querele? ed à chi narro  
 Le mie sofferte ingiurie ?  
 Hor sì, che posso dir, che i miei cordogli  
 Racconto a l'aria, e per maggior tormèto,  
 Che le vendette mie fonda su'l vento.  
 A voi mi volgo, a voi  
 Limpidissimi argenti? ò Dio? che veggio ?  
 Ecco la mia nemica ?  
 Ecco la mia riuale ?  
 Ecco l'empia Medea  
 La perfida ? l'adultera ? la Maga ?

-Sù

Sù, sù, deh ritornate  
Ad eccitarmi al'ira,  
O' miei giusti furori ?  
E voi non l'assorbite entro gli Abbissi.  
Onde correnti ? anzi per mio dispetto,  
Parche, trà Voi, li date  
Agiò da riposar ? Ah, se sapeste,  
Ch'ella è serpe del Nilo,  
Che l'anime auuelenà,  
Forse non li darestè,  
Trà le vostre dolcezze hoggi ricerto .  
Dorme la traditrice ?  
Riposa la crudel ? misera, e puoi  
In grembo de la quiete  
Sopir l'anima infame ? e non ti affanna  
Il rimorso, ad ogni hor, d'hauermi offesa ?  
Deh, prestatemi, ò Numi  
Vn de' fulmini vostri ?  
E voi dal'arsa Dite,  
Vscite ò Furie ? è datemi dal crine  
Vn Aspe lo più crudo , acciò che io possa  
Auuentarlo in quel seno, oue s'annida  
Di costei l'empio cor , l'anima infida ?  
Mà qual veggio, opportuna a miei disegni,  
Giacer deposta al suol spada homicida ?

Ecco la prendo, e n'armo

La furibonda destra . A'tè consacro

Questo vindice colpo,

O' mia tradita fè ?

*Pal.* Raffrena l'ira

*Gin.* O' Dio, che ascolto ?

*Pal.* Habbi di mè pietate,

*Gin.* Ah traditrice ?

*Pal.* O'faretrato Arciero

*Gin.* O'pur sogna, ò delira. Io vuo sentirla.

*Pal.* Che t'hà fatto il mio cor ?

*Gin.* Che mi facesti ?

*Pal.* Già t'è ben noto

*Gin.* Il sò ?

*Pal.* Che per seguirti,

*Gin.* E che seguisti .

*Pal.* O'Amore ?

*Gin.* Il credo

*Pal.* Hò posto

*Gin.* Le risse, infra due Sposi .

*Pal.* In abbandono

*Gin.* E che lasciasti ?

*Pal.* Il Padre,

*Gin.* Mà non l'Amante ?

*Pal.* Il Regno ,

*Gin.*

*Gin.* E doue ?

*Pal.* Il Trono

*Gin.* O' pouera Reina ?

*Pal.* Ah mia diletta,

*Gin.* Mio diletto, vuoi dir ?

*Pal.* Ah sospirata,

*Gin.* Di ch'è fauella ?

*Pal.* O' Dio ?

*Gin.* Resto sospesa .

*Pal.* Non conuien, che ti nomi .

*Gin.* E' gran modestia ?

*Pal.* O' mio tesoro .

*Gin.* Hor sì, che nol comprendo ?

*Pal.* Infelice Aspidoro ?

*Gin.* Infelice Aspidoro? ohimè, che sento ?

Costei, ( per quel che scouro )

Parche Prence si stimi, huom si dichiaresi

Placateui, ò furori ?

E voi dal petto mio, furie partite ?

Già mi sento nel seno

Risuegliar la pietà; già son forzata

A' mitigar lo sdegno : Ecco ripongo

Il ferro, onde lo tolsi .

Chi sà, che non fia vero

Qualche sognando, disse ; Al certo spira

Vn

Vn non sò che di maestà quel volto .  
Ed'oh, se vn huom ei fosse , io prenderei  
Volentieri, per lui le fiamme al petto ;  
Nè merauiglia fia;  
Poiche spesso in vn core  
Quel che fù gelosia, diuenta amore .

*Pal.* Ahi ?

*Gin.* Già si desta

*Pal.* Lasso ?

*Gin.* Huom'è per certo;

Ond'io, per non scourirmi,  
Stimo douer, d'allontanar le piante;  
E se venni gelosa , hor torno amante .

*Pal.* Deh, tornate ad aprirui.

A le lagrime al pianto, occhi dolenti ?  
O'quante cieche larue ?  
O'quant'ombre funeste ? ò quai fantasmi?  
Spauentosi nel volto,  
Furibondi nel gesto,  
Horribili nel moto, in segno io vidi ?  
Hor sì, che debbo, a grà raggiò nomarmi  
Rifiuto de la sorte,  
Abortò di fortuna,  
Martire del destin, scherzo del fato;  
Se in grembo del riposo,

Pro-

Prouo, che son più desti i miei martiri.  
 Hor sì, che posso dirmi  
 Vn ridotto di pene,  
 Vn compendio di duolo,  
 Vn ristretto di crucio, e di tormenti,  
 Se quando dormo, ah! lasso? anco patisce  
 Le vigilie d'Amor l'anima mia.  
 Suenturato, e pur viuo?  
 Sfortunato, e non moro?  
 Infelice Aspidoro?

## SCENA QUINTA.

*Arlinda, ed' Almira.*

*Arl.* **I**O te n'inuidio, Almira;  
 Poiche già ti si mostra,  
 Pur troppo amico il Ciel. Preggiati, o cara,  
 De le fortune tue; ringratia Amore,  
 Che reco è sì benegno;  
 Loda le sue quadrella;  
 Benedici quell'arco onnipotente,  
 Che, se ti fè le piaghe entro del Petto,  
 Almen v'è la speranza,  
 Pur compagna d'amor, che l'addolcisce:

*Mà*

Mà le ferite mie ? mà le mie piaghe ?

Son così disperate,

Che ne dispero, ò Dio ?

Di poterne sperar, nè men pietate.

Anzi più s'inasprisce il mio martire,

Qual'hor penso infelice,

Ch'amor, che m'impiegò, nega il crudele

Il dar rimedio al'alma;

E par che mi schernisca, e mi rampogni;

Semplicetta ben sei, se credi a sogni?

*Alm.* Non sò, come tù possa hauer ne l'alma

Giusta cagion d'invidiarmi Arlinda;

Al certo, s'io potessi

Cangiar teco mia forte,

Volentieri il farei, acciò prouassi, (na,

Che quel che in mè tù stimi, hoggì fortu-

Ell'è miseria estrema;

Et à l'ultimo, poi,

Vorrei prouar'anch'io

Ne le miserie tue, le mie fortune.

*Arl.* Oh? che il volesse il Cielo?

*Alm.* Oh? che il facesse Amore?

*Arl.* E ten contentaresti?

*Alm.* E di che modo?

*Arl.* (Vuò tentarla per scherzo)

Hor-

Horsù, facciam così: tù mi renunza  
Il tuo vago Febantro, ed io ti cedo  
La mia cara Palladia .

*Alm.* Oh questo nò ?

*Arl.* Perche ?

*Alm.* Se ti ricordi ;

Disse, che volentieri io cangierci  
Teco la sorte sì, mà non l'amante .

*Arl.* Ah? ah? mia cara Almira ;

Godi, e spera in amar cotesto tuo  
Bellissimo Febantro ;

Nè sgomentar ti dei,

Se il miri in spoglia vil, poiche da l'opre,

Che poco fà di lui, narrò Floriso ,

Argomentar ben puoi, ch'egli sia nato

Di stirpe non volgar . Chi vide mai

Tal virtù, tal valore

Allignarsi, trà selue, in vn Pastore ?

*Alm.* Questi applausi famosi ,

Ch'ogni hora io sento risonar di lui ,

Non sol, son esca dolce ,

Che nutriscono il cor d'alte speranze ;

Mà son anco dolcissimi alimenti ,

Che fan crescere via più l'incendio mio ;

Ah sì? mà non rammenti ,

Quel

Quel che pur ci narrò Floriso istesso  
De la tua bella Amazone ?

*Arl.* M'è noto ;

E'l sà per proua ancora  
Questo misero seno ,  
Ch'ella nel faettar, sempre si mostra  
Famofissima Arciera; anzi son certa ,  
Che pur, col suo valor, vince , ed auanza  
Le Tomiri più forti ,  
Le Talestrie più inuite, e le più grandi  
Pantafilee, che già fiorir ne l'armi .  
Mà che mi gioua, ò Dio ?  
Se quel che bramo in lei ,  
Solo nel sogno Amor me'l manifesta ,  
E men fà priua poi, quando son desta .

## S C E N A VI.

*Sciabacco, e dette.*

*S.* **A** Mmore, fàme Auciello, e che bolassi  
A gusto mio, pè dinto à stò Ciardino  
E quarche bella Ninfa me chiammasse ,  
Vieneme, Auciello mio, vieneme nsino ?  
Io nce iarrìa, azzò m'accarezzasse ,

**E**

E me tenesse sempe da vicino ;  
Mà pò te le derria da fulo à sola ,  
Vasame, bene mio, cà songo Cola .

*Arl.* Almira? egli è Sciabacco ?

*Alm.* E' vero? io vuò chiamarlo .

*Sciab.* ( Ah maro mene ?

Vecco le Prencepesse? scappa? scappa ?

*Alm.* Senti, Sciabacco ?

*Sciab.* ( Ohimè? sò stato vistor ? )

*Alm.* Olà, dico non odi?

*Sciab.* ( Cierito m'hauranno ntiso ,  
Chesta è la vota, che faraggio mpiso )

*Alm.* E pur non senti ?

*Sciab.* ( Aprete terra? e gliutteme? )

*Arl.* Haurà timor di Noi;

Vuò chiamarlo ancor'io

Vieni, sciabacco mio ?

*Sciab.* ( Hora tè? mò rcesce la canzona ,  
D'ammore famme Auciello. )

*Arl.* A che tardi? non senti ?

*Sciab.* Ah scuro mene ?

Se chesta me derrà, vieneme nsino ,

Io che farraggio?

*Arl.* O' là ?

*Sciab.* Signora mia

Eccome a piede vuoste:

Hag-

Haggiateme pietate ,  
 Pocca, chella canzona ,

Non è detta pè bui ?

*Alm.* Tù, par che tremi ?

*Sciab.* Tremmo? chist'è lo manco.

Lassatemenne ire ,

Pecchè, se Patrea spila,

Non ne porrite stare pè lo fiecto

*Alm.* Pùrsù, leuati ? e sappi,

Che tant'io , quanto Arlinda

T'habbiam caro, e t'amiamo .

*Scab.* Oh che sia veneditto lo denuccio

Dà doue site asciute,

Belle Fate morgane .

*Alm.* Al certo, è gratiofo

*Arl.* Hor di, Sciabacco ?

Ti diletri di Musica

*Sciab.* Accossì, miezo, miezo.

*Arl.* Hai buon metal di voce ?

*Sciab.* Sì, faraggio Campana .

Io mò stongo auurocato, e quanto faccio,

E'sfuorzo dé natura .

*Alm.* Arlinda, se l'approui, io già vorrei

Interrogar costui

Del Natal di Febantro ;

Po-

Poiche spesso il mio cor, par che mi dica,  
Ch'egli non è Pastor .

*Arl.* Sì, sì, mia cara

Vanne seco in disparte, e sappi scaltra,  
Con tue maniere industri,  
Carpir quel che già brama il tuo desio ?

*Alm.* Così farò . Tù resta

Alquanto lungi acciò ch'ei non sospetti ,  
Che quel che mi dirà, rù poi lo narri  
A Palladia, di cui seruo si stima .

*Arl.* Vanne ?

*Alm.* Sciabacco ?

*Sciab.* Eccome, Autezza bella ?

*Alm.* Andiamo ?

*Sciab.* Addoue ?

*Alm.* A vagheggiar quell'onde ;

Che in conca d'alabastro  
Cristalline, non men, che chiare, e belle ,  
Fanno specchio a le Sfelle .

*Sciab.* E, se nfrà tanto ,

Venisse, poscia linci vostro Padre ,  
Io che derraggio a lui ?

*Alm.* Dilli quel che tù vuoi . Vien meco ?

*Sciab.* Iammo .

Mò la canzona pare che riesca .

*Arl.* O' Palladia? Palladia?

O'del'anima mia dolce tormento :

Se tù mirassi in mezzo al petto mio

Qual'incendio amoroso ,

Il cieco amor, cō gli occhi tuoi m'accese,

Sò, ch'almen mi diresti ,

Da la pietà sospinta . In tanti ardori ,

Miserabile Arlinda, ò soffri, ò mori .

Infelice mio cor, perche non drizzi

Le tue querele al Ciel? perche non chiedi

Rimedio a le tue piaghe ? ah suenturato ?

Il Ciel forse si ride

De l'aspre tue ferite, e par che dica .

O' quanto, ò quanto i tuoi desij son vani,

Chi t'impiegò, chi ti ferì, ti sani

Dunque morrò, senza ch'io sappia, ò Dio?

Qual sia l'alta cagion del mio morire?

Mori infelice Arlinda ,

Mori, misera, mori ?

Chiudi gli occhi a la luce ;

Poiche, se l'amor tuo venne da l'ombre ,

Ogni douere il vuole ,

Che più non viui, e più non miri il Sole .

*Alm.* Arliada? Arlinda? senti ?

*Sciab.* Mò sona la trommetta ?

*Arl.*

*Arl.* Che ci è di ben? Almira?

*Alm.* Il mio Febantro  
E' di stirpe Reale?

*Arl.* O'cento volte, auuenturosa Almira;  
Hor vè, s'hò ben ragion d'hauerti inuidia?

*Sciab.* Che dice? è tù cchiù d'essa  
Treciento vote fortunata Arlenda.

*Arl.* E come? ò mio Sciabacco?

*Sciab.* Che te lo dica Soreta.

*Alm.* Non sai? la tua Palladia,  
Per quel ch'egli mi disse, huom'è, nō dōna.

*Arl.* Ah sì? voi m'ingannate

*Alm.* Così costui l'afferma; egli te'l dica.

*Arl.* E' ver, Sciabacco?

*Sciab.* E' vero, cchiù che vero, anze verissemo.

*Arl.* Mio cor? tù che ne dici?

*Sciab.* Nce vuoie lo sciscariello?

Valta, che lo dic'io, cride a stò fusto?

*Alm.* Germana, a dirti il vero.

*Sciab.* (Io mò darria de capo  
A n'aruoro de chisso?)

*Alm.* Sei troppo pertinace, a non dar fede  
A quel, c'hoggi il destin t'offre di bene.

*Arl.* Ah? che l'anima mia,  
Troppo auuezza a soffrir, per via di larue,

Mal crede il ben,perche lo stima vn'òbra.

*Sciab.* Principessella mia? fatt'accorreiere?

*Alm.* Hora diciamla pure ;

E se in ciò non dai fede ,

Dirò ben, c'nostinata hoggi in te stessa ,

Prouochi il Ciel, non che fomèti Amore

A tormentarti sempre

Sono Germani insieme ,

E Febantro, e Palladia ;

L'vn s'è finto Pastor, l'altra Guerrera ,

Questa Aspidor si noma ,

Quel Pirauro s'appella, e l'vn, e l'altro ,

Solo, per nostro amore ,

Sotto spoglie mentite hoggi quì sono.

Non è vero Sciabacco ?

*Sciab.* Affirmo vt supra .

*Alm.* Sì che preggiati Arlinda',

Che se l'Ercole tuo cinge la gonna,

Per tè,ch'Onfale sei, s'è fatto Donna .

*Arl.* O' quai dolci contenti

Hoggi gode nel sen l'anima mia .

*Sciab.* Emò manco llo cride? atta da guāno?

Tù sì la Prencepessa de le zirrie ,

O'sì Sore a Carella ?

*Arl.* Lo credo sì, lo credo ,

Che

Che, pur troppo nel seno

Me'l prediccua il Core ;

Anzi troppo me'l disse in sogno Amore .

*Sciab.* Hora tè ? và fà bene a gente ngrata ?

Tutto lo fà, pè nò me dà la mancia ?

*Alm.* Dimmi, Sciabacco mio, m'ama Pirauro ?

*S.* T'amma ? Chillo, pè tè, more, e squaquiglia ;

E nommenanno Armira ,

Spanteca, spiritea, chiagne, e sospira .

*Arl.* E'l mio dolce Aspidor, chi sà, se m'ama ?

*Sciab.* Io non ne faccio niente :

Và, ca te lo dirrà l'ammore n' suonno .

*Arl.* Paraninfo d'amor, caro Sciabacco ,

Dimmel, per quanto preggi

La vita d'Aspidoro .

*Sciab.* Paraninfo d'ammore ?

Bella parola affè è dela crusca ?

Mà dimme, che bò dire

Chesta parola, accossì lenta, e penta ?

*Arl.* Significa, che sei

Nuntio de le mie gioie .

*Sciab.* E' vero, Armira ?

*Alm.* Tant'è, Sciabacco mio .

*Sciab.* Ncoscientia toia ?

Hora, sienteme Arlenda ,

E schiaffatellenchiocca

Ste parolelle meie : lo fiò Spedoro ,

Non saie, quanno deceua ,

Arlinda, mio respiro ,

O' mio spirto, lo cor rù me nchiaiastè?

*Arl.* Me ne rammento .

*Sciab.* E che lo core mio

Dintro lo core tuo sempre se troua ?

*Arl.* Il tutto è vero .

*Sciab.* E pò quanno chiagneua ?

*Arl.* Và ben, seguita appresso ?

*Sciab.* E' pò, quanno te strêse ntrà le vraccia?

*Arl.* Anco sò questo .

*Sciab.* E pò quanno me disse ,

Ch'io me ne iesse a retrouà Freuanto ?

*Arl.* Mà pur non ti spedischi ?

*Sciab.* Te l'alleguorde ?

*Arl.* Sì, che men ricordo .

*Sciab.* Hora mò, tutte ste parole penza

E pò tirane tù la conseguenza

*Arl.* Felicissima Arlinda .

*Alm.* Auuenturosa Almira .

*Arl.* Gioisci pur, gioisci ,

*Alm.* Festeggia, pur, festeggia

*Arl.* Mentre de' tuoi martiri ,

*Alm.*

*Alm.* Poiche de le tue fiamme

*Arl.* Fatto pietoso il Cielo

*Alm.* Impietosito Amore

*Arl.* Se prouai nel'alma ,

*Alm.* Se t'infuse nel petto ,

*Arl.* Per cagion di Palladia atro veleno

*Alm.* Per gli occhi di Febatro vn vile ardore

*Arl.* Hoggi, per Aspidoro

*Alm.* Hoggi, pe'l tuo Pirauro

*Arl.* Proui dolce il velen , e l'aspe è d'oro .

*Alm.* L'ardor fatto è gentil, d'oro è la fiamma.

*Sciab.* Bene mio, che parole nzucarate ?

*Arl.* Caro Sciabacco mio; già che tù fosti

L'aura dolce e soaue ,

Che nel torbido mar de' nostri affanni ,

Ci additasti la calma ,

Vogliam, c'hoggi tù sij la tramontana ,

Per condurci felici

Al desiato porto.

*Sciab.* Ah? ah? che dici?

*Alm.* Senti ?

*Sciab.* Scordateuene ?

*Alm.* Ah, mio caro Sciabacco ?

*Sciab.* Non ne parlà, ch'è chiaito scomputo?

*Alm.* Perche ?

*Sciab.* ~~Quistacchene~~ - *(Chiamaggio)*

*Alm.* Dunque la nostra Naue  
Non haurà chi la guidi ?

*Sciab.* Trouateue temmone a gusto vuesto :  
Volite i pè terra? che ve porto  
Impè nfi a l'Innia noua? mà pè mare ,  
N'accorre de pensarece .

*Alm.* Che mar? che terra ?

*Sicab.* ... comme ?

*Alm.* Arlinda disse,

Che se rùfosti quel ch'a noi scouristi  
Il natal di Pirauro, e d'Aspidoro ,  
Esser tù dei colui ,

(re.

Che puoi cōdurci al Porto in mar d'Amo-

*Sciab.* Hora tè? và lò pensa ?

Pò dicenno, cà l'huommene

Songo accise pè scagno ?

Perdonateme, frate ,

C'haggio pigliato grance .

*Arl.* In tè dūque appoggiam la nostra speme.

*Sciab.* Ve voglio fà natà dentro a lo grasso .

Lassa la cura'a mè dicea Cratasso .

*Alm.* Vien la Regina ?

*Arl.* Andianne ?

*Sciab.* Allippa? allippa ?

SCE=

## S C E N A VII.

*Ginefia.*

**V** Ani sospetti miei furie gelose ,  
Sgombrate dal mio petto ,  
Sparite dal mio sen; troppo, ah! bē troppo,  
Con tirannico Impero ,  
Tormentaste il mio cor: gitene, homai,  
A tuffarui nel'onde  
D'vn smemorato oblio , poiche per voi ,  
Poco mancò, ch'io non lasciassi al Mondó,  
Con barbarico scempio ,  
D'empia baccante vn memorando esēpio.  
Partite, pur partite ,  
Ritornate a gli Abbissi,  
Mentre, che in cambio vostro ,  
In quest'anima mia ,  
Con Impero più dolce, entrouui Amore.  
Ah Ginefia? e che dici?  
Forsennata Reina, e che fauelli ?  
Tù, poco fà rimprouerasti altrui  
La fè macchiata, ed i profani amori,  
Ed'hor ricetti al seno

D'vn

D'un impudico ardor, fiamme lasciue?  
Tù, che sei di Tessaglia  
La Penelope casta ,  
Circe sarai, per vagabondo Vlisse ?  
Tù, che nascesti al Regno ,  
Per imitar, con tuoi pensieri egreggi  
Le più caste Zenobie ,  
Dourai seguir d'Egitto, e di Cartago  
Le profane Cleopatre ,  
E l'amorose Elise ?  
Sgombrasi dal tuo petto ,  
Spartasi dal tuo cor, ciò che d'indegno  
Ti suggerisce Amore .  
Mà folle mè, che parlo ?  
Misera, che ragiono? e con qual'armi  
Farò difesa a le saette ardenti ,  
Che m'auuenta nel seno  
Quel volto, ò Dio? quel volto ,  
In cui mirai, quasi ristretto il Cielo :  
Cedi Ginesia, cedi ;  
Ed'ascriui a tua sorte ,  
Che due pupille addormentate , e chiuse  
T'han già vinta così poiche, se deste  
Tù le mirai, al'hor sì, che il tuo core  
Fora stato incapace a tanto ardore .  
Com-

Compatiremi ò Stelle ?  
 Che se da vostri influssi hoggi deriua  
 La fiamma, che m'accende ,  
 Da voi spero pietate a miei tormenti .  
 Potentissimo Arciero ,  
 Vendicatiuo Nume? ah sì, t'intendo :  
 Hai voluto crudel prender vendetta  
 De l'offese, c'hò fatto  
 A la tua Deità, mentre, sapesti ,  
 Con armi affai diuerse,  
 Vincer colei, che indomita, e superba,  
 Ti chiamò vil, ti dispreggò gelosa .  
 Sì, sì, ch'è ben douuto  
 Vn Inferno Amorofo al petto mio ;  
 Poiche fuol dar Amor, quasi per gioco,  
 A diletto di gel, pena di foco .

## S C E N A VIII.

*Palladia, e detta .*

*Pal.* **E** Ccomi, a Voi ritorno, a Voi che fo-  
 Pietose ascoltatrici ( *Re*  
 De'mesti pianti miei , Piante odorose .

*Gin.* Perdona, homai, perdona

*Pal.*

*Pal.* Ecco Ginesia ?

*Gin.* L'offese, ch'io ti feci,

*Pal.* Sentirolla in disparte .

*Gin.* O'mio

*Pal.* Con chì ragiona ?

*Gin.* Dolcissimo Aspidoro ?

*Pal.* Infelice, che sento ? io son scuerto ?

*Gin.* Eccomi già pentita,

*Pal.* E n'hai ragione .

*Gin.* E in pena de' miei falli ,

*Pal.* Errasti, è vero .

*Gin.* Se ti sdegnai , qual Donna,

*Pal.* Dunque tal non mi crede ?

*Gin.* Hor, qual huomo t'adoro .

*Pal.* E l'intendo ? e non moro ?

*Gin.* Mà chì pensato haurebbe,

*Pal.* Fulminatemi, ò Cieli ?

*Gin.* Che in femminile Arnese,

*Pal.* Inghiottitemi, ò Abbissi ?

*Gin.* Venisse hoggi in Tessaglia

*Pal.* Dissipatemi, ò Venti ?

*Gin.* Guerrier sì bello ad'impiagarmi l'alma ?

*Pal.* Ah, Sciabacco infedele ?

*Gin.* Ah mio Belandro ?

*Pal.* Tù, co' scourirmi altrui,

*Gin.*

- Gin.* Tù, con amar quel volto,  
*Pal.* Fosti cagion  
*Gin.* Pensasti d'ingannarmi;  
*Pal.* De precipitij miei .  
*Gin.* Hor tù sei l'ingannato, ed'io l'amante.  
*Pal.* Sù, sù, vanne Aspidoro  
*Gin.* Sù, sù, vanne Ginesia  
*Pal.* A'trafigger quell'empio,  
*Gin.* A'vagheggiar quel bello,  
*Pal.* A trapassar quel core ;  
*Gin.* Ad'inchinar quel viso ;  
*Pal.* Poiche indegno è di vita vn traditore .  
*Gin.* Poiche deue adorarsi vn Paradiso .

## S C E N A IX.

*Tarconte , e Coro de Soldati .*

**G**IA' per far grande, e maestosa insieme  
La pompa del'ingresso  
Al valoroso Ormondo ,  
Adobbata è la Regia, e ogni vn s'adopra,  
A'preparar trionfi,  
A' sospender trofei,  
Ad'inalzar colossi al di lui merto

Non v'è per la Cittade, angolo breue,  
In cui non si vagheggi,  
A scorno di natura, honor del'arte,  
Per le mura sospesi alti vessilli .  
Quì gli arazzi più fini,  
Con industre lauor di mano Achea,  
Scourono al guardo vn verdegiante Aprile.  
Iui, in serico drappo,  
Babilonica Aranne innesta, e tesse,  
Tesor del'Eritreo, candide gemme .  
Là s'incuruano gli Archi,  
Per dar segno d'ossequio, a vn tãto Eroe.  
Quì s'appianan le lizze,  
Per animar nel corso  
Generosi i destrieri . E nel gran vano,  
Che fà Piazza, e teatro  
Dirimpetto a la Regia,  
Sudan ben mille fronti,  
In erger Palchi, in solleuar superbe  
Machine, insino al Cielo, acciòche l'occhio  
Possa mirar dal'alto,  
Trà bellicose giostre,  
Trà festosi tornei, finte battaglie .  
Già son pronti i Guerrieris  
Ordinate le squadre,

Allestite le pompe .

Già le trombe guerriere , impatienti ,  
Per animarsi al suon , co' i fiati altrui ,  
Prouocano le gote; e' l Popol tutto ,  
Viue, quasi anhelante ,  
Per decantar le glorie al Trionfante .

## S C E N A X.

*Oraspe , e detto .*

*Oraspe.* **I** Nchino il tuo gran merto,  
Valoroso Tarconte ,

*Tarconte.* O'caro Oraspe,  
Che notizie mi porti ?

*Oraspe.* Intesi, io già dà molti,  
Ch'arriuan hor dà Tempe,  
Come il Nostro Belandro  
Vuol tornarvene in Gôno, e che frâ breue,  
Sarà con la Reina,  
E con le belle sue  
Principesse dilette,  
Ad'illustrar, co'i lumi lor la Regia .

*Tarconte.* Oh quanto nel mio Petto  
Ne festeggia il mio core .

*Oraspe.*

*Oras.* Anzi, non sò chi disse,  
 Ch'a tè scriue Belandro;  
 E che, tien seco il foglio  
 Vn Cavalier, che poco fà quì giunse.  
*Tar.* Horsù, fedele Oraspe,  
 Andianne a ritrouarlo.

## S C E N A XI.

*Febantro, e Sciabacco.*

*Feb.* **E** M'ama Almira?

*Sciab.* **E** Atta de mè? se t'amma?

Siente? miettete ncapo

Ettena, Somma, Struoncolo, e Vurcano,

E fà refrez zione

Quanto fuoco nce stace?

(Dite.

*Feb.* Credo, ch'ogni vn di lor n'abbia vna

*Sciab.* Hora mò siente, a fortiore, e saccie,

Che s'ogn'vno de loro n'hà no dito;

Essa sola, pè tene,

(cio.

Cierto ~~che~~ ne tenerrà ncuorpo no vrac-

*Feb.* O' mio fido Sciabacco,

Io ti deuo la vita.

*Sciab.* Lassa stare ste chellete da parte,

Cà

Cà io te seruo senza ceremonee .

*Feb.* Mà di? ti chiese mai la bella Almira,  
S'io pur l'amaua?

*Sciab.* Ah sì mò m'allecordero :

Io, quanno le scouierze ,  
Che tù non sì Pastore, e che sì nato  
De ianimma Reale ,  
Subeto le facette  
Pallate nfaccias e pò cò nò rifillo  
Che te sceppaua l'arma da lo pietto,  
Me disse accossì proprio .

Dimmi, Sciabacco mio, m'ama Perauro?

*Feb.* E tù che rispondesti?

*Sciab.* Chesto pensalo tù ,

*Feb.* Mà pur?

*Sciab.* Diciette,

Che tù fulo pè d'essa

Tieni lo core mpietto, attorneato

Tutto de sciamme ;

E che quanno la nuommene .

Non solamente te ne vai ngniesta ,

Mà pè essere troppo n'ammorato ,

Pare, ch'all'hora vi? t'esca lo sciato .

*Feb.* Vorrei saper ; Sciabacco ,

Come t'introducesti

A fauellar d'amor, con l'Idol mio ?

*Sciab.* Tù mò vuoie sapè troppo .

*Feb.* Non me'l negar, mio fido ?

*Sciab.* Vasta fù nà canzona de n'Auciello.

*Feb.* Chi la cantò ?

*Sciab.* Stò fusto .

*Feb.* E doue ?

*Sciab.* A lo Ciardino; e là nee vidde

Tutte doie le Sorelle,

Che cò nò sfarzolillo ,

Da spertosà lo core a mill'amante

Stauano frescheianno sotto all'ombra

D'amenissimo faggio .

*Feb.* E non stimaro

Temerità la tua

Il disturbarle, al' hora ?

*Sciab.* Siente? siente? cà mò vene lo meglio.

Io voliette fù, mà la sià Armira,

Subito me chiammaie; sì che pè forza

Me besognaie de irence; mà chello ,

Che soccedierte, a primmo ,

Nò lo dirraggio maie .

*Feb.* Perche ?

*Sciab.* Ch'è nà vregogna .

*Feb.* E come? Io vuò saperlo?

*Sciab.*

*Sciab.* Nò me l'addemàna, ch'è nà schiféza?

*Feb.* Tanto più, vuò che il dica?

*Sciab.* Mò te scopro ogni cosa,  
Mà non te piglià collera.

Io me trouaua ditto,

Certa cosa accossì: Vienemensino.

*Feb.* Ah furbo? empio, e profano?

## S C E N A XII.

*Palladia, e detti.*

*Pal.* **A** H, traditore? infame?

*Sciab.* Che diascance hauite?

*Feb.* Ah, mia cara Palladia?

*Pal.* Mio Febantro,

Scusami, io vuò punir questo infedele.

*Sciab.* Belle Príncipe miei? che v'haggio fatto?

*Feb.* Ci hai rouinato, indegno?

*Pal.* Anco Febantro il sà, che m'hai tradito?

*Feb.* Pur'è noto a costei l'atto villano.

*Sciab.* Pensate buona a chello, che facite?

Vì, cà moro nozente?

*Pal.* Mai nò more innocente vn che tradisce.

*Feb.* Merita mille morti vn cor profano.

L. 2

*Sciab.*

*Sciab.* A fiò Perauro mio? ah fiò Spedoro?  
Pè quanto ve vò bene Armira, e Arléda,  
Faciteme parlà?

*Pal.* Taci? fellone?

A. mè tal tradimento?

*Feb.* Ed'hai cor d'implorar per tuo soccorso  
L'istesse Deità, ch'empio offendesti?

*S.* Chi haggio affiso? Io n'haggio fatto male  
Manco a na mosca.

*Pal.* Vdisti, ò mio Germano  
Simile fellonia?

*Feb.* Ei me la disse; ond'io

Già punirlo volea, quando giungesti.

*Sciab.* O' pouero Sciabacco fuentorato,  
Addoue sì arredutto?

*Pal.* Pagherà, col suo sangue, vn tato errore.

*Feb.* Merita gran castigo.

*Sciab.* O' sango mio,

E ch'ì lo bolea dicere,

C'hauieu d'angrassare

La terra de Trassaglia?

*Pal.* A scourire il mio nome a la Reina?

*Sciab.* Tè? tè?

*Feb.* Come Palladia?

*Sciab.* Che nomme? che Regina?

*Pal.*

*Pal.* Quest'huom sì vil, ci palesò a Ginesia .

*Feb.* Questo hai fatto di più ?

*Sciab.* Nego supposta ?

Lassateme a lo manco

Sentì da tutte duie

La causa de lo malo, ch'haggio fatto?

Vi, che ccà non s'abburla? ca le tratta

De la vita de n'hommo ;

Pocca la legge vole ,

Che nesciuno sia mpiso ,

Primmad'essere ntiso .

*Feb.* Ti si còceda, hor dimmi, onde imparasti

A scourirti profano ,

Con le due Principesse ?

*Sciab.* Io?

*Pal.* Questo pure ?

*Sciab.* Maie tale cosa ?

*Pal.* E'l dire

Ch'io m'appello Aspidoro a la Reina?

*Sciab.* Adaso? bello? bello? à vno à vno .

*Feb.* Hor di, tù non dicesti

Al bel'Idolo mio, vienmi nel seno?

*Sciab.* E pè chesto m'haie fatto lo nfernuso?

Mò te sauto stò fuosso .

Io, comme t'haggio ditto ,

Iette, pè gusto mio, a lo Ciardino;

E pensanno stà sulo,

Me mittiette a cantare n'aria noua,

Che dintro ncè nò vierzo,

Vieneme Auciello mio, vieneme nsino.

Chisto fuorz'è delitto

Dè lesa Maestate mprimmo capete ?

*Feb.* Altro non v'è di ciò ?

*Sciab.* Nè cchiù, nè manco .

*Feb.* Siche non v'è difetto .

*Sciab.* Chesto sì, che me fice faccie russo,

Quanno, che fuie sentuto .

*Feb.* Veramente si scorge, che in costui

V'è gran simplicità .

*Sciab.* Pozzo morì, pè chesto ?

*Feb.* Se tù non ti spiegavi ,

Meritavi castigo .

*Sciab.* Hauimmo meza vita , hora vedimmo,

Se se potrà ricupetà lo riesto .

A' bui, segnò Spedoro,

Dimme, che t'haggio fatto ?

*Pal.* Tù non fosti colui, ch'a la Reina

Palesasti il mio sesso, ed'il mio nome ?

*Sciab.* Hora, chisto è iodicio temmerario,

C'haie fatto, assaie cchiù gruosso,

Che

· Che non fongo stì Mùte Alimpo, ed Vosso.  
Sarrà quarche fauzario mmiciato,  
Che t'hà dato adentendere  
Vessiche pè lanterne:  
Nè maie Vui vederrite,  
Ch'a Sciabacchiello vuosto  
Le sia cascato mmente  
De fà nò piodetorio a le Patrune:  
Brauo pè cierto; ncagno  
D'essere, premmeato,  
Vuie me volite muorto, e sbregognato?

*Feb.* Palladia? il ver preuaglia,  
Io lo stimo innocente.

*Pal.* Mà pur, dà chi potea  
Ginesia la Reina  
Hauer, se non dà lui tante notizie?

*Sciab.* Ve iuro pè stò Cielo,  
Che dà chè simmo Ntempe,  
Ne manco pè pensiero  
Nce haggio negoziato co'stà femmena.

*Feb.* Crederò ben, che forsi que' Nocchieri,  
Che ci esposero al lido,  
Ci hauran già palesati,  
Poiche nessun di Noi  
Fece loco auueduti a non scourirci.

*Sciab.* Hora và, che tant'è?

*Pal.* Me'l persuado.

*Sciab.* Nò gran punto de Stella

E' curzo pè mene hoie veneditto :

Mà io, tant'haggio fatto, e tanto ditto,

Ch'iss'è passato, e fora me ne chiammo.

Viua Sciabacco? pocca de la vita

Hauimmo già cò nui l'autra metate .

Brutta cosa è la morte: nfanetate ?

*Feb.* O' mio caro German, Sciabacco nostro,

Egli ci è più fedel, che non crediamo .

Sò ben, quanto adoproffi

Hoggi a mio prò, con la mia bella Almira.

*Sciab.* Sì, cà pe d'isso n'haggio fatto cria ?

*Pal.* Con chi ?

*Sciab.* Non faccio niente .

*Pal.* Sciabacco mio ?

*Sciab.* Ah sì? rumpeme mprimmo

Bona la capo, e pò subeto curre

Cò la stoppata: oh quanto dice buono

Chillo prouerbio antico ,

Ch'ammore de Patrune

E' comme scolatura de fiascune .

*Pal.* Mà che t'hò fatto al fine ?

*Sciab.* No poco d'erua pe lo pecoriello ?

Me-

Meniatecve la mano pè lo pietto ?

*Pal.* Potea ne' i primi moti

Cauarti il cor dal petto, e pur nol feci.

*Sciab.* E tù l'hauisse fatto ?

Oh che bella cosciantia? e quale Dio

T'hauerria perdonato ?

*Feb.* Hor via Sciabacco ,

Nol tener più sospeso ?

*Sciab.* Io, pe l'ammore tuo

Farria moneta fauza, hauenno visto ,

Che me vuoie nò grà bene .

*Pal.* Dì pur ?

*Sciab.* Canusce Arlenda ?

*Pal.* Come, s'io la conosco ?

*Sciab.* Hora chesta, pè tè spereta, e more.

*Pal.* Questo lo sò pur'io ,

Mà sol'è mio tormento , (mo.

Che qual Dōna m'adora, e non qual'huo-

*Sciab.* Ed'io te dico, ch'essa ,

Perche sà, cà sì hommo, te vò bene .

*Pal.* E chi gliel disse ?

*Sciab.* Ego .

*Pal.* O' mio fedele ?

*Sciab.* Mò sò fedele nè? mà poco n'anzè ,

M'haie leuato l'honore ,

Cò

Cò dirreme, che songo tradetore .

*Pal.* Mà pur, come dicesti ?

*Sciab.* Che sì perzona Regia, e che pe d'essa  
Haie cagnato lo nomme ,  
T'haie puosto la gonnella; ed'autre cose ,  
Che te dirraggio appriesso .

*Pal.* Dunque la bella Arlinda ,  
M'ama, perche son huomo ?

*Sciab.* Tù me farrisse ridere  
Senza che n'haggia voglia. E' cosa noua  
Le cetrangole a Puorto? e che le femmene  
Amano sempre l'huommene ?

*Pal.* Mà tal non mi credeua ?

*Sciab.* E mò lo crede:  
Chesto sì, che te iuro ,  
Che quanno io le parlaua, ah bene mio ?  
Me lambeccaua tutto de sodore ,  
Pè fà, che lo capeffe ;  
Ed'all'vtemo pò, cò nà dochezza  
De caccia fora de la sepotura  
Viue viue le muorte, accossì disse  
Lo mio dolce Spedor, chi sà, se m'amma?

*Pal.* Tù, che dicesti al'hor ?

*Sciab.* Lì rispondiette .

Và, che te lo dirrà l'ammore n'suonno .

*Pal.*

*Pal.* Hor sì, ch'io rido.

*Sciab.* E di che ride?

*Feb.* Anch'io,

Per fauella sì strana,

Merauiglia ne prendo.

*Sciab.* E statte zitto?

Cà nce lo boze.

*Pal.* E' come?

*Sciab.* Sienteme? quanno io

Le scouierze, che tù vo' signoria

Iere n'hommo, e non femmena,

Essa subeto disse, io lo sapeua,

Posciache me l'hà ditto nsuòno Ammore.

*Pal.* Io per mè, non l'intendo.

*Feb.* Io no'l capisco.

*S.* Me vasta a mè d'haue' respuosto a tuono.

*Pal.* Mi dai dunque certezza,

Ch'io son da l'Idol mio riamato amante?

*Sciab.* Haueffe nò stromiegato,

Ce lo derria cantanno,

Euorze me crederrisse.

*Pal.* O' noi felici?

*Feb.* Anzi beati?

*Sciab.* Nsomma

Lo Cielo, che le fa, isso l'accocchia;

Se chella hà nà natura  
 De nà preta cchiù dura ,  
 Chisto hà nà capo tosta ,  
 Comme s'apunto fosse fatta à posta .

*Pal.* Febantro, il Sol già parmi ,  
 C'homai vada a tuffarsi al Mar d'Atlànte;  
 Io vuò girne a la Reggia .

*Feb.* Anch'io vuò ritirarmi .

*Pal.* Vien meco tù ?

*Sciab.* Mò vengo .

## S C E N A XIII.

*Ginesia, e Sciabacca.*

*Gin.* **D**A che, lassa, mirai l'aria vezzosa  
*Sciab.* Ah? ah?

*Gin.* Di quel bel volto ;

*Sciab.* Ecco l' finestra affè ?

*Gin.* Da che scouerfi ,

*Sciab.* Me le vorria accostà

*Gin.* Che non è Donna ,

*Sciab.* Sentimmola .

*Gin.* Colei, per cui languisco ,

Non hà pesa il mio cor, sento morirmi

*Sciab.*

*Sciab.* Quante farcune ncoppa dè nà quaglia?

*Gin.* O'mio?

*Sciab.* Chisto è sospiro?

*Gin.* Bellissimo Guerrier, caro Aspidoro,

*Sciab.* Hora mò chill'hà ditto?

*Gin.* Ecco il suo seruo?

*Sciab.* Vorria, che me chiammasse

*Gin.* O'là, Sciabacco?

*Sciab.* Sputa, c'haie ndeuenato, a chi dicite?

*Gin.* A tè?

*Sciab.* Non te conosco.

*Gin.* E come? io son Ginesia?

*Sciab.* O'sì Ienestra, ò Iunco,

Non ce pozzo venì

*Gin.* Perche?

*Sciab.* Sò ciunco.

*Gin.* E'gratiofo al certo,

Vieni?

*Sciab.* Mò sona?

*Gin.* O'là?

*Sciab.* V'eccome?

*Gin.* Hor dimmi?

*Sciab.* Lassa dire a mè mprimmo,

C'haggio gran robba ncuorpo.

*Gin.* T'vdirò volentieri

*Sciab.*

*Sciab.* Poco hà mancato.

Che pè l'ammore vostro io era acciso .

*Gin.* E da chi ?

*Sciab.* Da Pallatia ?

*Gin.* Io già per dirla ,

Costei non sò chi sia .

*Sciab.* E comme non canufce

L'Amazzona ?

*Gin.* La sò mà non s'appella ,

Come tù la nomasti .

*Sciab.* Che? hauerrà cagnato nome ?

*Gin.* Nò, nò, che sò ben'io ,

Che si chiama Aspidor, mà non Palladia .

*Sciab.* Chi te l'hà puosto mmète stò pallone?

*Gin.* Il sonno .

*Sciab.* Hì, quante suonne ?

Chist'è lo vuolco de li dormigliune?

E bui cridite a suonno ?

*Gin.* Non mentì, chi me'l disse .

*Sciab.* L'hauesse ditto Ammore?

G. Amor sēbrò, c'hauea già chiusi gli occhi.

*Sciab.* Stò cecato coduto ,

Figlio de nò sciancato, e dè nà guitta ,

Se và piglianno gusto

A ghireue mettenno

Sti

Sti Vespune a l'aurecchia .

*Gin.* Amor non fù, per certo,

Mà la figlia d'Amor, ch'è gelosia

Me lo scouerse ; e questa seppe , al fine

Dar luogo al Padre, e nel mio sè lo chiuse.

*Sciab.* Vh ? vh ? che mbruoglio è chisto ;

Ccà nce vole lo gràffeo,

Mà venimmo a lo quatenò;

Addonca io non sò stato,

Che tel'haggio scouierito ?

*Gin.* Al certo nò .

*Sciab.* Faciteme nà gratia;

Giach'è chesto , vorria

Nà fede autentecata ,

Pè mano de Notaro ,

Comme maie t'haggio ditto tale cosa .

*Gin.* Nò t'affannar, che sia mio peso vn giorno

Palesarti innocente

Col tuo ( che dico tuo ? )

Col mio vago Aspidoro .

*Sciab.* Ngegnammola pè tiempo ?

Te vaso le chiantelle de le Scarpe .

*Gin.* Sciabacco, io già vorrei

*Sciab.* Mò se ne vene co'la fenta scorza ?

*Gin.* Conferirti vn segreto ,

Sè

Se' tù pur mi prometti  
Fedeltà nel seruirmi.

*Sciab.* Sentimmo, che cos'è ?

*Gin.* Già mi ritrouo,  
Talmente acceso il seno,  
Per coteſto vaghiſſimo Guerriero,  
Che, ſe nol godo, ò Dio? forz'è ch'io m'achi.

*Sciab.* Nò lo voglia lo Cielo ?

*Gin.* Ah mio Sciabacco,  
Tù ſol, tù ſol potreſti  
Prom<sup>ca</sup>ſcare il rimedio al mio gran male

*Sciab.* Chiammate lo Varuiero,  
Mentr'io nò me deſetto  
De' ſapè fà remmedio,

*Gin.* In tè ſol la mia vita hoggi ſ'affida .

*Sciab.* Mà che nce pozzo fà ?

*Gin.* Sò, che ſe vuoi,  
Puoì molto .

*Sciab.* Io mò, vorria  
Deuentare Spedoro ncarne , e n'offa,  
Pè farete a conoſcere,  
Che brammo de ſeruirete;  
Mà chillo è nò fraſchetta,  
Accoſſi rellecuſo ,  
Che manco le puoie dicere,

Chè

Che bell'vuocchie, c'haie nfronte .

*Gin.* Sèpre può quel che vuol, chi si dispone  
Di seruir le Reine .

*Sciab.* Io faccio, che se dice ,  
Ch'ampossibele maie nemo teneto .

*Gin.* Il far seruitio à Grandi ,  
E scala a le grandezze .

*Sciab.* Mà de stò muodo è scala pè la forza ,

*Gin.* Ed'hai cor di veder morta colei ,  
Ch'a le tue man depositò la vita ?

*Sciab.* Hora stà zitto frate ;  
Lassame<sup>ncz</sup> pensà nò pocorillo ,  
Quanto nuenta lo muodo  
De te fà lo seruitio .

*Gin.* O' mio fedel Sciabacò ,  
Se liberi il mio cor da tanto affanno ,  
Felice tè .

*Sciab.* Non cchiù, te serueraggio ;  
E senza che tè piglie  
Tanto fastidio, sarra piso mio  
De te venì a trouà, cò bona noua .

*Gin.* E di ciò m'afficuri ?

*Sciab.* Duorme, e arreposa ncoppa lo cuscino.

*Gin.* Chi sà, che non m'inganni ?

*S.* Ah bene mio che caudo ( io t'haggio ditto,

M

Che

Che te voglio serui, duorme, e stà zitto ?

*Gin.* Dunque in tè mi riposo ?

*Sciab.* Sì, Signora ?

*Gin.* Horsù, mi parto .

*Sciab.* Và col'anno buono .

*Gin.* Deh secondate, ò Numi, i miei desiri ?

*Sciab.* Poffa lo mûno? oh ch'esta sì, ch'è mosca,

C'hà pegliato stà Vacca? e cotte peio ,

Non se cura pè niente

De fà scì le taurielle a lo Marito .

Oh, comme nce lò bole

A chillo brutto vecchio n'ammeccato?

Issò và pè gabare, ed è gabbato .

## S C E N A XIII.

*Belandro, e detto .*

*Bel.* **O** VE dirizzi il passo?

*Sciab.* **O** ( Oh che te rumpe ntrunco? )

*Bel.* Sciabacco ?

*Sciab.* Mò Signore? mò mò vengo

*Bel.* E' doue vai ?

*Sciab.* Là proprio ,

E se sò cascate mò da la faccocciola

*Cier-*

Cierte tornise, ed'io pè nò le perdere  
Le boglio ià raccogliere .

*Bel.* E' via? vien quà?

*Sciab.* Songo nò pouerommo',  
Che perdenno nà prubeca,  
Pergo n'vocchio de faccia .

*Bel.* Ti colmerò di gemme .

*Sciab.* Comme? comme?

*Bel.* Haurai da mè tesori?

*Sciab.* (Tresore? bene mio?) che commānate?

*Bel.* Parlāsti con Palladia?

*Sciab.* (Atta de mè, che folla a lo portiello?)

Chille poche carrine ,

C'haggio perzo mò n'anze, songo causa  
De mè fastà storduto .

*Bel.* Tò, prendi queste doble ?

*Sciab.* N'accorrono ste cose nfra dè nuie ?  
Io t'haggio da serui, senza nteresse .

*Bel.* Quest'oro è vn picciol segno

De l'amor, che ti porto; hor via, tò, prendi?

*Sciab.* Le piglio, pè non fà mala creanza,

A no Rè pare vuosto, che pè d'autro

Io te sò schiauo (ah bene mio sò ricco ? )

*Bel.* Hor dimmi, in che t'oprasti ,

Per mè, con la Guerrera ?

*Sciab.* Lassa, quanto me stipo ste tornise?  
( Che derraggio a stò vecchio ?

Non saie? io già te fece l'ammasciatà ?

*Bel.* Che rispose il mio ben, colei, ch'adoro?

*Sciab.* Me disse, dè a colui,

( Che quinci,, e linci, ogni hora r

Me solleua a lo Cielo

Dell'olimpeco Gioiè )

Ch'io le sò serua, e che pe d'isso manca

A nò me commannare.

*Bel.* Gosì, dunque rispose il mio bel Sole?

*Sciab.* Sì Signore, accossì, iusto, appontino.

( Oh che brutto paputo, e se lo crede: )

*Bel.* Non capisco in mè stesso.

*Sciab.* ( Stà attiente, e non criepe? )

Stimateue contento,

Che n'hauite ragione.

( Tanto te faccia prode ogne voccone? )

*Bel.* Io logno? ò pur son desto ?

*Sciab.* ( Diascance feniscela ,

Cò sti suonne mmarditte? )

*Bel.* Ed è pur vero ,

Che il rigor di Palladia

Cangiossi, hoggi, in amor verso Belandro?

Ah, che i'anima mia lo crede a pena.

*Sciab.*

*Sciab.* ( Ne pare, che lo core nce lo dica )

*Bel.* Sciabacco? è così grande ,

La gioia, che ne sento ,

Ch'esplicar non la posso .

*Sciab.* Ne creo cchiù de chësto

*Bel.* Hor io, per opra tua ,

Spero toçcar le mete ,

Oue aspiran ardenti i miei desiri .

*Sciab.* Dimme? che buoie, che faccia ?

*Bel.* Giudica da tè stesso

Quel che brama il mio core .

*Sciab.* Verberatia

Hauerisse ntentione

De flare quarche lotta

Cò a Segnò Pallatia ?

*Bel.* O' Dio ?

*Sciab.* Non parlà cchiù, che s'ì seruuto .

*Bel.* Sciabacco mio, tù sei

*Sciab.* Paraninfo d'ammore ?

*Bel.* Me l'hai tolto di bocca .

*Sciab.* Io lo sapeua,perche chisto a punto

E' lo titolo mio .

*Bel.* Mà di, mio fido ,

Quando potrò spirar l'anima amante,

Frà quelle labbra,oue s'annida Amore.

M 3

*Sciab.*

*Sciab.* (Vorria, che proprio mò t'ascesse l'anima.)

Và? vâ? vattenne ncorte?

Che ntrà no pocorillo

Te verraggio a trouare; e te dirraggio

Chello, che s'hà da fare.

*Bel.* E me'l prometti? co à)

*S.* Ah Rè mio bello? (Oh mò sì che me sbra-

*Bel.* Horsù, men vado già, sù la tua fede,

Colmò d'alte speranze.

*Sciab.* Appila mò? vattenne?

*Bel.* A Dio Sciabacco?

*Sciab.* Io te sò schiauo, e cuoco.

Hora mò che facimmo?

Io me trouò mbrogliato,

Comm'a nò pollecino ntrà la stoppa.

Haggio mpromisso a tutte; e mò nō faccio

Addoue dà de capo.

Mà, comme sò catarchio?

Te le bogliò io chiari de bona forma

Sta Regina verruta,

Cò stò vecchjo crapino, fauta, e tozza.

Mancano mmentune, a sta cocozza?

SCE-

## S C E N A X V.

*Febantro, Palladia, Almira, ed Arlinda.*

*Feb.* **P**alladia?

*Alm.* Arlinda?

*Pal.* Mio febantro?

*Arl.* Almira?

*Feb.* O' quai dolcezze io provo.

*Alm.* O' quali gioie io sento.

*Pal.* O' quai contenti io godo

*Arl.* O' quanto nel mio sen l'alma festeggia

*Feb.* Sol'Almira è il mio bene

*Alm.* Sol Pirauro è il mio core

*Pal.* Sol'Arlinda è il mio spirito.

*Arl.* Sol'Aspidoro è il mio dolce sostegno.

*Feb.* Che veggio? Ecco il mio Cielo?

*Alm.* Che miro? Ecco il mio Sole?

*Pal.* Che scorgo? Ecco il mio Nume? (mio?)

*Arl.* Che sguardo? Ecco colui, ch'è l'Idol

*Feb.* Mio cor?

*Alm.* Mio ben?

*Pal.* Mia vita?

*Arl.* Anima mia?

*Feb.* E ti veggio, e non ardo?

*Alm.* E ti miro, e non bruggio?

*Pal.* E ti scorgo, e pur viuo?

*Arl.* E ti sguardo, e non moro?

*Feb.* Deità del mio core? ecco al tuo piede  
Colui, che per tè sol, si fè Pastore.

*Alm.* Ah mio caro, Pirauro, io sempre il dissi,  
Che in spoglia pastoral, Febo sembraui

*Pal.* Simulacro d'Amore? Ecco t'inchina,  
Colui, che per tuo Amor Donna si finse;

*Arl.* Ah mio vago Aspidor, sempre stimai,  
Che in sembianza di Palla, eri tù Marte.

*Feb.* Fù ben felice il dì, che al'alta imago  
Delle bellezze tue gli occhi affisai.

*Alm.* Anzi, per mè, fù ben fatal quel punto,  
Qual'hor le luci a i lumi tuoi riuolsi.

*Pal.* O' per mè troppo auventuroso gioruo,  
Quando; trà bei color, ti vidi espressa.

*Arl.* Anzi è solo, per mè, di fortunato  
Questo, in cui presi a vagheggiarti, o Caro.

*Feb.* Principesse dilette, hor che v'è noto,  
Che queste spoglie in Noi.

Amor ce le vesti, non la Natura;

E che per vostro Amore,

Febantro io m'appellai, costui Palladia.

Ecco vi scourò, anch'io, belle Eroine,

Che

Che Noi fiam Prenci, e sù le Regie tēpie,  
Sin da le fascie istesse,

Crebbero i lauri, e trà piropi ardenti  
Fiammeggiar le Corone .

Già fiam nati al'Impero; e al nostro Scettro  
Obediscono, ogni hor Prouiucie, e Regni;

Se vi aggrada il concetto,

Che formaste di Noi,

Sarei per animarui

A' generosa fuga . A voi non manca,

Per sì nobile impresa, animo grande,

A' Noi, poscia, sol resta,

Per debito d'honor, non che d'Amore,

Ne la paterna Regia,

Collocarui su'l Trono, & adorarui,

( Cinto d'aureo Diadema il vostro crine )

E dà Numi, e dà Spose, e dà Reine .

*Alm.* Pirauo ? Amor, che seppe

Tramandarmi nel'alma,

Per le bellezze tue, fiamme cotante ,

Egli par, che mi presti,

Per obedirti, ò Caro,

Ne l'ardente desio l'ali, e le piume .

Io già, sol , per seguirti , ecco abbandono

E Patria, e Regia, e Genitori, e Regno,

Poi-

Poiche, per tè, mio benc, il Regno io lascio,  
Genitori non prezzo

Regia non curo, e la mia Parria abhorro;

Anzi, sol, per godere i bei fulgori

Del tuo volto giocondo,

( S'egli fosse pur mio ) rifiuto vn Mondo .

*Feb.* O' Cielo? e quali gratie

Son queste, che diluuij hor nel mio seno ?

*Pal.* E tu di questo Core Anima, e vita,

Verrai, con Aspidoro ?

*Arl.* Ah mio diletto ?

E mel richiedi ? a tempo, ( hora

Ch'io, non meno d'Almira, hò meco ogni

Pronto il desio di tè seguir, che sei

Centro de' miei voleri, e meta, e segno

De le speranze mie;

Anzi, per tè, mio ben, per tè, cor mio,

Scettro, e Regno io non vuò . Tessaglia, a

*Pal.* O' mè beato Amante, ( Dio ?

Che tante gratie il Ciel, hoggi, mi versa

*Fe.* Hor, già che vnite habbiã le nostre voglie,

Fia ben, che si sospenda vn tal disegno,

Sinche si torni in Gonno;

Oue sarà mia cura, in vn'istante

Il proueder, per tutti,

De-

Destrier pronti, e veloci ; e favoriti  
 Dal notturno silenzio, andrem con Voi,  
 Lucidissimi Solt',  
 A far più chiaro il nostro Ciel natio.

*Alm.* A' Noi, Principi inuitti  
 Ogni atomo di tempo  
 Sempre in eternità; però sappiate  
 Ben cautelare la fuga,  
 Acciò correr possiamo,  
 Con la scorta d'Amor, nostre fortune .

*Arl.* Volate, pur volate  
 Sospirati momenti,  
 Che quanto più tardate,  
 Più s'auanzano al'alma i miei tormenti

*Pal.* Sollecitate il corso hore volanti,  
 Poiche nel Ciel d'Amore,  
 Son le vostre dimore  
 Secoli eterni agl'infelici Amanti .

*Feb.* Porgiamci, homai, le destre;  
 Ed'hoggi sia, trà Noi,  
 Catenato l'Amor, stretta la fede .

*Alm.* Eccola ? ò mio Pirauro ?

*Feb.* O'man ben degna  
 Di sostener nel Mondo  
 Mille Scettri possenti : Ecco ti basio ;

A

E in virtù d'Himeneo,  
Già deposito in tè l'anima mia.

*Pal.* E tù Nume Celeste?

Porgi, e stendi a mè pure  
L'animato alabaſtro  
Di quella man, che ſeppe in tanti nodi,  
Stringer queſt'alma Amante.

*Arl.* A tè la dono.

(cio

*Pal.* Corri sù i labri, ò Core? e mètre io ba.

Queſto morbido marmo, iui tù reſta;  
Che dè candori ſuoi,  
Hauer tomba più bella, vnqua non puoi

*Alm.* Arlinda, io veggio l'ombre  
Calar da i monti, ed'ingombrar la terra;  
E l'hora, homai, già tarda  
Ci richiama a la Regia

*Arl.* Eccomi pronta  
A douerti ſeguir.

*Feb.* Perfida notte

Degna Prole d'Abbiſſo?

In vano, in van t'appelli,

Secretaria fedel del Nume alato,

Mentre nel'apparir del'ombre tue,

Sei cagion, che ſpariſca il mio bel Sole:

*Pal.* Concedetemi, ò vaghe,

Ch'

Ch'io m'accompagni alquanto

Col mio Pirastro, acciò che io seco possa,

Con più lungo discorso

Ben maturar la fuga.

*Arl.* Vanne, Aspidoro; e fiati a cor, che porti  
Teco l'anima mia.

*Pal.* Hor, hor ne torno.

*Feb.* E mi lasci, ò mio Core?

*Alm.* Teco resta il mio spirito.

*Pal.* Mia speme?

*Arl.* Mio tesoro?

*Feb.* Mio Nume?

*Alm.* Idolo mio?

*Pal.* Io parto?

*Arl.* Io vado.

*Feb. Pal.* A Dio? mio Bene?

*Alm. Arl.* A Dio.

*Fine del Terzo Atto.*

AT-

# A T T O IV.

## SCENA PRIMA.

*Sciabacca.*

**C** Omm'è notte stà notte?  
 Pare vocca de Lupo? oh brutta cosa  
 Lo cammenà a lo scuro?  
 Pocca non se descerne  
 Lo ianco dà lo nigro; e quanno cride  
 De ponere lo pede nchiana terra,  
 Truoue nò fuosso, e tircetuppo dintro.  
 Hora mò, tienè mente?  
 Poco hà mangato, e me rompea lo cuollo?  
 Malannaggia Velendro, cò lenestra,  
 Pocca sulo pè loro,  
 Me mecco à tante risiche;  
 E chello, ch'è echìu peio,  
 C'haggio perzo lo suòno, e ste crespuscole  
 Me faranno piglià quarche ciammuorro!  
 Mà zitto? che non mporta;  
 Te le boglio'io acconciare pè le feste.  
 Hora mò; addoue simmo? aspetta? Chisto  
 Me

Me pare; che sia l'anro: is's'è pè cierto :  
 N'ascesse quarche Lupo, ò quarche Draco.  
 Bello scarponeare, ehe farria .  
 Appoiammonce ccà, pè nfi che vene  
 La Sia Regina, ch'essa,  
 Conforme haggio appontato ,  
 Hà da venire mprimmo; e mò saranno  
 Doie hore n'anze iuorno, è nà gran cosa  
 Che non ce pare ancòra? che la temmena,  
 Quanno se tratta a ghi à trouà l'amante,  
 Essa non maie và arreto, mà và n'ante .

## SCENA SECONDA.

*Ginesia, e detto.*

**E** Cco, trà voi, ne vengo  
 Care tenebre amate, ombre dilette?  
*Sciab.* Sento vresoloare?

*Gin.* E mentre il vel notturno  
 Tutto ingombra d'horror l'Eterea mole  
 Deh guidatemi in grébo al mio bel Sole :  
*Sciab.* Sarrà quarc'arma sperta pè stè vuoscche,  
 Perche brauo se lagna, e se lamenta?

*Gin.* Stelle? voi, che mirate

I miei

I miei furti amorosi

Dal gran Tempio del Ciel, non vi stupite,

Perche, trà voi pur veggio ,

Splender color, che pria

Furon quà giù trà noi, Donne lasciue ,

Ed hor son astri, ed hor, trà voi, son Dìue.

*Sciab.* Ah? ah? ch'èsta me pare

Voce de la Regina?

Au sole ammo buono?

*Gin.* E tù, Madre d'Amor, ch'al terzo giro

Precorri sempre in Oriente il Sole ,

E a gran ragion Lucifero t'appelli .

*Sciab.* Hora bona pozz'essere?

*Gin.* Deh ferma ,

Trà zaffiri del Cielo il volo alato

De' vezzosetti tuoi candidi Cigni ,

De l'amorose tue vaghe Colombe?

*Sciab.* E' de le Coccouaie?

*Gin.* E sia tua cura il trattener nel grembo

De l'annoso Titon la bella Aurora .

*Sciab.* Io la voglio chiammà . zì, zì?

*Gin.* Sciabacco?

*Sciab.* I finestra? addoue sì? damme la lègua?

*Gin.* Eccomi? Io già son d'èssa .

*Sciab.* Ed'io sò isso ;

Sin-

Singhe la ben venuta.

*Gin.* Guidami ! acciò non cada.

*Sciab.* Appoiateue ccà?mà non cadere,  
Ch'lo me te iecco ncuollo ?

*Gin.* E venuto Aspidoro ?

*Sciab.* Signora nò;mà poco pò trecare.

*Gin.* Ecco l'Amor,ch'lo porto  
A sì vago Guerrier,doue m'indusse.

*Sciab.* Io maie me lo ccredeua,  
Che na Femmena grande ,  
Mogliere dè na testa coronata ,  
Hauesse dà venì,iusto a chest'hora,  
Pè pigliare na tossa,ò nò catarro.

*Gin.* Chi tien l'alma trafitta  
Da l'amoroso strale ,  
Stima scherzo,che passa ogni altro male.

*Sciab.* (Ob quãto è brutto haue Marito viec-

*Gin.* La beltà d'Aspidoro, (chio?)

Ha ~~se~~ seco virtù,ch'ammollirebbe  
L'adamantino sen,dichi già tenne,  
Infra la prisca età,grido più casto,

*Sciab.* E lo vero? Hora mò stammence zitto?

E chiauate cca'dintro ;  
Ma statte ncelleuriello,  
A non te fà sentire

N

Man-

Manco pè na sciatata .

*Gin.* O' antro nò, mà Cielo?ò quai fulgori,  
Frà le tue rustichezze, hor hor vedrai;  
Poiche douendo in tè splêdor quel viso ,  
Antro non ti vò dir, mà Paradiso .

*Sciab.* Sì ncappata a lo bisco ;  
Mò, mò canusceraie ,  
S'è Paradiiso, ò nfierno ;  
Stà lloco dintro tù, comm' à Prozerpèna ,  
Cà mò te vederraie Protone ncuollo.

### S C E N A III.

*Bel andro, e detto .*

**O'** Come il Ciel, trà questi horror profòdi,  
Par che arrida, âcor esso a miei disegni

*Sciab.* Beccolo tè? mò vene vâruaianno .

*Bel.* Amor, straccia' la benda ,

Apri i begli occhi, e mira

In persona d'vn Rege i tuoi trionfi .

*Sciab.* Me voglio piglià gusto de sentirolo .

*Bel.* Vedi, a che m'hai ridotto ,

Che vò, trà l'ombre, errante ,

Quasi vn'Angel notturno ,

Per

Per annidarmi in seno

De la vezzosa mia Pallade altera.

*Sciab.* O' quanto dice buono ,

Che me pare nò Cucco de sti vuosche.

*Bel.* Guidami tù frà questi ciechi horrori ,

Portami in grembo a la mia bella luce ;

Ch'è douuto a vn Rè cieco, vn cieco Duce.

*Sciab.* Oh, comm'è nsallanuto ?

Issò non sà, che male se consiglia ,

Chillo, che nguida lo cecato piglia.

*Bel.* Arresta, arresta il corso

Del tuo Carro stellato, amica notte;

E sin come a l'hor tù, l'hore accrescesti,

Nel concepirsi Alcide, hor così puoi ,

Per far, ch'io godà a pieno i miei diletti,

Prolongar la venuta al dì nascente .

*Sciab.* Accostammonce bello, chiano, chiano,

Che chisto m'haue cera ,

Che nò la fenerria manco pè n'anno .

*Bel.* Vuò incamminarmi alquanto

Verso de l'antro, & indagar s'è gionto

Iui Sciabacco .

*Sciab.* Ahimè? la fronte è rotta ?

*Bel.* Chi sei? ch'a l'elsa del mio bràdo vrtasti?

*Sciab.* Ah bene mio ?

N a

*Bel.*

*Bel.* Rispondi?

*Sciab.* Haggio visto le Stelle a mezza Notte?

*Bel.* Chi sei dico?

*Sciab.* Sòg' Io .

*Bel.* Sciabacco mio? vien quà? scusa l'incòtro?

*Sciab.* (Scusa ste brache) poco nce mancava,  
E mi scornaui buono .

*Bel.* T'hai fatto mal ?

*Sciab.* Non faccio; mà me pare,  
Che non nce sengo mò tanto dolore.

*Bel.* Ne godo al certo:

*Sciab.* Io puro.

*Bel.* Venne Palladia al'Antro ?

*Sciab.* O comme la trencate  
Te l'hà fatta de puzo.

*Bel.* Che dici? Io non t'intendo?

*Sciab.* Dico, che t'hà mostrato  
Na granne affettione  
Cò benire essa mprimmo.

*Bel.* O sonno infido?

Costeì dirà, ch'io sono vn pigro Amante,  
Poiche tosto non venni

*Sciab.* Comme tuosto? che dici?

Te lo siente a la mano,  
Che si benuto muscio?

*Bel.*

*Bel.* Horsù, guidami a l'antro, oue m'attende  
Fatta preda d'Amore,  
La fuggitiua mia fera seluaggia.

*Sciab.* (E non sà, cà nce troua na Pantera.)  
Sio Rè?

*Bel.* Sciabacco?

*Sciab.* Mò che nce accostammo  
Stammonce zitto, saie?

*Bel.* Perche?

*Sciab.* Nce songo  
Tante Pasture attuorno, che pò essere,  
Che quarch'vno nce senga,  
Ed eccote guastato lo filato.

*Bel.* Così farò.

*Sciab.* Fà chiano, che non truoppeche?

*Bel.* Amor, prestami l'ali?

*Sciab.* (Te mprestarà nò chiappo?)

Mò scimmo da li patre: e statte zitto?

*Bel.* Non parlerò.

*Sciab.* Fà cunto,

Comme nò hauisse lengua; *e ti l'avi/K/ch  
farò d'into*  
Lassa parlà a mè fulo.

Mò parc, ch'arreuammo: Eccote l'Antro?

Hora via sù? fà core de Leone,

Trase dintro a sta grotta,

A nomme de figliulo; e bona notte?

Oh che gusto, che sengo a li pormune?

Mò senterraie le strille, che farranno

St'ammante sportogliune?

Ah bene mio? che truffa?

Lassamela alleppare . affuffa? affuffa?

*Bel.* Desiato mio bene?

*Gin.* Ohimè?

*Bel.* Mio core?

*Gin.* Che voce è questa? ò Dio?

*Bel.* Non rispondi?

*Gin.* Ecco il Rè? Io son tradita?

*Bel.* Splendor degli occhi miei?

*Gin.* Lassa? a che mi risoluo?

*Bel.* Adorata Guerrera, oue t'annidi?

*Gin.* Per Palladia costui, certo quì venne.

*Bel.* Non accrescer più pena a miei tormèti?

*Gin.* Ispiratemi, ò Dei? quel che far deggio?

*Bel.* Dammi le braccia, ò cara?

*Gin.* Eccole?

*Bel.* O' mia?

*Gin.* Raffrena

L'impudiche tue voglie, empio Belandro?

*Bel.* Reina? come quì?

*Gin.* Perfido? ed ohi

Chic-

Chiedere a mè quel che a tè chieder deg -  
Tù, come quì ? (giò

*Bel.* Ne venni .

*Gin.* Ah che non gioua

Finger menzogne, e mendicar più fole,  
Hor che i delitti tuoi  
Son più chiari del Sol; benche volesti ,  
Frà gli horrori notturni, a mè celarli.  
Vedi profano Amante? a che m'indusse  
La tua perfidia, il tuo  
Sregolato desio, che vò trà boschi ,  
Rintracciando in quest'hore  
Ne' vituperij tuoi gli scorni miei .

*Bel.* Mà sei .

*Gin.* Che son? che puoi tù dirmi, al fine,  
Che son gelosa? E vero; lo già'l confesso;  
Onde tù, sol, per questo ,  
( Non dico perche son sposa, e Reina )  
Doueui, almen, reprimere ne l'alma  
L'empio desio d'accomunar con altri ,  
I castissimi amplessi a mè douuti ?  
E con chi, poi? con vna  
Peregrina raminga ,  
Anzi, forsi chi sà, nata dal volgo ?  
Hor và cieco Regnante

A deponer lo Scettro ,

Ad offerir la Corona

Sù l'Altar di colei, che Cipro adora ;

Iui cingi le tempie

Sol di profano mirto; e sia tuo vanto

Il palesarti al mondo ,

Che nascesti a gli amori, e non al Regno?

*Bel.* Ritiriamci almen, perche già l'alba

Spunta da l'Orizzonte .

*Gin.* Ah quanto è graue

A vn cor, che falla il dichiararsi reo ;

Mà il Cielo, il Cielo istesso

Per non mirarti immerso

Nel lezzo vil de l'opre tue lasciue ,

Chiuse gli occhi a le Stelle

O' forsi perche vuol manifestarti

Per vn Marte lasciuo, apre sù i liti

De l'Indico Oriente

Occhio più luminoso, e manda il Sole.

*Bel.* Ginesia? io già ti cedo: andiãne dūque?

*Gin.* Belandro (horsù risoluti? c'hor hora

Io vuò partir da Tempe, e girne in Gõno.

Questi alberghi romiti ,

Non fan per mè; che troppo

Gli sperimento insidiosi; e parmi ,

Che

Che per breue diletto, habbia raccolto  
In quest'anima mia perpetuo affanno .  
Chi stanza, trà le belute, e trà le fere ,  
Non ne riporta al fine ,  
Che seluaggi desir, voglie ferine .

*Bel.* Son pronto ad obedirti .

*Gin.* Hor vien ?

*Bel.* Ti seguo .

*Gin.* ( O' disegni interrotti ? )

*Bel.* ( O' speranze suanite ? )

*Gin.* ( Ecco torno, qual venni, à mio dispetto )

*Bel.* ( sperai trouar Ciprigna, e trouo Aletto. )

## SCENA IV.

*Floriso .*

**O'** Come in Oriente, oltre l'vsato ,  
Cinto il bel crin di rose, esce vermiglia  
La vezzosetta Au'ra . O' come il Cielo,  
A la vista del Sol, scioglie da i lumi  
Liquide perle, e ne feconda i prati  
Ecco la vostra amica, ò dotti Cigni  
Del fauoloso Pindo: Ecco già l'hora ,  
In cui scende dal Ciel, quasi che Nume  
Lu-

Luminosa virtù, che infonde, e ispira  
Armoniose idee nè vostri ingegni .  
Quest'è colei, che invidiosa forsi  
Di Diana, non men, che di Ciprigna,  
Perche mirò, che queste in Latmo, e in Ida  
Già vezzeggiaro i lor Pastori amanti  
Anch'ella vuol fisar le sue pupille  
Ne l'amoroso suo nume adorato  
Cefalo in Erimanto, ò quanto dolce,  
Per la sua bella Clori, in queste fronde  
S'ode già sospirar zefiro alato?  
O quanto meste, ò quanto dolorose  
Spiegan le pene lor, le lor querele  
Contro Tereo l'infido, e Progne, ed Iti;  
E soua tutto, in lacrimosi accenti,  
Meglio, che nè Ricami in queste selue  
Filomena gentil narra, e distingue  
La miserabil sua storia dolente .  
Quest'è l'ora gradita, in cui si suole  
Vdir trà le foreste il rauco suono  
Di strepitoso corno, al cui ribombo  
Destansi i Cacciatori, e nè lor Petti  
Si risueglia l'ardir contro le fere.  
Quest'è quel'ora al fin, che suelle, e caccia  
Dà gli occhi de' mortali il pigro sonno ;  
E ci

E ci desta, e c'inuita, e ci richiama  
A gir, trà Colli à pascolargli Armenti,  
A gir, trà campi à coltiuar le messi  
Mà che mi val, ch'lo narri, ò che racconti  
I preggi, homai, dela celeste Aurora;  
S'hoggi Aurore più belle, è più leggiadre,  
Benche terrene, in questo Ciel di Tempe,  
Spiegan le pompe loro; e col bel volto  
Partoriscono a Noi giorni più chiari.  
Così non fosse inuidioso il fato  
Dele nostre Fortune, col priuarci,  
Quando men si credea, de nostri Regi,  
Come Tempe sarebbe hoggi, fra l'altre  
Selue più Rinomate, e più famose,  
La più felice, e fortunata al Mondo.  
O gran fatalità di Noi mortali ,  
Che à pena il Ciel rispūta vn fior di bene,  
Che in vn punto languisce; e spesse volte  
Ne l'Oriente suo trona l'occase ,  
Efimeri quà giù sono i contenti ,  
Che nascon, qual lucifero, il mattino,  
Emuoiono qual ~~Q~~ spero, la sera.  
Venne da Gōno il Gran Belādro in Tépe,  
E con Belandro venne in Tempe Gonno;  
Hor torna in Gōno il Grā Belādro, e Tépe  
Riman

Riman senza Belandro, e senza Gonno .  
 La gran Regia di Gonno era già in Têpe ;  
 Ed hor passa da Tempe, e torna in Gôno;  
 Già Gonno inuidiò la nostra Tempe :  
 Ed'hor la nostra Têpe hà inuidia a Gôno.

## S C E N A V.

*Febantro, e detto .*

*Feb.* **P** VR ti ritrouo al fin, caro Floriso.

*Flor.* Ah mio Febantro amato, e qual ti  
 Necessità d'abbādonar le piume, (moue  
 Pria che dal sen di Teti esca bambino  
 Il Gigante de' lumi?

*Feb.* A tè ne venni ,  
 Per dirti sol, come frà breue in Gonno  
 Ritorneranno i Regi; ed iui, anch'io ,  
 Dourò gir, con Palladia: anzi ella istessa  
 Impose ad vn Pastor, che m'auisasse  
 A gir tosto da lei .

*Flor.* Hor sì, ch'io prouo ,  
 Qual sia martire immenso, il far passaggio  
 Da vn estremo gioire  
 A vn estremo penar: ben m'auisai ,  
 Che

Che meco,empio il destino,  
Vfarebbe il tenor,d'vn Cielo irato,  
Qual'hor granido il sen d'atre procelle,  
Pria manda il lampo , e poscia scoppia il  
Sì,sì,che quando Io seppi ; (tuono .

Che doueua Belandro  
Partir dà queste Selue,  
Fù lampo,ch'abbagliò tutti i miei sensi  
Ed hor,che mi fai noto,  
Che tù pur seco parti,egli mi sembra  
Tuon,che in quest'alma ogni potenza ab-  
Già sai,Febantro mio, (batte.

L'immēso amor,ch'à tua virtute io porto;

E come Io già nutriua

Nel cor ferma speranza

Di douerti goder, quasi sostegno

Del'età mia cadente . Ed oh mio vano

Sperar,come sì presta (neue

Dà mè, qual Nebbia, anzi qual'ombra, ò

Suanisci in vn balen,sgombri,e dilegui?

*Feb.* Sallo il Cielo,ò Floriso ,

Quanto al mio cor sia graue

L'abbandonar questi diporti Ameni,

Ouè l'alma Natura,

Prodiga dispensiera,

Ver-

Versò, con larga mano, i suoi tesori ;  
El fanno i Numi, ancora ,  
Quelche prouo nel'alma, estremo affanno,  
Che lascio tè, che sei  
Lo più gentil Pastore  
Di quanti vnqua nel Mondo  
Fiorir, tra Semidei,  
O nè Secoli antichi, ò ne moderni  
Quel destin, che mi trasle  
Dal patrio suolo, e mi condusse in Tempe,  
Quel'istesso, hormi stimola, e mi sprona,  
Con incognita forza ,  
A douerlo seguir, dou'ei mi guida,  
Partirò sì, mà dal mio cor non mai  
Dourà partir; per variar di Clima ,  
La memoria degli oblighi, che debbo  
A le maniere tue dolci, e cortesi;  
Anzi che ti prometto ,  
Che benche tù quì resti, io vada altroue,  
Sarà reco Febantro, ogni hora, in Tempe,  
Sarà meco Floriso, ogni hora, in Gonno.  
*Hor.* Ah mio Figlio? ( che Figlio  
D'amor, se non di sangue à mè tù sei )  
Tal tenerezza lo sento  
Di mè, che senza tè, quì ne rimango,  
Di tè,

Ditè, che senza mè, quinci ne parti,  
Ch'apena, ò Dio? ch'a pena  
Posso frenar le lagrime sù gli occhi .

*Feb.* (Costui, quasi mi sforza à far comuni,  
Con le lagrime sue, i pianti miei )  
Floriso? Io ben m'auueggio ,  
Che coteſte, che verſi  
Da le tue meſte luci, humide Stille,  
Sono ſegni veraci (ti.  
D'vn Abbondante Amor, ch'a mè tù por-  
Io le gradisco, e quaſi .  
Son, per renderti, ancor, pianti, per pianti:  
Mà già nè noſtri Cori  
Vuol dimoſtrar ſue differenze Amore ;  
Dal tuo, con il ſuo dardo,  
Ne caua humor, che per la via degli occhi  
Si ſcioglie in Acqua, e ſi conuerte in pian-  
Nel mio, con il ſuo ſtrale, (to;  
V'imprime, e vi ſcolpiſce,  
Con caratteri eterni,  
Il tuo nome, il tuo amor, tua gentilezza ;  
Onde potrò vantarmi, (bonda,  
Che in mè, via più, che in tè l'affetto ab-  
Mètr' Io l'hò i preſſo, e tù lo ſciogli in o'da.  
*For.* Vattene, homai, Febantro, e le fortune,  
Che

Che goder non potesti  
 Sotto il Cielo di Tempe  
 Sott'altro Ciel, l'istesso Ciel t'accresca :  
 Poiche, se in Noi si scorge  
 Inegual la virtù, vario il valore,  
 Eben douuto, ancor, che, trà Noi, sia  
 Disuguale il destin, varia la sorte.  
 Vattene, dunque, ò caro ,  
 Perche il Ciel, che bilàcia il nostro merito,  
 Giustamente dispone  
 Lo gir, trà Soglie a tè, che sei Febantro,  
 Lo star, trà boschi a mè, che son Floriso.

## S C E N A VI.

*Sciabacco, e detti.*

*Sciab.* **O** H diafcance, c'ècane?

**O** Chisto è stato crepiento?

Ah mamma mia la trippa? hora ndeuina,

Se m'è rutto quarch'vosso ntrà lo vètre?

Oh che mannaggia Tempe, e chillo cane,

Che nce l'hà frauccata?

*Feb.* Ecco Sciabacco?

*Sciab.* Aiutame, Freuanto?

*Flor,*

*Flor.* O poueraccio?

*Sciab.* Ahie? che sò miezo muorto?

*Feb.* E come sei sì sciocco?

*Flor.* Oue ti duole?

*Sciab.* Ah? fiò Froriso mio,

Videme, ccà dereto,

Se nc'è quarche rottura?

*Feb.* Hor via? leuati, sù?

*Sciab.* Mò? chiano, chiano?

*Flor.* Ecco appoggiati qui?

*Sciab.* (Oh brauo appuoi?)

E che paife è chisto?

Hora. mò propio, propio,

Non se nce pò stà cchiù.

*Flor.* Perche Sciabacco?

*Sciab.* E nò lo vide frate?

Che addouunque te vuote, non ce truoue.

Miezo parmo de nietto.

*Feb.* Eh via? deh taci?

Che non sai, che ti dir. A chi sen Corre,

Qual sfrenato destrier, succeder suole,

Che spesse volte inciampi. (corpa

*Sciab.* ( Oh che brauo Dottore? ) E chince,

A stè desgratie meie,

Autro, che vostra chelleta?

O

*Feb.*

*Feb.* Vaneggi?

*Sciab.* Io, pe venì correnno

A fareto aucfato,

Che lo Rè s'è partuto, haggio pigliato

Chesta quinta nuacante .

*Feb.* Dunque parti Belandro?

*Sciab.* Mò poco n'anze hà fatto marco sfilà .

*Flor.* Partir, dunque, i miei Regi? (quo.

*Sciab.* Signorsì, che partir, non haue vn quan-  
(Vedite? chi me fa de lo toscano?)

*Flor.* Saranno gionti in Gonno?

*Sciab.* Io creò, che sò arreuate

A Conno, Rummo, e Bussò .

*Flor.* O Ciel? qual fato è il mio,

Che nè meno hò possuto

Baciar le Regie piante al mio Belandro.

*Feb.* E gita, anco, Palladia?

*Sciab.* Inta addemmanna? (mira,

Se l'hanno posta mmiezo Arlenda, e Ar-

Comm'ana bella zita .

*Feb.* Ed' Io, pigro che son, quì mi trattengo.

*Sciab.* E mò quanto cchiù staie cchiù pierde

*Feb.* Come, non m'auisasti? (tiempo.

*Sciab.* Ebè? non ce benuto nò Pastore?

*Feb.* Doueui Correr tù?

*Sciab.*

*Sciab.* Non se pò tanto?

Io me sò trattenuto a nfardellare

Ste poche Robbecelle.

*Feb.* Floriso? homai, concedami, ch'io parta.

*Sciab.* Non tante cceremmonie?

Abbreuia lo descurzo. lammoncenne?

*Flor.* Non isdegnar, Febantro,

Ch'io teco m'accompagni,

Fin doue, al men, stà pronto il tuo destic-

*Feb.* Cid permettere non vuò, però ti piaccia

Non trauagliarti, e resta.

*Flor.* Vedi picciol fauor, che mi contendi?

*Sciab.* Ah bello Viecchio mio?

Se vuoie che te la dica : è mpertenenzia.

A benire, pè forza? haggio pacienza?

*Feb.* Taci la tù? Hor già che si ti piace,

Vieni, Floriso mio,

Poiche bramo, ancor'io

Per sì breue interual goderti alquanto.

*Sciab.* Iate, ca mò v'arriuò,

Quanto me mecco neuollo stà valice.

A Dio? Vuosche? a Dio Tempe?

A Dio? Antro mio bello?

A Dio? Fere Saruatiche?

Tigre, Puorce, Liunc, Vrze, e Pantere?

A Lucca mette, parze de vedere ?

## SCENA VII.

*Voce di dentro. Viua Belandro viua.*

*Bimarte, e Coro di Soldati.*

**E** Quanto mai s'vdir, trà le superbe  
 Strade latine a trionfanti Augusti  
 Risonar più festose altere voci,  
 Com'hoggi quì da mille turbe, e mille  
 S'odono ribombar fino a le stelle  
 Ad honor di Belandro?  
 O quali applausi, ò quali echi di gloria  
 Promulgaro al suo nome,  
 Trà il suon degli Oricolchi, i suoi Vassalli;  
 Anco il sesso più imbelle,  
 Per dimostrar, che gode (schiere,  
 Del suo ritorno in Gonno, accolto in  
 L'incontro festeggiante: E chi mai yide  
 Arte più bella, e maestria più vaga,  
 Trattar, con bianche dita,  
 Sù i timpani sonanti,  
 Armoniose danze à suon di squille?

E

E quel che più la merauiglia adduce,  
E quel che più fù di stupor, mirai,  
Cò i moti dela man, render concordi  
I bei giri del piè, sino i Fanciulli  
Mostran, che nati a pena,  
San, confinti squadroni,  
Seguir Marte guerrier, benche' da scherzo.  
Già gode il Popol tutto, ed'ala vista  
Di Monarca sì grande,  
Dan mille lodi ai Numi,  
Che fortì lor sì generoso Rege.  
Non v'è chi non l'acclami,  
Per vn'Idol di Gonno,  
Per vn Giove nouel dela Tessaglia.  
Non v'è chi non l'implori  
Dal Ciel gli ori di Cresò,  
Di Nestor l'età. ~~Da~~ mille lingue,  
Hor s'encomia il suo zelo,  
Hor sua pietà si esalta  
Chi benefico il noma,  
Chi pacifico il chiama.  
Questi ala man gli offeriscono le palme,  
Quegli, sul crin gli apprestano gli allori.  
Quì da trombe sonore  
Sì decantan di lui l'armi, e l'imprefe.

Là, dà Musiche voci,  
 Si propalan, con Inni, i tuoi trionfi.  
 Gioite, pur, gioite, o di Tessaglia,  
 Popoli fortunati,  
 Poiche Voi sol nel Mondo hoggi, godete  
 In vn secol di ferro i giorni d'oro.  
 In qual Prouincia, o Regno  
 Nel recinto vastissimo del'Asia  
 La tirannia non spiega  
 Le barbariche sue  
 Sanguinose bandiere? e quistà Voi,  
 Deposta già la spada,  
 Solo, con giusta lance, Astea v'impera.  
 Non è questi Belandro,  
 Che qual moderno ~~Scipio~~ *Ossiri*  
 In cima al dì lui Scettro,  
 Apre, frà mille gemme, occhio luecente?  
 Egli è l'Argo Regnante (gno,  
 Che vigile, ad ogni hor, sul proprio Re-  
 Reso di tutti, e Genitore, e Rege,  
 Con la prouida mente al tutto accorre.  
 Vadan sù i curui abeti  
 A flaggellar, cò i Remi, il vasto Impero  
 Dell'ondosa Anfitrite  
 Mille, e mille Pirati, e tornin spesso,  
Sù

Sù le sponde natie calchi, ed onusti  
Di preggiate rapine ,  
Che mai non si vedrà, per quanto gira,  
Fra le Riuiera sue l'Emonéo Egeo,  
Di nemica falange  
Farfi vicin le spauentose Antenne ,  
Approdar le temute armate vele  
Affondar le ritorte ancora graui  
Mà doue homai mi tira  
Il mio genio diuoto ?  
Racconti pur le glorie sue più belle  
Chi può nel Cielo annouerar le stelle.  
Hor Voi fidi Seguaci ,  
Gitene, homai, frà i vostri  
Soliti alberghi; e stauì a cor star desti  
Ed ogni suon di bellicosa tromba  
Accioche ogni vn sia pròto a squadronarsi  
Nel'ingresso d'Ormondo. Io vado in tâto  
Sù la Regia , la doue ancor m'è d'hu opo  
Fermar le guardie, e stabilir, frà loro,  
L'ordinate vicende,  
Poiche sempr'è douuto a Noi seguaci  
Del gran Nume Quirino ,  
Nutrir nel'alma audace  
Spirti generosi in Guerra, e in Pace.

## S C E N A VIII.

*Ginesia con Coppa d'oro nelle mani, e Belandro.*

*Gin.* **M** IO Rè? già che le Stelle,  
 Fatte di tè, più che di mè pietose  
 Mi scourir del tuo seno  
 Il mal concetto ardor verso Palladia ;  
 Io, per mostrar, che meco ,  
 Trà il gel di gelosia, non è ancor spento  
 L'ardente amor, che porto  
 Al tuo merto Real; lascio lo sdegno,  
 Depongo l'ira; e frà quell'ombre istesse,  
 Che ~~palefarti~~ *che poco fa ti pale-*  
 Vuò, che resti sepolta *con l'ira tua*  
 Degli error tuoi la rimembràza indegna.  
 Io già non vanterei d'esser Ginesia ,  
 S'homai fatta prudente, io non sapessi  
 Mitigar nel mio seno ,  
 Con altrettanto affetto ,  
 Quel mal nato furor, quell'ira ardente,  
 Che contro tè v'impresi :  
 Però vuò palefarti ,  
 C'hoggi, via più che mai, t'amo da sposa;  
 On-

Onde resti,frà noi  
 Più sodo il laccio,e più tenace il nodo  
 Del nostro amor, ne sia  
 Che'l tenti di snodar,se il Ciel lo strinse.

*Bel.* Io non vuò, nè pretendo  
 Iscusar le mie colpe,  
 Col dir, ch'al basso mondo ,  
 E' nostra humanità l'errar, tal volta ;  
 Mà se'l permetti,io sol questo direi,  
 Che i Numi, i Numi istessi,  
 Per terrena beltade  
 Scefer da gli Astri,e sotto varie forme  
 Seguirono Amor quì in terra:  
 Anzi, se ben rammenti,il Gran Tonante,  
 Colui,che seppe, e volle  
 Presso le friggie arene  
 Muggir,qual toro,e poi rapir l'Europa  
 In questo Regno a punto,oue noi siamo,  
 Segui gli altrui muggiti, (ne,  
 Ed'a scorno,ad ogni hor,d'Argo,e Giuno-  
 Fè che il figlio di Maia ,  
 Scaltro,per lui,rapisse  
 La già cangiata in Vacca  
 Sospirata bellezza;  
 Sì che s'à Numi eterni,

C'han-

C'hanno tempra immortal soua le stelle,  
L'amar non fù delitto,  
Error, ne men può dirsi al'huô, ch'è frale.

*Gin.* In questo Io ben saprei,

(Quando teco garrir volessi, anch'Io.)

Dirti, che ciò sia fole

Di scioperati ingegni

Introdur le lasciue, anco sù i Cieli :

Mà quando il ver ciò fosse,

Vn Rè, qual fei, non deue

Di Gioue altro imitar, che i fatti egregi.

Sai ben, ~~come~~ risponde

Frà que' Numi suoi limi, astro benigno,

Sai, con qual Scettro ei Regge il Mondo

E ben, anco t'è noto,

(tutto;

Con qual vindice destra

Scaglia i fulmini suoi

Nel'orgoglio le teste

Dè Ribellanti Enceladi superbi

S'egli poscia, per Io

Senti le fiamme al petto,

Fù ben opra d'Amor, che volle seco

Schèrzar così, poiche, se tù dicesti,

Ch'ei per Europa vn dì tal<sup>u</sup> diuenne,

Gli fù douuto, ancor, ch'egli qual toro.

Vna

Vna Vacca seguisse .

*Bel.* Io me ti dò per vinto; e da quì inanti  
Vedrai, con quanto amor, cō quanta fede  
Saprò seruirti, & adorarti, ò cara?

*Gin.* Hor mentre, ch'io conosco,  
C'hai bandito da l'alma  
Quell'adultera voglia ,  
Che fù l'empia cagione  
D'introdur nel mio sé l'odio, e lo sdegno;  
Io per far, che in tè resti  
Più stabile, e più fermo  
L'affetto, ch'à mè deui ,  
Hò meco vn tal licor, come già vedi  
In questa Coppa d'or, chiuso, e ristretto  
Ch'egli hà virtù di rassodar, trà sposi ,  
Quel reciproco amor, che pria v'infuse,  
Col consenso del Ciel; Sacro Himeneo .  
Quest'è vn pregiato dono ,  
Che la mia Genitrice à mè lo diede,  
Là qual mi disse . Figlia;  
Qual'hor tù vedi, illasciuar, per altra,  
Il tuo sposo, il tuo Rè, porgili questa  
Pretiosa beuanda, è fà, ch'ei beua  
Tal pregiato licor, che ben vedrai  
Di sua virtù prodigiosi effetti .

Ond'

Ond'io, mentre hor ne veggio  
 Necessità sì grande,  
 Lo porgo a tè, perche ti degni, homai  
 Di racchiuderlo in seno.

*Bel.* A mè, Reina

Ogni tuo cenno è legge; e s'io sapessi,  
 Che quì dentro nuorasse,  
 A mio danno la morte, anco farebbe  
 A mè caro il morir, per tè mia vita,  
 Ecco lo prendo, ecco lo beuo; e fia  
 Nele viscere mie  
 Vn sì fatto licore  
 Atto a produr più vigoroso Amore.

## S C E N A IX.

*Tarconte, e detti.*

*Tar.* **P**Reparateui, ò Regi  
 Ad incōtrar di Macedonia il Marte  
 Mentr'egli è poco lungi  
 Da le mura di Gonno.

*Bel.* Ohimè?

*Gin.* Belandro?

*Tar.* Che novità son queste?

*Bel.*

*Bel.* M'abbandona la luce, ò Dio? mi moro.

*Gin.* Deh: sostienlo, Tarconte?

*Tar.* Sire?

*Gin.* Belandro mio?

*Bel.* Sparite, homai fuggite ombre d'Abbisso?

*Tar.* Costui, par che deliri,

Chè sarà mai Reina?

*Gin.* Io ne rimango

Fuor di mè stessa?

*Bel.* Ah Ginesia homicida?

*Tar.* (Homicida Ginesia?

*Gin.* (Ohimè, che sento?)

*Bel.* Portatemi a la tomba?

*Tar.* Reina? il Rè si more, e tu non parli?

*Gin.* Già lo stupor m'hà tramutata in sasso.

*Tar.* Che vaso d'oro è quel, c'hai ne la destra?

*Gin.* Quì dentro si chiudea

*Tar.* Forse il veleno?

*Gin.* Che veleno? vn licore

*Tar.* Scusami? io vò vederlo?

*Gin.* Prendilo?

*Tar.* (Ah parricida?

Auuelenato hà il Rè?)

*Gin.* Come? che dici?

Io auuelenar colui,

Ch'

Ch'è sol'anima mia? Tarconte auerti?

*Tar.* Si dia rimedio al mal

*Gin.* Troppo m'offendi?

*Tar.* Olà? Bimarte? Oraspe?

Cauallieri? Guerrieri? e doue sete?

## S C E N A X.

*Bimarte, e detti.*

*Bim.* **E** Comi? che richiedi,  
Generoso mio Duce?

*Tar.* Accorri quì, Bimarte? il Rè già more.

*Bim.* More il mio Rè?

*Tar.* Deh vieni?

E pria, che l'alma spiri,

Conduciamolo adaggiato in su le piume.

*Gin.* Ah mio Belandro? ah sposo?

Tù mori, ed'io pur viuo?

*Tar.* (Pianti di Coccodrillo?)

*Bim.* E' come?

*Tar.* Hor non è tempo

Da perder quì più tempo.

Farò ben noto al mondo

Chi fù l'empia cagion del suo morire.

O;

*Bim.* O' Tessaglia infelice ?

O' rouinato Regno?ò gran Belandro?  
E qual crudo destino.

Hor vuol, che in vn momento  
Dal tuo Soglio Real passi al feretro?

*Gin.* Malcondotta Ginesia ,

Vedoua sconsolata ,

Suenturata Reina ,

Homicida innocente ,

Rea, senza delitto ,

Parricida, sacrilega, crudele •

Che sêza colpa hai morto il tuo Belâdro,

Il tuo sposo, il tuo Rè, l'Idol tuo caro.

Fuggi, misera fuggi

L'ira vendicatrice ,

E del mondo, e del Ciel, mentre, che l'vno

Già prepara i castighi a tè douuti,

E l'altro, ancor, le sue saette arrota ,

Per dar pena condegna a tuoi delitti?

Mà doue, ah! lassa? e doue

Volger potrò, già mai, fugace il piede ,

Ch'io medesima a mè stessa ,

Non rimproueri, ogni hor, le colpe mie ?

Misera, che farò? che mi risoluo ?

Come viuer potrò, senza la vita?

Cor-

Corri Ginesia, corri?

Doue l'anima spira il tuo Consorte,  
E paga il suo morir, con la tua morte.

## S C E N A XI.

*Febantro, e Ssiabacco.*

*Feb.* **E'** Veramente Gonno  
 Degna Città, però, cō suo grā sēno,  
 Il Tessalo Regnante  
 Hà stabilito in essa il Regio Trono.  
 Vedi, come dal suolo  
 S'ergono al Ciel superbamente alteri  
 Suntuosi i Palagi,  
 Alte le Torri, e maestosi i Tempi?  
 Mira, come, con arte,  
 La scoltura sudò, per farsi eterna,  
 Trà ligustici marmi? e al viuo espresse,  
 Con gentil simetria statue, e colossi?  
 Guarda, come in quel piano,  
 Quasi Atlanti indefessi,  
 Otto belue nemea, sudano ogni hora,  
 A sostener sul dorso  
 Vn cristallino Ciel, che in mille guise

Si

Si scioglie in acqua, e si dilegua in onda?  
Scorgi, con quale ampiezza,  
S'apron da cento lati  
Lastricate le vie,  
Dritti i sentier, lunghissime le strade,  
E sovra tutto è d'ammirarsi, ancora,  
Ch'a l'altezza del sito, ella si rende,  
Non men bella, che forte, e chi mai vide  
Mura più torregginati,  
Fossate più profonde,  
Porte più custodite,  
Gioventù più robusta? al certo Gonno,  
Per la bellezza interna,  
E per quel che si vede al suo recinto,  
Può dirsi, in ogni parte,  
Stanza di Citherea, magion di Marte.

*Sciab.* Piglia nò pò de sciato?

E sienteme a mè puro? Io bene mio,  
Autro non haggio visto  
De buono a sta Cetate,  
Che, nà perteca longa,  
Cò cierte rouagliole faudeante,  
Nà catasta de Conche,  
Nà torre de Piatte  
Nà spasa de pasticcie,

P

Cò

Cò na bella nfelata de Sauciccie.

*Feb.* E che vuoi dir per questo?

*Sciab.* Saie che bò dire chesto?

Ca me pare cient'anne

De scarecà lo piso, c'haggio ncuollo

De stò gran valecione.

Ed anghireme pò lo calascione.

*Fel.* Io, nè men, ti capisco.

*Sciab.* Mò te la dico chiatta: Io vorria propio

Ireme a reposà nò pocorillo

A chella stantia, addoue

Sempre se sciala, e berna.

*Feb.* In che parte? in che luogo?

*Sciab.* Ala tauerna?

E manco mò me ntienne?

*Feb.* O come sei goloso?

*Sciab.* Ah bene mio?

Non faie comme se dice,

Che lo faccio vacante

Non se reie al'impiede;

E mò, che songo cò la ventre vacoa,

Fanno le gemme meie Iacoa, Iacoa,

*Feb.* Sempre pensi al mangiar?

*Sciab.* Che buoie, che pensa

A fà lo nammorato,

O

O puro a ghì ala guerra?  
 Autro Ammore non haggio,  
 Che de resedeare nò peatto;  
 Autra guerra, non brammo,  
 Che de trenciare Carne, e maccarune,  
 Cò no sudno de tromma ale tremmune.

*Feb.* Senti? Noi ce n'andremo  
 Nel più vicino albergo  
 A riposarci alquanto; ed'indi Io voglio,  
 Che tù vada ala Regia  
 A ritrouar Palladia, a chi dirai,  
 Che stian pronte, con lei, le nostre Diue,  
 Per douerle fuggir, mentr' Io, frà questo,  
 Terrò doue a lor piace  
 Allestati i Destrier, già m'intendesti?

*Sciab.* (Buono affè?) t'haggio ntiso:  
 E niente cchiù de chesto?

*Feb.* Hor tù cominci  
 A mostrar codardia?

*Sciab.* Siente, Frenanto? non facimmo cose  
 De fà parlà lo Munno:  
 Vì: cà Nui nce ponimmo  
 A no gruosso pericolo? Se tratta  
 De nce lasà lo straccio? e non vorria  
 Chiagnere a cossì priesto

La gionentute nostra

Vi?ca n'hommo auesato ,

Cierto, che se pò di miezo saruato. .

*Feb.* Il Ciel sì vuole, i Numi han sì preuisto,

La sorte si dispone,

Amor così comanda,

Così dunque farà.

*Sciab.* Freuanto mio,

Io faccio, ca lo Cielo

Sempre se fà le fattecielle suoie

I Nummi? loro hanno autro, che pensare ,

La sciorte è matta? ed hà le ville ville;

E ammore, e iusto; comm'a lo derfino,

Isso chamma le pisce trà la rete,

Pò zompa fore, e guaie a chi nce resta .

Ncrusione, auertite a fatte vuoste ,

Che nquanto a mè me scotolo le panne.

*Feb.* Non dubitar, che il tutto

Stà ben prouisto .

*Sciab.* Addonca

L'appontamiento è fatto ?

*Feb.* Ed'in che modo

*Sciab.* E cò le Prencepesse?

*Feb.* E con le Principesse?

*Sciab.* E se sò contentate?

*Feb.*

**Feb.** Sono già, nostre Spose

**Sciab.** Oh, che me dice?

Hora vâ, ca te ntenno?

(E' ghiuto troppo n' ante lo negotio? )

**Feb.** Tù par che ne stupisci?

**Sciab.** Mà chi lo crederria,

Che doie figlie de Rè, nate Regine,

Che non n'hà cchiù lo Patre ,

E pò cossì allattante,

Che te le forchiarrisse

Dintro a no gotto d'acqua,

Haueffero a fuì dà malantrine?

**Feb.** Helena fù Regina,

E pur fuggì, con Paride .

*Lassammo fare  
el archivello*

**Sciab.** Lassammo

Ste chellete da parte;

Songo cunte del' Vorco :

Io t'haggio ditto chiatta

La ntentione mia,

Accossì vui volite? accossì sia.

**Feb.** Pur al fin, t'acchetasti ?

**Sciab.** Eh? ca non faie,

Che me vâ pè le cchiocche .

**Feb.** Hor dî, che cosa?

**Sciab.** Io mò vorria, a chest' hora

Hauè fatto, alomanco, ciente miglia

*Feb.* E per qual fine?

*Sciab.* Vasta;

Songo frogedecato a sto Paese.

*Feb.* Dimmi, perche?

*Sciab.* Vh? ch'è na storia longa,

Che se quàrchuno la volesse scriuere,

Non vastarria na resema de carta,

Quinnece Calamare, e ciento penne.

Hora mò, non è tempo. Iammoncenuè

## S C E N A XII.

*Tarconte, ed' Oraspe.*

*Vars.* **P** Ouero Rè tradito?

*Oras.* Traditrice Reina?

*Tarc.* E voi Stelle, e voi Numi,

Non scagliate dal Ciel contro di lei

Vostri fulmini ardenti?

*Oras.* E tù, non t'apri, ò Terra? e negli Abbissi,

In compagnia dele spietate Erinni,

Non l'assorbisci?

*Tarc.* Ah perfida Ginefia?

Ah Tesifone infame? empia Megera,

Che,

Che, con atro veleno, hoggi vccideſti  
Vna Vita ſi grande, vn Rè ſi giuſto ?

*Oraſ.* Vedi Femina cruda,  
Per far via più pregiato il ſuo delitto,  
Al miſero innocente,  
In coppa d'or fè tranguggiar la Morte.

*Tarc.* Giuro, che sì mi ſerpe  
In queſt'alma il deſio dela vendetta,  
Che quaſi, Io poco men, ſpinto dal'ira  
Non vò dà forſennato ,  
A concitarli contro il Regno tutto .

*Oraſ.* Se a tè non ſon diſcari i ſenſi miei ,  
Direi, che pria s'attenda ala ſalute  
Del noſtro Rege, e poſcia  
(Che nol permetta il Ciel) s'egli già ſpira  
Farem quel ch'è douuto  
Al noſtro zel, per vendicar la morte  
Di chi fù noſtra vita, al'hor che viſſet

*Tarc.* Già l'inſida Reina,  
(Senza che penetraſſe i miei penſieri)  
Nel ſuo Quarto Real vien cuſtodita  
Dà ben armata ſchiera  
Di fedeli Guerrieri.

*Oraſ.* Fù ben tuo ſenno  
Il ſaper preuenir sì deſtramente,

Vna tal prigionia;però fia d'huopo,  
Anco indagar,se v'è congiura ascoſta  
D'alcun ribelle,affinche,  
Se l'innocente more,il reo non viua.

*Tarc.* Mel'auiaſti a tempo, e fia mio zelo  
Procurar,che non reſti  
Inuendicato il ſangue  
D'vn tanto Rè . Tù vanne,  
Per la Cittade,in tanto,a far che ſia.  
Incontrato,con pompa,il grãde Ormòdo.  
Io men vò da Belandro ,  
Per aſſiſter,qual deuo,a la ſua morte.  
O'vicende fatali  
De'miſeri Regnanti;  
L'vn Rè coglie le palme,  
Douute al ſuo valore,  
L'altro miete i cipreſſi,  
Non douuti al ſuo merto;  
E in vn medefmo giorno  
A i trionfi vâ l'vn,l'altro a la tomba.

## S C E N A XIII.

*Arlindae , Palladia.*

*Arl.* **G** Emtor suenturato,orfana *Arlinda*,  
 Perfida Genetrice , empia matri-

*Pal.* O caso,veramente (gna?

Degno d'esser compianto

Dal Ciel dal Mondo tutto ;

Anzi da trarne il pianto,anco dà marmi,

*Arl.* O fatto,ò eccidio indegno

D'vna Donna Real,Sposa,e Reina ?

*Pal.* Io per mè,non saprei

Penetrai qual si fosse il suo disegno

D'hauer dato alo Sposo hoggi il veleno?

*Arl.* Mà qual furia crudel fù,che t'impresse

Nel'alma infellonita

Si barbaro pensiero,empia *Ginesia*?

Che togli in vn istante

A *Belandro* la vita

A tè lo Sposo,ala *Tessaglia* il Rege ;

E quel che più m'accora,

A me l'anima mia,ch'era il mio Padre .

*Pal.* Quelle lagrime,ò Dio? ch'ella diffonde

Dà suoi lumi leggiadri,

Son

Son acque, in cui patisce  
Il mio misero cor duro naufragio.

*Arl.* Ah desolata Arlinda? (do,  
Che puoi, vâtar d'hauer di preggio al mō-  
S'hoggi, con tirannia troppo spietata,  
Vna madre, che madre? anzi vna Tigre  
D'ogni ben, d'ogni pregio ella ti priua?

*Pal.* Non sò, qual sia più grande  
Il suo dolore, ò il mio,  
Il mio, ò il suo cordoglio,  
Mentr'ella piange, ed'io  
Piâgo al suo piâto, e al suo dolor mi doglio.

*Arl.* Caro mio Genitore,  
Questa è pur la Corona,  
Che spesse volte a mè tû promettesti,  
Con propria man, di stabilirmi al crine?  
Hor come, ah! lassa? e come hoggi in vn  
Con le promesse tue, (punto  
L'alte fortune mie veggio suanite?

*Pal.* (Vuò cōsolarla alquâto) amata Arlinda,  
Deh, se può tanto in tè l'humil preghiera  
Di chi t'adora, ò bella,  
Cessa di far più oltraggio  
A que' begli occhi, a quei bel volto in cui,  
Per retaggio, non deue altri, che il riso  
Spie-

Spiegar l'insegna, in compagnia d'Amore .

Reprimi, homai, reprimi

Tante lagrime, ò Dio? perche non lice

A Donzella sì grande

Mostrar fiacchezza in contrastar, co' l fato .

Quel mal, che vien dal Cielo

A chi, per dritto il prende, egli diuenta

Vn improuiso ben: poiche le Stelle

Vfan sempre così: E spesse volte

Quel che ci par disastro, egli è fortuna.

*A.* Må qual ben può sperar, già mai da' Numi

Colei, ch'è neta a rimirar nel mondo

Homicida la madre,

E da la madre istessa ucciso il Padre.

*Pal.* Arlinda? io uoè far proua

De l'amor, che mi portionde per esso

Io ti scongiuro a serenar quel Cielo,

D'onde, cò i pianti tuoi ,

Piouono nel mio cor mille tormenti.

*Arl.* O' Dio? caro Alpidoro?

A troppo dura legge hor tù m'astringi,

Però, che non vorrei porre in bilancia

Qual habbia nel mio cor forza maggiore,

L'affetto di Natura, ò quel d'Amore .

SCE-

## S C E N A V I X.

*Sciabacco, e detti.*

*Sciab.* **V**E pozza mprofecà lo Cielo nsè-  
Bella cocchia d'Autezze? (bera,

*Arl.* Ah, che l'altezze mie son diuenute  
Precipitij, e rouine .

*Pal.* Ah, che dal Cielo

Hoggi il destin mi sbalza entro gli abbissi.

*Sciab.* (Oh comme vanno a tuono ali fospire?)

E che d'hauite? che?

*Pal.* Taci Sciabacco,

Che forsi tù non fai

Qual'accidente infausto, hoggi riempie

Di pianto, e di sospir tutta la Regia.

*Sciab.* Che cosa nc'è?

*Pal.* Si more il Rè Belandro?

*Sc.* More lo Rè? guà? guà? Vh? che me dice?

Mà Puro, che d'è stato?

*Arl.* Il velen, che li diede

*Sciab.* Chi? bella Fata mia?

*Arl.* L'empia mia Genitrice.

*Sciab.* Scazza? nce l'hà ficcata?

E l'hà fatta da Mastra,

*Primo*

Primma, ch'ascesse a luce

Lo negotio alo scuro dintro al'antro?)

*Pal.* Vdisti al Mondo mai simil delitto?

*Sciab.* Saie, che te Saccio a dicere:

Affarpammo lo fierro,

Cà me dice lo core,

C'hauerrimmo a pafsà grosse borrasche.

*Pal.* Io son pronto a partir, purchè, cò n Noi

Vengan color, che sono,

E tramontana, e Polo,

Anze l'ancore fide, oue s'appoggia

Ogni Nostra Speranza .

*Sciab.* Sence ntenne?

E pè chesto sò ccà; pocca Freuanto

Me nce hà mannato , azzoche ve decesse;

Ch'isto stà lesto, comm'ano Sargente ,

Cò le Crauaccature.

*Pal.* Io, per mè non mi fido

Di proporre a costei simil partenza,

Mentre la veggio immersa

In vn profondo Pelago d'affanni.

*Sciab.* Se non te fide tù, nce lo dic' Io:

Vi ca mò non se burla; e nò besogna

Dare tiempo alo tiempo.

Io saccio, che me dico?

*Pal.*

*Pal.* Fà come vuoi ?

*Sciab.* Aspetta? mò te seruo.

Autetudene bella?

Freuanto te saluta caramente,

E m'haue commannato,

Che desse nò bonnì, da parte soia

Ad' Armira, ed a bui ,

*Arl.* Eccola? che già viene

*Sciab.* Addonça haggiammo fremma,

Pocc'haggio da parlare ad essa puro;

E senza reprecà la lettione ,

Farrimmo nò viaggio, e doie seruitie.

## S C E N A XV.

*Almira , e detti.*

*Alm.* **I** Nfelice mio Padre?

*Arl.* **I** Che nuoua porti Almira?

*Alm.* Ah mia forella,

E' poco men, che morto

Il nostro Genitore ;

E i Periti seguaci

Del gran Dio d'Epidauro ,

Dicon, che il viuer suo corre a momenti.

*Arl.*

*Arl.* Ah mio dolor,perche mi serbi in vita?

*Sciab.* (Hora a nui?armo,e core?

Nuētāmo a muodo nuostro la mbasciata)

Siente Segnora Armira,

Freuanto tuo te manna

Cincociente salute,e m'haue ditto,

Vanne dal Numme mio,

E paremente da la sua Scirocca ,

E dille,ch'io già tengo

Allestuti i Corsari.

*Pal.* Che Corsari?vuoi dir forsi i Corsieri?

*Sciab.* Nò mporta,tutto è vno,

Chille vanno pè mare;

Chiste vanno, pè terra .

Mò,m'haie fatto scordare ,

Pocca m'haie rotta la parola mbocca?

Ah sì?pò m'hà soggiunto ,

Dille,che mò è tiempo de sfelare,

Mentre;ch'ogni vno attenne

A procurà remmedio a vostro Patre,

Perche,se isso more,ò puro campa

Correranno le guaie

A pietto de Caualle

Vui mò,che ne dicite ?

*Alm.* Già che così dispone,

Col

Col suo saggio parer il mio Febantro,  
Io son pronta a seguirlo.

*Sciab.* Si dell'hommore mio. Sij venedetta  
E tù non vuoi sequi lo tuo Spedoro?

*Arl.* O Dio? non sò che dirmi.

*Sciab.* Accoraiala Armira?

E tù puro Pallatia,  
Spiennence doie parole?

*Pal.* Io mi confondo

Nela mia poca sorte;  
E perche sono a parte  
Nè dolori d'Arlinda, altro non bramo,  
Che sottopor me stesso a suoi voleri.

*Alm.* (La disporrò ben'io)

Arlanda? quel tormento,  
Che ti preme nel'alma,  
Per cagion, che si more  
Il nostro Genitor, sò ben, ch'è grande,  
Mà che teco egli adopri  
Maggior forza, che in mè, nò tel concedo,  
Poiche son figlia, anch'io, nè viè, trà Noi,  
Disparità d'affetto,  
Che possa in tè far crescere la pena,  
Che possa in mè diminuir l'affanno.  
Io sò, che, se pretendo

Di

Di consolarti,ò Cara,  
Non è impresa donata al mio dolore,  
Mentre che di conforto,  
Non men di tè son bisognosa, anch'io,  
Ma se in Noi si reprime,  
Con atto di prudenza, vn tal cordoglio,  
Questa sarà virtù, tr' à le più illustri,  
Che possa mai vantar l'animo Regio  
Di Noi, che pur non siam Donne vulgari.  
Facciam cor, facciam petto  
Agl'insulti del Fato,  
Al rigor d'vn Destin troppo peruerso,  
Che congiurati, insieme,  
Cercano di priuarci  
Dele nostre Fortune Amor c'insegna  
A non pospor quel bene,  
Ch'egli, con larga mano, hor ci esibisce;  
Anzi parmi, che spesso  
Nel mio cor, con la punta del suo strale,  
Mi sollecita, e dica;  
Perche, con la Germana,  
In compagnia dè vostri Amanti, e Sposi,  
Hor tù non parti, hor tù non fuggi, Almi-  
Folli, Io ben vi dirò, se non prendete (ra?  
Dela yolubil Dea la chioma aurata,

Hor che fatta benigna, ella ve l'offre.

Partiam, dunque, fuggiam, di ~~l'ora~~ *Arinda*

E benche in Noi contrasti, anzi repugni

L'amor douuto al Padre,

L'altro, che noi debbiamo a nostri Sposi,

O quanto è più possente, (gio,

O quanto egli è più forte; e ben m'auueg-

Che nella pugna loro,

Resta abbattuto l'un, l'altro trionfa.

*Arb.* Non più, cara, non più, che son disposta

A douerti sequir.

*Sciab.* Scoftate, Armira?

*Alm.* Perchè?

*Sciab.* Voglio uafare lo terreno,

Addoue' tū fcarpifce, cò li piede.

*Pal.* O felice Aspidoro?

*Sciab.* Hora venimmo a Nuie?

Diciteme, nchè luoco

Freuante hà dà venì cò li Caualle?

*Alm.* Potrai dirli, che fia

Dala parte di fuora

Del Giardino Reale,

Ou'lo, prima d'ogni altro,

Sotto spoglie diuerfe al'effe mio,

Men volerò dà lui.

*Sciab.*

*Sciab.* Non farria meglio

Venire tutte annite,

*Sciab.* Che avanzariano tempo?

*Alm.* Nò, perche voglio prima

Girmene lo solo, a differar la porta,

Acciò, con più franchezza,

Pet l'istesso sentier, poi vengan gli altri.

*Sciab.* Fà còme piace a tè; ma che sia priesto?

*Arl.* Vedi, caro Aspidor, quanto sia immenso

L'Affetto che ti porto,

Che già pongo in non cal, per tè, ben mio,

L'amor, che debbo a vn moribòdo Padre.

*Sciab.* Ciertò, che te vuò bene, e te lo mostra.

*Pal.* Ah, mio tesoro? e quando

Compensar ti potrò tante finezze?

*Sciab.* Non cchiù mò, statte zitto?

Che ste cincole, e mincole

Le farrite pè strata.

*Arl.* Caro mio Genitor, già son forzata

D'abandonarti, al fine,

Perdonami? ch'Amor sol n'è cagione.

*Sciab.* Sto ghianto mò a che ferue?

Non saie, comme se dice

Li muorte cò li muorte,

E Nuie, che fimmo viue,

Pur hauimmò a morì dà ceà a cient'anne?

*Alm.* Al mio diletto Padre; ecco ti lascio?

*Sc.* Oh maro mè? tù purò? eh, ch'è bregogna?

Che site peccerelle, che chiagnite?

*Pal.* Hor vanne da Febantro,

E di, che venghi presto,

Con i destrier, la doue disse Almira?

*Sciab.* Mò te seruo, volanno.

Precepeffelle? a Dio?

*Alm.* Sciabacco?

*Sciab.* Ngnora?

*Arl.* Senti?

*Sciab.* Che bolite?

*Pal.* Aspetta?

*Sciab.* Che commanne?

*Alm.* Salutami Febantro?

*Arl.* Anco da parte mia?

*Pal.* Dilli, c'homai siam gionti al nostro fine?

*Sciab.* Segnorsi? Sì Signora? Signor fine?

*Il fine dell'atto quarto.*

AT-

# ATTO

245  
V.

## SCENA I.

*Tarconte.*

**O** Ginefia, ò Reina, ò troppo cruda,  
O' troppo infida, ò troppo  
Inuiperita Donna?  
Mentisca, pur chi disse,  
Che nè bosci di lerna,  
Si nutriscono tal'hora,  
Infette di velen, l'Hydre sanguigne,  
Poiche solo, frà Noi,  
Sul Tron dela Tessaglia, e non altroue  
Serpe sì mostruosa, hoggi si troua.  
Mà vi giuro ò del Cie! Numi superni,  
Ch'è sì gigante il zel, che nùtro al'alma  
Di vendicar la morte  
Del mio tradito Rè, ch'egli è possente  
Còtro vn Hydra sì infame a farmi Alcide.  
Ah maluaggia Reina?  
E quando mai s'vdio,  
Ch'à paragon di lei,

Q 3

Tra

Trà l'Hircane foresta,  
Trà le Scitiche selue,  
Trà le libiche Arene, habbia il suonido,  
O' belua più feroce,  
O' fera più spietata  
O' Drago più crudel, mostro più fiero?  
E quando mai s'intese  
Trà le straniere a Noi barbare genti  
Empietà più protetta,  
Barbarie più sfacciata,  
Crudeltà più peruersa,  
Ch'vna Donna, vna Sposa, vna Reina  
Al suo Rege, al suo Sposo, a vn'huom si  
Sotto finta amistà, dafse la morte (grande  
Vscite, homai venite  
Dala stigia Palude,  
O spauentose Eumenidi; e con Voi,  
Entro l'arsa magion del gran Cocito,  
Rapiteui coltei, ch'è ben douuto  
Hauer stanza frà Voi, mostro si indegno.  
Non è gran fatto nò, qualche si narra,  
Che nel Regno del Pianto,  
Vomiti, ogni hor dale spumose bocche  
H trisauce mastin rabbia, e veleno,  
Mentre costei nel Mondo,

Affai

Affar via più di Cerbero feroce,  
 Velenosa beuanda ordir già seppe.  
 O delz quarta sfera  
 Luminoso Titano, occhio del Mondo;  
 S'egli è pur ver, che in horridisti, al'hora,  
 Nel rimirar lo Scelerato Scempio,  
 Che già commise Atreo, perche non cessi  
 Dal tuo lucido corso, hor che già vedi  
 Spettacolo più crudo, atro più horrendo.

## S C E N A II.

*Bimarte, con Almira, Febantro, e Sciabacco  
 prigionieri, Tarconte, e Coro di Soldati.*

*Bim.* **E** Ccoti, ò gran Tarconte *sfuga*  
 Trè prigionier, ch'a vergognosa  
 Erano accinti; egli arrestò, poc' anzi  
 Vna Schiera fedel dè miei Soldati.

*Alm.* Ah miei Rossori?

*Tarc.* Ohimè? l'Infàta Almira in questa sorte?

*Bim.* Come già tù la vedi,

Sott'habito stranier, così fù presa.

*Feb.* Ah, mia sorte proterua?

*Tarc.* E doue? e come? ed a che fin fuggia?

Q 4

*Bim.*

*Bim.* Il finem'è ignoto ; ed'altro io non sò  
 Che in compagnia di questi, ~~che~~ ~~adirti,~~  
 Che catenati, hor miri, ella fu presa,  
 E fu sotto le mura  
 Del Giardino Real.

*Tar.* Chi son que' due?

*Bim.* L'vno lo vidi in Tempe  
 Da Pastor, qual si finge, e lo conobbi  
 D'un'Eroico valor, l'altro si stima  
 Scruo dela Guerrera, e ben'hà cesso  
 D'un traditor

*Sciab.* (Ne miente pè sà Cannà?)

Ah fiò Caronte mio?

*Bim.* Taci? costui

A forza di minaccie

Ci palesò, che immantinente insieme  
 Doucan, anco fuggir Palladia, e Arlinda;  
 E per esser ciò ver, tenean, già pronti  
 Cinque destrieri; Anzi egli ancor còfessa,  
 Che la Guerrera è vn huō, benchè si finga  
 D'esser nel'armi vna Donzella errante.

*Tar.* Che sento? ò Dio? che ascolto?

*Feb.* Ah, Sciabacco fellone?

*Alm.* Ah troppo vile?

*Sciab.* Io nche nce corpozintato l'haggio ditto  
 Quanto,

Quanto, che m'hà promisso

De nò lo di a nesciuno,

*Bim.* Piaccia al Cielo, ò mio Duce,

Che quel Pastor, con vna tal Guerrea,

Non siano a parte, anch'essi,

Ala morte del Rè, mentre che in loro

Quell'improuisa fuga,

Quel partir, con l'Infante,

Non è senza mistero; anzi già parmi,

Che non senza cagion vengero in Tempe,

E ci seguir, quai traditori, in Gonno.

*Tar.* O pouero mio Rè, quante congiure

Contro del viuer tuor le figlie ancora

S'vnir, con l'empia Madre, a darti morte.

*Feb.* Bimarte? il mio destino è sì crudele,

Che ne men mi permette

Di reprimere in tè, sol con la voce,

Quell'ingiurie, che fai

Al'honor di Palladia, al'honor mio;

Ma se il Ciel vorrà mai,

Che si palesi vn dì nostra innocenza,

Farem ben noti al Mondo,

Che sei mal Caualiere,

Mentre, con lingua smoderata, e folle,

L'honor d'altrui, l'altrui virtute offendi.

*Sciab.*

Hora pigliate chesso?)

*Tarc.* Olà? tanto presume vn vil pastore?

*Alm.* Tarconterai tuo gran zelo,

Forfi darne s' inferiue

Quel che tù poco fai, con lingua infana;

Contro mè, e contro Arlinda,

Vomitasti di mal; nè mi curai,

Che qual donna Real figlia a Belandro,

Da vn Vassallo che tù sei

Si vilipesa io fossi;

Perche m'eco ti scusa

Il merito, che tieni

Ne la paterna Regia;

Mà sappi, e fiati a cor, che quell'offese,

C'hoggi fai, con tuoi detti,

A costui, che già chiami vn vil pastore,

Io le registro al'alma.

Poco senno dimostra

Chi ne le spinge a altrui lo sguardo assiso;

E sol nel'apparenze

Forma l'idee, senza indagar, che spesso

Và mendico il valore, e che cenciosa

La virtù più risplende.

*Sciab.* Oh com'haie ditto buono?

Siente segno.

*Tarc.*

*Tarc.* Bimarte?

Fà custodir la Principessa *Almira*  
 Da fidati Guerrier ne le sue stanze;  
 E que' due vagabondi, ~~si hanor d'ella~~  
 Ordina, ancor, che in tenebrosa Torre  
 L'vn diuerso d'A' altro homai, fian chiusi  
 Io vado, in tanto, ad arrestar *Palladia*  
 E cautelarmi, ancor d'*Arlinda*. O' Cielo?  
 Tù m'ispira furor, pari al mio zelo.

*Eda.* Principessa vien meco: voi soldati  
 Conducete costoro  
 Nela Rocca di Marte,  
 Que in prigion diuersa,  
 Vuò, che fian custoditi.

*Alm.* O' mio Febantro?  
 E qual rigido Fato hor ne separa?

*Feb.* Ah mia perduta *Almita*?  
 E qual Destin peruerso, hor ne d' aide?

*Alm.* E ti partiò mio core?

*Feb.* Anima mia? mi lasci?

*Alm.* Così vuole il mio Fato.

*Feb.* Così vuol la mia sorte.

*Alm.* A la morte?

*Feb.* A la morte?

*Saiab.* Fegliule? haggiate à mmente

De

De fare sempre bene ;  
 Pocca ch'esto traucne,  
 A chi iusto non forca.  
 A la forca? a la forca?

## S C E N A III.

*Oraspe.*

**E** Già venuto Ormondo: ed oh qual pœpa  
 S'apparecchiò, per lui; mà reo destino  
 Priua l'honor douuto a vn tanto Rege,  
 Perch'altro Rege, hor moribondo giace.  
 Que' superbi apparati ,  
 Quelle machine eccelse, e quelle trombe ,  
 Che doucan decantar de l'vn le glorie;  
 O' come in vn sol punto ,  
 Per la morte de l'altro,  
 Diuenute funebri, han già riuolto  
 Il riso in pianto, e l'allegrezza in lutto .  
 Mà grande affetto in vero ,  
 Hà mostrato a l'amico vn Rè sì grande,  
 Mentre, ch'apena intese,  
 Che questo muor, che subito deposto  
 Ogni fregio, ogni pompa, egli hà voluto  
 Far

Far priuato l'ingresso, e sol con pochi,  
Grandi del nostro Regno,  
In vn cocchio si chiuse; onde sen viene  
Men di mestitia ad honorar la Regia.  
E che dirai, ò valoroso Ormondo,  
Al'hor, ch'alletue mani,  
Vedrai, che spirerà l'alma innocente  
Il tuo caro, il tuo fido, il tuo diletto  
Tropo amico Bolandro?  
Anzi da quanto horror, da quanto affanno  
Sarai sorpreso al'hor, quando saprai,  
Ch'egli muor di veleno, che sua morte,  
Per man d'vn'empia sposa, hoggi derina?  
O' qual'ite, ò quai sdegni  
Raccorrai nel tuo petto  
Contro costei, che barbara homicida  
Hà priuato in vn punto  
A la Tessaglia il fido suo sostegno,  
A noi l'anima nostra, a tè l'amico.  
Mà, non senza recondito mistero,  
Il Ciel hoggi quì vuol, che tù ne venghi,  
Poiche sarà deuuto,  
Che vendichi la morte  
D'vn Rè così tradito vn'altro Rege.  
O' Ginefia crudele,

Don-

Dona nō ti vuò dir, mà vn mostro horredo,  
 Concetto sol, per dar esemplo al mondo  
 D'vn estrema empierà? Misera? e puoi  
 Viuer più, trà gli humani, e non ten fuggi  
 Trà le rupi arimaspe  
 A procurarti albergo, infrà le belue?  
 Infelice? non sdegna  
 D'aprir gli occhi al lucco  
 Hor che gli errotiuoli,  
 Quasi fantasmi horribili, & horrendi  
 Ti spauentanda viva,  
 Ti minaccian la morte.  
 Mà sento già le trombe  
 De la guardia Reale: al certo Ormondo  
 Vien sù la Regia a visitar Belandro.

## S C E N A . IV.

*Compariscono Alabardieri, Guardia di  
 soldati, e poi*

*Bimarte, Tarconte, Ormondo, e detto.*

*Bim.* **O** Raspe? Ecco già viene  
 Di Macedonia il Rege.

*Raspe.*

*Oraf.* Bacio il tuo piè Reale, inuitto Ormòdo?

*Orm.* Che fà Belandro?

*Oraf.* Ah Sire? è quasi morto .

*Orm.* O' mio pregato Amico?

E qual destino è il tuo,

Anzi, qual rea fortuna, hoggi è la mia ;

Tù mori, ed'io mal viuo ;

A tè non è permesso

Goder de le mie palme; e a mè succede

Coglier solo dolor da tuoi cipressi .

*Tar.* Mio Rè? se non isdegni vdirmi alquãto,  
Dirò, com'egli more, e chi l'uccise.

*Or.* Nò mio Tarcòte? io vuò portarmi prima  
A riuerir quell'anima sì grande;

E poscia a tua bell'agio,

Potrai narrarmi il tutto: Hor vienne meco

*Bim.* Soldatisti in disparte;

E sia ciascun di voi pronto a miei cenri.

*Oraf.* Sentite mai per man d'vna Regina  
Epormità simile?

*Bim.* Ah saggio *Orafpe* ,

Ferfi che tù non sai,

Che costei non fù sola a vn tanto eccesso .

*Oraf.* Ei qual'altro commise

Parricida sì infame?

*Bim.*

*Bim.* Lingua non hò bastame a proferirlo.

*Ora.* Mà pur ?

*Bim.* Le Principesse,

Anco s'vnir, con la spietata Madre

A dar la morte a vn Genitor sì degno.

*Ora.* Chè dici? inhorridisco?

*Bim.* Anzi cosa dirò, che nel'vdirla,

Sò ben, che molto più ne la tua mente

Crescerà lo stupor . Quella Guerrera,

Che con Arlinda conuersar vedesti,

Benche Donna si finse ,

E' già scuerta vn huomo.

*Ora.* Ohimè?

*Bim.* Sentimi appresso

Almira, Almira, anch'ella,

Poco farà trouaro i miei seguaci,

Con viril portamento, in compagnia

D'vn Pastor vagabondo,

Ch'al'hor douea fuggir, anzi vn lor seruo

Mi palesò, ch'Arlinda, anco, e Palladia;

S'aspettauau, frà breue;

Per fuggirsene vniti.

*Ora.* E che mi narri?

*Bim.* Hor chi non crede, Oraspe;

Che questi, ancor, si congiuraro, insieme,

Con

Con la cruda Reina.

*Oraf.* Il sà Tarconte?

*Bim.* A lui scouerfi il tutto; ond'ei prudente

Fece arrestar l'Infante

Ne le proprie lor stanze, e i forastieri,

In prigion più sicura, homai son chiusi.

*Oraf.* O' misera Tessaglia?

O' come hoggi vacilla,

Per la morte del Rè, la tua Corona?

## S C E N A V.

*Ormondo Tarconte, e detti.*

*Or.* **C**He val cinger le tēpie, armar la destra  
 Di Corona, e di Scettro;  
 Se la perfida morte,  
 Con sua falce fatal, Scettri, e Corone  
 In vn sol fascio aduna, e'l tutto miete  
 Ecco Belandro, ò Dio? quel gran Beládro,  
 Che meritò poc'anzi  
 Al suo nome, al suo grido  
 Mille Tarpei di gloria, in vn momento  
 Dal Tron passa a la Tomba,  
 Colui, che tante volte

R

Im.

Immortalò la fama,  
 Con le proprie virtù, con suoi trionfi  
 Fassi preda del Fato; e poca terra  
 Hor coprirà, chi non capiuva vn Mondo?  
 Misera humanità? sù gli ostri ancora  
 Sanno intrecciar lor stami  
 Le nemiche del'huom, rigide Parche?  
 Non hebbi cor bastante  
 Da fermarmi a veder traseo di morte  
 Vna vita sì degna,  
 Vn'amico sì caro, vn Rè sì grande.  
 Mà dimmi, pur, Tarconte,  
 Quel che tù poco fà mi promettesti  
 Di palesar?

*Tarc.* Mio Sire;  
 Dirò cose, che forsi,  
 Concepirai nel'alma  
 Vn'horrido spauento.

*Orm.* E son?

*Tarc.* Ginefia  
 Lo sposo auuelenò.

*Orm.* Chi?

*Tarc.* La Regina?

*Orm.* Che mi narri, Tarconte?

*Tarc.* Il ver ti narro; anz'io,

Con

Con le mie luci istesse,  
In questo loco apunto  
L'empio fatto mirai, poiche la vidi,  
C'hauea nele sue mani vn vassel d'oro  
Vaso, da cui vuotò l'empio veleno  
Nel'innocenti viscere al mio Rege.

Questa nuoua Pandora,  
Questo mostro d'Abbisso,

*Orm.* E lo prese Belandro ?

*Tarc.* In ciò non fui presente,

Mà che mancano inganni,  
A vn'alma traditrice? io sol mirai,  
Ch'ei rouinaua al suolo;

Onde presto v'accorsi a darli aita:

Ne le braccia il sostenni,

E trà le molte sue voci interrotte,

Languido, e moribondo, al fin, sì disse

(Ah Ginesia homicida) A questa voce

Irritato il mio cor da zel, da sdegno,

Richiesi a la Reina,

Che vaso d'or sia quel, che ne la destra,

Fortemente chiudea: scusossi al'hora,

Mà perche le sue scuse, io le conobbi

Mascherate di falso

Anzi, peche mirai che nel suo volto

Il tradimento infame  
 Con squallido color spiegata hauea  
 La sua pallida insegna, a le mie mani  
 Assicurai quel vaso;  
 E in vn medesimo tempo,  
 Gridai soccorso, e venne, al'hor Bimarte.  
 Questi (ch'è qui presente)  
 A condur frà le piume  
 Il moribondo Rè, prestommi aita:  
 Poscia fei, che Ginesia,  
 Nel suo Quarto Reale, oue si troua  
 Si rinchiudesse.  
 Euui altro?

*Tarc.* Ascolta, ò Sire?

*Orm.* E meco inhorridisci.

Son prigioniera, ancor le Prencipesse;  
 Poiche queste (ò misfatto  
 Da prouocar del Cielo  
 L'ira vendicatrice)

Congiurate, cred'io, con l'empia Madre,  
 Ad incognita fuga erano accinte  
 Almira, trauestita fù sorpresa  
 Con vn pastor, che qui venne da Tempe;  
 E al'hor doucano, apunto,  
 Premere il dorso a lor pronti destrieri:

Ar-

Arlinda, anco fuggia , con vn Guerriero ,  
Che, con spoglia d' Amazone, s'è finto,  
Esser del Tormodonte  
Bellicosa Donzella:  
Mà perche le preuenni,  
Non seguì la lor fuga.

*Orm.* Hor doue sono  
L' Amazone, e' l Pastor?

*Tarc.* Trouanfi chiusi  
In tenebroso carcere, e con loro,  
Vnseruo, ancor , che ci scuorse il tutto .

*Orm.* Cose narrasti, al certo,  
Da inhorridir?

*Tarc.* Magnanimo Monarca,  
Ecco al tuo piè prostrato  
Quel Tarconte, il cui zelo  
Esclama, hoggi vendetta  
Contro color, che violar le leggi,  
C'hanno ucciso il mio Rè, c'hàno oscurato  
Il sol dela Tessaglia . Eccoti in nome  
Del Popol tutto, ad implorar giusticia:  
Tù qual Giove tonante,  
Vibra, Signor, deh vibra  
I tuoi fulmini irati  
Sù le teste homicide; e in questo Trono,

R 3

*Orm.*

Ch' a tè si è reso vn Cielo, homai, t'assili,  
 Che Giudice più degno,  
 Altro di tè, non brama il nostro Regno.

*Orm.* Ergiti, homai, Tarconte! Io ben conosco  
 Quanto al tuo cor già ferue  
 La fè, l'amor, lo zel verso Belandro  
 Ond'io, per appagarti; Ecco m'assido,  
 Sù questo Soglio se vuò, che in vn de' lati  
 Tù m'assisti, ed'Oraspe  
 Sia teco, a par nel'altro . Olà Bimarte?  
 Conduci qui da rea nel mio cospetto  
 Ginesia, la Regina?

*Bim.* Hor t'obbedisco.

*Tarc.* O' Macedone intirto; vdiste quante  
 Fierissime congiure  
 S'ordir contro la vita  
 Del mio Rè, del tuo amico?

*Orm.* Giuro, che nell'edile,  
 Per l'horror, che n'appresi,  
 Si congelò, trà le mie fibre, il sangue.

*Oras.* O' giorno infasto?

*Tarc.* O' memorando eccesso?

*Orm.* O' sacrilegio indegno?

*Oras.* Vna sposa,

*Tarc.* Due figlie,

*Orm.*

*Orm.* Trè vagabondi.

*Oras.* Il Regio sposo uccise?

*Tarc.* Il-Genitor han morto?

*Orm.* Il mio caro Belandro han già tradito?

## S C E N A VI.

*Bimarte, Ginesia, e detti.*

*Bim.* **M**IA Reina? fa cor, nè ti sgomenti  
La Macià d'un rigido s'biate,  
Mentre, ch'Ormondo il Rege

Quanto giusto si stima,  
Altre tanto è pietoso.

*Gin.* Ah, che il mio fallo  
Di pietà non è degno.

*Tarc.* Già sen vien la crudele

*Gin.* Eccoti, Ormondo?

Ristretta, frà legami,

Cinta d'aspre Ritorre,

Catenata da rea, benchè innocente,

Colei, c'hoggi nel mondo,

Refa Reina infame, hà dato morte

Al suo sposo, al suo Rege.

*Tarc.* Già confessa l'error.

*Oraf.* Già da sè stessa  
Si dichiara homicida.

*Orm.* Ginesia? e qual ti spinse empio desio  
D'auuelenar lo sposo?

*Gin.* Empio desio non fù, ma solo il Fato,  
Con empierà nascosta, empia mi fece.

*Orm.* A gran follia si stima  
Incolpar la cagion, quando noi stessi  
Siam ministri del mal . Ciascun può dirsi ,  
Ch'egli è fabro , ad ogni hor del proprio

*Gin.* Il tutto io ti concedo, Fato.)  
Però sono innocente.

*Tarc.* Innocēte? ah spergiura? e puoi negarmi,  
Ch'lo non ti vidi in mano  
L'indorato vasello, oue fù chiusa  
L'homicida beuanda?

*Gin.* No'l niego, anzi il confesso.

*Tarc.* E chi la diede al Rege?

*Gin.* Io sol fui l'homicida ;  
S'homicida può dirsi vna innocente.

*Tarc.* In van t'ingegni, ò cruda?  
Mascherar l'innocenza,  
Con delitto sì grande.

Dunque dar morte al Rè stinì innocēza?

*Gin.* Tarconte? lo Benche sappia, Che

Che nel'anima mia  
 Non v'è macchia d'error cōtro Belandro  
 Ecco per far già pago  
 Quell'ardente desio, c'hai di mia morte,  
 Dà mè stessa mi danno, e rea m'accuso;  
 Non perche vccisi il Rè, mà perche sappi,  
 Ch'io non bramo la vita, hor che si more,  
 Colui, che mentre visse  
 Fù mio Sposo, mio Rè, vita, e sostegno.

*Tarc.* Costei già da se stessa  
 Resta conuinta; e solo in questo è saggia,  
 Che preuenir pur seppe  
 Quelche sfuggir non può.

*Orm.* Ginefia? ò quanto  
 A me graue si rende il tuo morire:  
 Mà già che tù medesima, hora dicesti,  
 Che t'è cara la morte; Io vuò, che mori:  
 E mentre non sapesti,  
 Qual si richiede a Spōsa,  
 Amar lo Sposo in vita,  
 Fia ben, che l'ami in morte. Vna sol cōba  
 Fia Sepolcro ad entrambi;  
 E in pena del tuo fallo, è ben douuto,  
 Che sij viua Sepolta, oue da morto  
 Sarà chiuso Belandro.

*Gin.*

*Gin.* Inuitto Rè ?

*Orm.* Non più? vanne in disparte?

E per maggior tua pena,  
Vuò, che nel tuo cospetto,  
Si condannino a morte  
Color, che reco, vnitamente ordiro  
Il Parricidio indegno. Odi Bimarte?  
Fà condur quì l'Infante ?

*Bim.* Ecco ne vado.

*Oraf.* Vedeste, che prontezza  
Mostrò costei di non temer la morte?

*Tarc.* L'error, ch'ella commise (morde;  
L'è quasi vn tarlo al sen, che ogni hor la  
Onde, per farsi esente  
Da vn continuo morir, odia la vita.

*Oraf.* Ah che forsi nel cor non ben s'impresse  
L'efficie dela morte ,  
Perche se la credea  
Lungi da sè: Mà nel mirarla, adesso,  
Da momento, in momèto ogni hor vicina,  
Non sò, s'ella haurà Cor cotanto forte,  
Dà non temer suo rigido sembiante.

*Gin.* Ohimè? dourò morire? e quelch'è peggio  
Pria Sepolta, che morta,  
Entro fetida tomba,

In

In compagnia d'un Morto

Dourò, lassa spirar l'Anima mia?

• Ah Ginesia infelice? ecco oscurati,

Trà gli horror d'un Sepolcro,

La tua fama il tuo nome, i tuoi splendori?

Care Viscere mie?

• Figlie? dilette figlie? e douc sete?

## S C E N A VII.

*Arlinda, Almira, Bimarte, e Detti.*

*Arl.* **A** H Madre?

*Alm.* **A** H Genitrice?

*Gin.* Ah? mie (che dico mie, se già vi perdo)

Desolate nel Mondo, Orfane figlie?

*Arl.* Lassa? Come ti veggio?

*Alm.* O Dio? come ti miro? (bra.

*Gin.* Questa, che Voi scorgete altro non sem-

Ch'vna imagine estatica, e dolente,

In cui s'esprime al viuo

La miseria, l'affanno, il duol, la morte.

*Arl.* Ah forte cruda?

*Alm.* Ah mio destino acerbo?

*Bim.* Principesse? cessate

Di

Di più languir, che inutili fur sempre  
Le lagrime cadenti,  
Al'hor che la pietà vinta è da sdegno.

*Orm.* Auuicinati, Arlinda?

*Arl.* Eccomi al tuo cospetto,  
Inuittissimo Ormondo,  
Da rea, perche si vuol l'empia mia sorte:  
Mà perche nel mio cor candida, e pura  
L'innocenza risiede, altro non bramo,  
Che tù, giusto, qual sei,  
O m'assolui innocente, ò rea mi danna.

*Oraf.* Costei, Signor fù a parte,  
Ala morte del Rè.

*Arl.* Ne menti, Orafpe?

*Orm.* Olà raffrena Arlinda.

Tuo temerario ardir, poiche s'auuina  
Qui venisti da rea, scioglier non puoi  
Nè rimprouerì altrui la lingua audace.

*Oraf.* E la fug; non è segno euidente,  
Che congiurata, insieme con la Reina,  
Aguelenasti il Padre?

*Arl.* Io ben direi;  
Che, co' delirij tuoi,  
La mia innocenza offendi,  
Mà già che la mia sorte

Mi

Mi costringe a tacer,ciò lo rimetto  
Al'arbitrio d'Ormondo ,  
Ch'affai di tè più intende.

*Oraf.* Hor di l'hauer tenuta  
Stretta amistà, con vn Guerrier, che fins  
D'esser nel'armi amazone vagante,  
Non è delitto ancora?

*Arl.* Hor quì ( scusami,ò Rege?)  
Rôpo il fren, ch'imponesti ala mia lingua;  
Ed'appello fellon costui, ch'ardito  
Osa dar macchia al Sole  
Della mia purità. Ministro infame,  
Qual fantasma infernal,qual'ombra cieca  
T'abbacinò la mente,  
T'ingombrò l'intelletto,  
Che più non riconosci, anzi disprezzi,  
La Maestà d'Arlinda?  
E non rammenti, indegno?  
Che son figlia a Belandro,e che son nata  
L'vnica tua Reîna?odimi,Ormondo?  
Il Guerrier,che costui, con lingua impura  
Disse,che meco in amistà si strinse,  
Sempre il tenni, qual Donna; e come tale  
I Genitori istessi a mè lo diedero.

*Oraf.* Mâ negar non mi puoi, ch'a tè fù noto;  
Ch'

Ch'egli era vn huom, non Donna?

*Arl.* E pur mi tenti, Oraspe? e non reprimi  
Tanta temerità?

*Orm.* Taci? Bimarte?

Riconduci costei

D'onde pria la togliesti; e sia tua cura

Portarmi quì l'Amazone, e'l Pastore.

*Arl.* A Dio? Madre?

*Gin.* A Dio? Figlia

*Arl.* Almira, a Dio?

*Alm.* Vattene? il Ciel ti scampi

Dal'adirata Astrea.

*Orm.* Costei, per quel che scorgo,

Si del velen, che già fù dato al Padre,

Come, ancor, dela fuga, a mè non pare

Che delitto euidente ella commise;

Poichè nel'vn mostrossi

Risentita in scusarsi, e poi nell'altro

Gli effetti non seguir, l'hauer tenuta

Amistà, con vn huom, che seco, ogni hora,

Donna si finse, in ciò parmi, ch'apporti

Scuse, così potenti, in dir, che tale

A lei la diero i Genitori istessi,

Che non merita pena; ond'lo qual deno,

La sentenza sospendo; e s'è innocente,

Con

Condennar non la vuò, ne rea l'assoluo.

*Oraf.* Ciò che dà tè dipende

Altro non è, che giusto; onde dà Noi

Repugnar non si deue.

*Orm.* Almira? Vieni?

*Alm.* Eccomi a piedi tuoi,

Cinta, con aspri nodi ,

Stretta fra duri lacci,

Qual tù mi vedi, a punto,

O generoso Rege?

*Tarc.* Inuitto sire?

Costei, com'hor la scorgi in spoglia strana

Tentò, qual vagabonda

Fuggir dal patrio Regno, in compagnia

D'un Ruuido Pastore,

Che insidiato vnissi,

Con lei, con la Reina,

In dar l'empia beuanda

Al mio tradito Rè .

*Alm.* Tarconte? auerti

A non scordarti, ch' Io

Sono l'Infanta Almira?

*Tarc.* Tal fosti, è vero, e tal da mè stimata

Saresti, ancor, se perfida, inhumana

Non priuau di Vita

Il proprio Genitor. Non è più degna  
Di titolo Real, di Regio nome,

Colei, che i Regi, anzi il suo Padre ancide.

*Alm.* Ah, maluaggio; ah Ribelle? a mè tù im-  
La morte di colui, (puti

Ch'amai più che la vita?

O' Dio? e tù lo soffri.

Potendissimo Ormondo? e tù comporti ,

Che vn tal Vassallo indegno,

Con mendicato zel, sprezzi, e calpesti

L'honor mio, la mia fama, i miei Natali?

Costui, mentre dimostra hauer gran sete

E d'Arlinda, e del mio sangue innocente,

Parche voglia, tiranno, hoggi inuestirsi

Di questo a noi douuto

Hereditario Impero. E doue sete,

O' Guerrier di Tessaglia, ò del mio Regno

Valorosi Campion, Soldati inuitti?

Perche non accorrete a vendicarmi

Contro costui, che già

*Orm.* Reprimi Almira

Le tue voglie superbe e fiati noto,

Che, se, con opre indegne,

Degenerar sapesti

Dà quel sangue, che v'ati, hoggi qual rea,  
Ti

Ti comando a tacer: Solo rispondi  
A i quesiti, e non più? Segui Tarconte?

*Tarc.* Questa, già, come dissi,  
In habito stranier, qual si dimostra,  
Era accinta a fuggir, mà l'arrestaro  
I Guerrier di Bimarte; e prefer'anco  
Vn Pastore vilissimo, che venne,  
Hoggi apunto da Tempe.

*Orm* Hor quì rispondi ?

*Alm.* Quel che scusar non puossi ,  
Negar ne men si dee, mà ciò che importa?

*Tarc.* Egli è delitto.

*Alm.* Vn alma

Auuezza a dominar, qual'è la mia,  
Può ciò che vuol, e qualche vuole è legge,

*Tarc.* Dunque, a tè, che sei nata al Trono, al  
E lecito l'errar? vaneggi Almira? (Regno.

*Alm.* Vaneggi rù, deliri tu Tarconte ?

*Tarc.* Vergin Donzella, a cui non lice ancora  
Fuor le materne stanze ,  
Ne men girar lo sguardo,  
Non sarà poi delitto irne vagando  
Fuori del proprio Regno, in compagnia  
D'indiscreto Pastor?

*Alm.* Pretendi in vano,

Penetrar quai si furo, anzi quai sono  
 I miei disegni: e basta solo il dirti,  
 Che il Numi in me non diero alma si vile  
 Che discernere non sappia  
 I Pastor dagli Heroi. Questi, ch'appelli  
 Vilissimo, indiscreto,  
 Non è qual tù lo credi; ben ti mostri  
 Di non fano giudicio,  
 In giudicar, che sia  
 Rozzo, non men del manto  
 Colui, che in sè racchiude animo Regio.

*Tar.* S'lo non m'inganno, Almira,  
 Parmi che nel tuo cor l'alato Arciero,  
 Per questo tuo Villano Eroe nouello  
 Gràde incedio auuètò grà piaga impressa,  
 Mentre da quel che tù di lui discorri  
 Argomentar ben posso,  
 Ch'amorosa follia ti rese Amante.

*Alm.* Amo, nol niego, il suo valore, ed amo  
 Quel preggio di virtù, che in lui risplende:  
 Anzi, s'lo non l'amassi,  
 Direi, che la natura  
 Inhumana mi fece,  
 Belua mi generò. Tigre mi rese.

*Tar.* Quest'Amor come nacque?

*Alm.*

*Alm.* I suoi Natali

Li riconosce in Tempe; e in vno istante  
L'obligo il concepì : poscia in quest'alma  
Lo partorirno i Numi, e a poco, a poco  
Prese tanto vigor, c'homai s'è fatto  
Arbitro di mè stessa .

*Tar.* Qual'obligo tù deui  
A persona sì vil ?

*Alm.* Quel dela vita .

*Tar.* Che cosa oprò?

*Alm.* Tù sol forse non fai,  
Ch'ei generoso in Tempe ,  
Mi sottrasse da morte, al'hor che vn Orso  
Terribile, e feroce iui m'affalse.

*Tar.* A gran ragion può dirsi,  
Che cotesto amor tuo, mentre deriua  
Da cagion così ignobile, che sia  
Mostruoso embrion, parto deforme .

*Alm.* Erri? poiche nel'alma  
Mel'influir quell'Orse,  
Che spendono su'l Cielo; e s'egli è|vero,  
Ch'amor viê da le stelle; anch'è pur noto,  
Che sfuggir non si può, ciò ch'è destino.

*Tar.* Mâ qual Calma sperai  
A cotesto Amor tuo, che vien dal'Orse,

Se l'influenza lor son le tempeste.

*Alm.* Non teme le procelle

Chi per dritto sentier, la doue splende

La Cinosura in Ciel, drizza la prora.

*Orm.* Taci, Almira, non più ? ch'egli è delirio

D'un alma trauiata

Dal sentiero d'honor, quanto dicesti :

Odimi in tanto, e sia

Per tè legge il mio dir. Voglio, e comādo,

Che tū, se vagabonda

Dala paterna Regia,

Amante d'un Pastor, cieca tentasti

D'allontanar le piante, hoggi sij chiusa

In perpetua prigion: così potrai

Quel tuo fernido ingegno,

Trà poche mura, in compagnia d'alcune

Castissime Donzelle,

Render più moderato.

*Alm.* A mè tal pena?

*Orm.* A te?

*Alm.* A mè, che sono,

*Orm.* Hor cessa? e vā in disparte?

*Alm.* Ah stelle infide?

Ah mia perduta libertà? Che dico?

(Ah mio caro Febantro, e doue sei? )

SCE-

## S C E N A V I I I.

*Bimarte, Febantro, Palladia, e Detti.*

*Bim.* **S** Ignor, come imponesti, (sono.  
Què due maluaggi Prigionier, qui.

*Alm.* (Ah traditor Bimarte?)

*Orm.* Venga il Pastor?

*Feb.* Quel piede

Ch'è degno sol di passeggiar le Stelle,  
O' generoso Ormondo, humil ti bacio.

*Orm.* Ergiti ed'ale accuse,

Ch'a te propone Oraspe, homai rispondi.

*Oras.* Questi, feccia vilissima del volgo,  
Aborto de le selue, e poco meno,  
Che fera in volto humano insidioso,  
Con fellonia, non mai più intesa al Mòdo,  
Tentò fugar da questa Regia Almira.

*Alm.* (Ah troppo crudo Oraspe?)

*Feb.* Costui, Signor delira.

*Orm.* Olà? reprimi

Quel tuo superbo indomito ardimento?

E con pena di Morte lo tel comando?

*Feb.* Lieue pena imponesti.

*Orm.* Licui stimi il morir? ò garzon folle,

S 3

M'a

M'auueggiò ben, che nè deliri tuoi,

Non apprendi che sia

In giouanile età per dèr la vita.

*Feb.* Vn cor (scusami, ò Rè) mi diè Natura

Di non temer la morte,

*Orm.* A mè costui,

(Se non m'inganno / parche

Non habbia di Pastor, sol che le spoglie.

Hor di, chi sei?

*Feb.* Pastore

*Or.* Il tuo nome?

*Feb.* Febantro.

*Orm.* Di che Patria?

*Feb.* Di Menfi.

*Orm.* A che veniste in Tempe?

*Feb.* Il destin me ci trasse.

*Orm.* Come t'introducesti

A prendere amistà sì confidente,

Con Almira l'Infanta?

*Feb.* In questo, ò Sire

Dimandane a lei stessa.

*Orm.* Non han mai le Re ine

(dica,

Genio sì basso. Io chieggio, e vuò, ch'ìl

Perche dal Tron paterno hor la fugauì?

*Feb.* Fuga non può nomarsi, oue concorre

Il voler di chi parte.

*Orm.* Infidioso forsi

Tù la ingannasti,

*Feb.* Vn'alma hò meco, Oormondo.

Che quantunque la miri in spoglie vile,  
Ella non mai commise atto villano.

*Orm.* Siasi tal, qual la fingi; e siasi teco

Vn anima d'Eroe, come tù stesso

Ten lusinghi, e ten vanti; Io ti di mando  
Doue la conduceui?

*Feb.* A mè non lice

Dì palesar, ciò che scourir non debbo.

*Orm.* Febantro? hor troppo abusi

La mia pietà, nè prouocarmi al'ire?

*Feb.* Chi tien coraggio, a non temer del Fato

L'asprissimo tenore, anco è possente

A nõ temer d'un huom, l'ira, e lo sdegno.

*Or.* Ah temerario? Indegno? a tuo mal grado,

Frà tormenti dirai, ciò che mi nieghi

Fra le dolcezze; e sappi,

Che, se pietoso, hor non mi temi, al fine

Pauenteraimi irato. Odimi Oraspe?

Sia tua cura, che questi

Soggiaccia a què martiri,

Che più fieri, e più crudi inuentar sappia

La

La tirannide istessa, acciò riuchi  
Quel che negò di palesarmi, e poscia  
Dal'altezza più rigida, e scoscesa  
Di questi a noi vicini  
Montuosi dirupi  
Precipitato resti: e veda il mondo,  
Che spesse volte inciampa  
Ne' precipitij, vn forsennato ardire.

*Feb.* Ah mio Fato peruerso?

*Oras.* Scoftati infame?

*Alm.* (Ah mio Febantro?)

*Feb.* (An mia? folle, e che dico? ah non più mia  
Mà perduta nel mondo. amata Almira?)

*Orm.* Hor venga qui l'Amazone?

*Pal.* A le tue Regie piante,  
Inuittissimo Rè, prostro mè stesso.

*Tarc.* Questi, o Signor èggo vn mèrito amato  
Di bellicosa Donna,  
E' vn huom, lo più fellon, che mai sapeffe,  
Con frode inusitata,  
Insidiar le Vergini innocenti,  
Mentre seppe l'infido,  
Sotto il vel mascherato  
D'vn suo finto valor, tessere inganni  
A la semplice Arlinda; e seco vnissi

In

In amistà sì grande,

Ch'al fin tentò, con trasportarla altroue,

Furarla al Genitor, rapirla al Regno.

*Orm.* Tù che rispondi a sì possenti accuse?

*Pal.* Se mi prometti, ò Sire,

Che benchè io cinto sia d'aspre catene

Scioglier possa in difesa

Del'innocenza mia, la lingua alquanto,

Direi, c'hoggi in costui

Predomina, pur troppo

Vn indiscreto zel, che lo trasporta,

A fauellar d'altrui molto diuerso

Di quel, ch'egli dourebbe: e s'io potessi

Prouarmi seco al paragon del'armi,

Ben farei chiaro al mondo,

Che quel valor, che finto egli in mè crede.

Saria forse bastante

A reprimere in lui quel suo, che ostenta

*Orm.* E chi sei tù?

*Pal.* Son tal (scusami, ò Rege)

Che il mio fero destin non mi permette

Di palesar chi sono.

*Orm.* D'onde sei?

*Pal.* Di Scitia?

*Orm.* Chi ti fu Genitore?

*Pal.*

*Pal.* Vn Marte in terra.

*Orm.* Il suo nome?

*Pal.* Giurai di non scourirlo.

*Orm.* E perche ciò?

*Pal.* Per debito d'honore.

*Orm.* Siasi, qual vuoi, nè a mè saper ciò lice:

Vuò, che mi dichi sol, perche da donna

Venisti in questo Regno?

*Pal.* Non è d'huopo il saperlo.

*Orm.* M'importa: e ti comando.

Sotto rigide pene a palesarlo?

*Pal.* Inuenta pur, qual fai, crucij, e tormenti,

Ch'io ben hò cor da far che resti stanca

La crudeltà medesima in tormentarmi,

Pria, ch'io manchi al douer.

*Orm.* Tarconte?

*Tarc.* Sire?

*Orm.* Sì tormenti costui

Atrocemente, e poi,

O' che scoura, o' che celi

Quel che nega di dir, fa che reciso

Resti quel capo indegno,

Per mǎ d'empio ministro; acciò che impari

Ei per sempre a tacer; e resti seco

Il suo nome, il suo stato, anco sepolto.

*Pal.*

*Pal.* Ah Cieli, troppo irati?

*Tarc.* Vanne in disparte, indegno?

*Feb.* (Ah, mia Palladia?)

*Alm.* (Ah suenturati amàti? e qual vi miro?)

*Pal.* (O' Dio? dou'è il mio Sole?

Ou'è l'anima mia?)

*Orm.* Bimarte? euui altro?

*Bi.* Quì fuor v' è vn huom vilissimo, ch'io presi

Qual seruo di costoro; e mi scourio

La fuga de l'Infante.

*Orm.* Hor fà che venghi.

## S C E N A IX.

*Sciabacao, e detti.*

*Sc.* **V**h pouerielle? io sēpre l'haggio ditte,  
Che tutte nce poneuamo mpericolo.

De nce lasà lo straccio.

*Bim.* Hor via? vanne dal Rè?

*Sciab.* Mò? chiano, chiano?

Non vide, ca non pozzo?

Pocca m'hauite puosto

Nò cantaro de fierro a la perzona.

Eccome addonocchiato n'anze a vni

*Sas.*

Sacra Corona ah? ah? che beo?

Gratia? gratia? Siò Rè?

*Bim.* Taci? insolente?

*Sciab.* Signore nò? chisto è lo Patre nuostro?

*Or.* (Costui, se mal nō veggio, egli è Sciabacco)

*Sciab.* Signorsì? che sò isso ne arne, e n'ossa?

Aramunno mio bello, che d'haie fatto?

Vi, ca ste Pecorielle,

Che vuòie mannà ala chiàca, è fango tuo

Songo li figlie tuoie, che ngneneraste,

Primma de i ala Guerra?

*Orm.* E' che son fole?

*Sciab.* Hora tè? non me cride?

*Orm.* Come son figli miei?

*Sciab.* Tant'è, n'accorre

De stare cchiù sospiso:

Vno, è lo Siò Perauro,

L'autro lo Siò Spedore.

Allegrezza? camò ve scapolammo,

Belle Principe mieie? Che focozzone,

Che boglio dà a stì sbirre mascauzone?

*Orm.* Che sento?

*Tarc.* Che d'ascolto!

*Oras.* O' Dio? che intendo?

*Bim.* Gran prodiggi son questi?

*Feb.*

*Feb.* O' Pirauro felice?

*Pal.* Fortunato Aspidoro?

*Alm.* Auuenturosa Almira?

*Gin.* Suenturata Ginefia?

*Orm.* Vien quà? narrami tù, come costoro,  
Sott'habito diuerso, hoggi, quì sono.

*Sciab.* Mù te conto la storia,

Senza mancà na sillapa.

Sà vostra lleuerentia,

Che quanno nguerra isteuo,

A la Casa lasciasseuo

Due fegliule bellissime

Aspedoro, e Perauro.

Chiste, perche crescettero,

Vedenno, che tardaueuo

A retornare in Patria,

Loro se reforuettero

Venire ad aiutareue;

E cò n'anemo aroico,

Facettero de subeto

Vn'Armata maretema,

E tutte nce imbarcaino.

Mà siente che desgratie?

Mentre che nce ne icuamo,

Vederremo nà nuuola,

Che

Che tutta negra n'aria  
Nce fece nà grà scareca,  
De na serua de tronola.  
Mà pò, cò na gran furia  
Tutto a' nò tiempo viddemo  
Nò delluio de grannene.  
Llo maro (ah che mpensannoce  
Io deuengo nò pizzeco)  
Accommenzzatte truolo  
A' fare capotommole;  
E beccote de subeto  
Na tempesta sì arribele,  
Che tutte nuie ncegnaimo  
A' gridà, Cielo faruance?  
Io, nfrà l'autre vedennome  
A sì gruosso pericolo,  
Ieuà comm'a nò strummo,lo,  
Gredanno, ammaina? ammaina?  
Mà che, quanto cchiù stauamo,  
Cchiù ieuamo a diauolo.  
All'vtemo Perauro,  
Disse a lo frate. Prencepe  
Non ce perdimmò d'anemo?  
Ntroni a supposta l'edera,  
Fremmi Nettun terribile

E scischi il vento, e scibili,  
Che nui de fango nobele,  
Ianimma Marcedoneca,  
In mezo al'onne trouide,  
Amitator de Cefare,  
Non tenimmo periculo:  
Io, che sentiette dicere  
Tante, e tante spreposete,  
Me fice n'anze, e dissele.  
Appila mò? forniscela?  
Non ce voleno piappare:  
Hor, via sù? pigliammonce  
Duje marenare prattece,  
Cò lò schiffo, e faruammonce?  
Loro, accossì facettero,  
E mentre me chiammattero,  
Lieggio, comm'a nò Vufaro,  
Faccio nò zumpo, e ghieccome.  
Siente mò che meracolo?  
Non tanto nui nce viddemo  
Fpra de chillo riseco,  
Nce votammo, e vedettemo  
La Nane, che lasciamo,  
Ch'era la Capetahea,  
Comm'a recotta, aprirele.

(O' caso da fà chiangnere  
Le prete, cò le marmole?)  
L'autre Vasciella carreche  
D'huommene, e cose belleche,  
Le vediste n'vn'atemo  
Farsene ciente frecole.  
S'io pò volesse dicere  
Li guai che Nui passaimo,  
Lo tremmore, c'hauierremo,  
E lo chianto, e le lagrime,  
Che st'vocchie mie facettero,  
Sarria nò calannario,  
Che durarria nò secolo,  
Vasta : n'fine vederremo  
Tempe serua menissema  
De stò Regno Trassaleco,  
O' che core, ò che spìrito  
Tutte quante facettermo,  
Quanno mpuorto arriuaimo;  
Li Marenare subeto  
Senza temè cchiù rifeo  
Dintro al'acqua s'attuffano :  
Io vedeano l'asempio  
A piede cucchio, raffete  
Me iecco n'terra, e faruome.

Stè

Ste Principe bellissime,  
Tutto a no tiempo zompano,  
E rennettero gratie  
Alo gran Giove Olimpeco,  
Che l'hauea fatto libere.  
Poscia se resoruettero  
De ijre retto trammete,  
A Conno, ch'è Matropola  
De lo Regno, decennome,  
Che loro spantecauano,  
Pè via decerte magin e,  
Che prima visto haueuano,  
Dele figlie bellissime  
Delo Rè de Trassaglia.  
Alquanto cammenaiemo  
Pe la serua, e sentettemo,  
Che Valantro, e Iannesia,  
Co le figlie, ne stauano  
A' Tempe pè spassarese.  
Ste zerbenotte subeto  
Tanto d'aurecchio nc'aprettero,  
E nfrà loro concrufero  
De muta nomme, e spolie,  
Lo primo, ch'è Perauro  
Freuanto fè chiammarese,

T

E

E mutannose l'habeto,  
Parea no pasce pecòre;  
Lo secunno vestennose  
Na gonnella de femmena,  
Dicette, ch'era Mazzona  
Cò nomme de Pallatia,  
E mentre se ne stauano  
Le doie figliole nsembera,  
Dà chella serua ascettero  
Doie Vrze, assaie terribile,  
Nò mascolo, e na femmena.  
Lo tremmore, e lo spaseмо,  
Che ste figliole hauettero,  
Fù tale, che gridattero  
Nummi del Ciel saruatence?  
Achille gride corzero  
Li trasmutate Princepe,  
E de lubeto accifero  
Le doie berue fameliche.  
Chisto fù no prencipio,  
Pè loro muto commoto,  
Pocca pè strata d'obreco,  
Armira ammò Perauro,  
Arlenda ammò Pallatia.  
In chesto pò se ne vennero

Ve-

Velantro, cò Iannesia,  
 E mentre, che vedettero  
 Le figlie tutte Pallette,  
 Comm'à pazze gridarono;  
 O' care nostre bisciole,  
 Dicite, che desgratia,  
 Parlate, che streuerio  
 A stà serua v'è curzeto?  
 Arlenda tutta tremmola,  
 Ncomensàtte a dicere.  
 Ah Ngnore Tata? crideme,  
 Che tant' Io, quanto Sorema,  
 Pè virtù de stè Giuvene  
 Simmo nate mò proprio;  
 Pocca mentre Nui stauamo,  
 Nfrà cheste herbuccie tenere,  
 Ntrà de Nui spassannonce,  
 Eccote, che vedettemo  
 St' Vrze, comm'a doie furie,  
 Che vierzo Nuie veneuamo;  
 E mentre, che fuiettemo  
 Tutto a no riempo viddemo  
 Sto Pastore, e stà Mazzana.  
 Nui gridammo: Aiutatence?  
 E loro da Magnaneme,

T 2

Ndoie

Ndoie botte l'accedettero.  
 Lo Rè, sentenno dicere  
 No caso, accossì traceco,  
 Gridaie comm'a na furia,  
 Potta delo Diafcance?  
 Chisto è stato pericolo?  
 Accossì pò, vedennose  
 D'hauere nò gran' obreco  
 A ste doie belle Princepe ,  
 Ordinaie, che Perauro  
 Sene stasse pe d'hospete  
 De no cierto Frorissio  
 Gran Pastore d'Arcadia,  
 (Di Tempe volea dicere)  
 Arlenda po, e Iannesia,  
 Perche loro se crelero,  
 Che Spedoro era femmena,  
 Ncorte sè la pigliattero.  
 Io mò non entro a dicere  
 L'affetto, che passauano  
 Arlenda, cò Pallatia,  
 E Armira, cò Perauro ,  
 Che non voglio descorrere  
 De sì fatte materie,  
 Vasta, che se volettero

No

No bene magenabele,  
 E le cose passauano  
 Tutte cò gran sellentio.  
 Io, se bene addonannome,  
 Che chelle spantecauano.  
 Pè doie perzone ncognete,  
 N'eppe pietate, e scrupolo,  
 E li scouierze al'vemo,  
 Che chille erano Principe,  
 L'allegrezza, e lo iubelo,  
 C'hauettero nell'anemo  
 Ste figliole, considera;  
 Non faccio autro, che asembra  
 Pò sempre se vedeuano,  
 E quarche bota abbinnice,  
 Pè mantenè lo genio,  
 Cred'io, che s'abbracciauano.  
 Ntrà sto mentre forzete  
 Nommore malanconico  
 A Valantro, e Iannesia  
 De quarche cosa, e zetara,  
 Ch'io non la faccio peneto;  
 E perzò resoruettero,  
 De lasà le delitie,  
 E retorna ala Regia,

Le Principe vedennose,  
 Che lo figlio de Venere  
 L'era muto propitio,  
 Cò le Sdamme concrusero,  
 Che,iunte a Conno, subeto,  
 Dè dà lo pede a lepore.  
 Già tutte quante venisemo,  
 E non tante arriuaimo,  
 La Signora Iannesia,  
 Creo, che pè leuarese  
 Dà tuorno no decrepeto,  
 Le chiauaie alo stommaco  
 Na velenosa veppeta.  
 (Tant'haggio nriso dicere,  
 Nè vaglia ped'esaminna,  
 Pocca tutto pò essere  
 Iodicio temmerario)  
 Freuanto,azzoè Peraure,  
 Vedenno,ch'era commoto  
 Lo tiempo pe partirese,  
 M'ordinaie. Sà ncaminare  
 Volando ntrà la Regia,  
 E trouanno Pallatia,  
 Dille,che stan prontissime  
 Li Corsiere, e che sbrigase,

Che

Che mò che tutte attenneno,  
 Cò Prattece, e cò Miedece  
 A fà quarche remmedio  
 Alo Rè, farrà facile  
 Lo tiempo pe fuirene  
 Le nostre Diue ammabele.  
 Io voliette respondere,  
 Mà isso nueperitole,  
 Con armo de aboleco,  
 Me disse ò là bedisceme?  
 Ne me fare cchiù repreche?  
 Vennen Corte, e abboccatome,  
 Con tutte trè, con crusemo  
 De nce trouà a no vicolo,  
 Ch' à certa porta è proffimo  
 Delo Ciardino Regio  
 Io, Armira, e Perauro  
 Subeto accossì fecemo:  
 E mentre, ch' aspettauamo  
 Arlendo cò Pallatia,  
 Becco stò Capetaneo,  
 Cò treciente satellete,  
 Nc' afferrano, nce legano,  
 E nce portano nuincole.  
 Chèsta è tutta la storia

De nostra vita, e morebo,  
 Ne te faccio autro a dicere  
 Se non che tù perdonance;  
 E mentre, che Sciabacco te ne prega,  
 A tanto intercessor nulla se nega.

*Orm.* Dunque son figli miei questi che miro  
 Catenati, ed'auuinti?

*Sciab.* Si Signore?

Belle Giuene mieie? e che facite?

Iate a vasa li piede a vostro Padre?

*Orm.* Fermate cui?

*Tarc.* Mio Sire? ecco mi prostro

Al tuo Regio cospetto, e chieggio humile  
 Il pardon del'offese, (tanto

C'hoggi hò fatto al tuo sangue; e se pon-

Le mie suppliche in tè, fà che disciolti

Siano i legami indegni a quegli Eroi,

Che per esser tuoi figli han merto in loro

D'esser mirati al Mondo,

Cò Scettri in mano, è cò diademi al crine.

*Oraf.* Anch'io, Rege inuittissimo, e possente.

Humil t'inchino, e riuerente bacio

Quel suol, che tù calpesti

Maestoso col piede; e mentre imploro

A tuoi figli, il perdono, anco a mè stesso

Con-

Concedilo, Signor, che troppo offesi,  
Tè nel tuo sangue, e l'hor, che, per tè solo,  
Mertan ben mille Regni, e mille Imperi.

*Orm.* Sorgi, caro Tarconte? ergiti Oraspe?

*Sciab.* Perdonance, Signore?

*Orm.* O'mia mente confusa? ah miei pensieri

Auuluppati, e stretti

In mille laberinti! hor che risoluo?

S'io fò morir costoro

Darò giusto motiuo al mondo tutto,

Indir, ch'Ormondo il grande

D'vna mente crudel d'vn cor ferino,

Tiranno del suo sangue,

Barbaro dispietato i figli vccise?

E che diran nel mio ritorno al Regno

I miei fidi vassalli? io ben pr'eueggio,

Ch'afforderan, con lor querele, il Cielo;

E contro mè, parmi d'vdirli, ancora :

Ecco l'ingiusto Rege?

Ecco l'empio Monarca?

Ecco il Padre inhumano? a che ne vieni

In questo Regno, o crudele nō ten corri,

Trà le selue d'Ircania,

Trà l'Armene foreste

Ad insegnar fierezza, anco a le Tigri.

Poi-

Poiche di tè son men feroci,e crude  
Le belue istesse : E che ti valse in Guerra  
Cinger d'vsbergo il Petto,  
Armar d'asta la mano,  
E trà belliche squadre,  
Sotto vn'elmo guerrier,sudar la fronte ,  
Se de le tue Vittorie,  
Se de' trionfi tuoi,de le tue palme  
Gli heredi ancidi,e i successor non curi ?  
Ah misero Regnante?  
Ed'hai cor di mirar vedouo il Regno,  
Orfano il Trono,e tè medesimo,ancora,  
In vn età cadente,  
Senz'appoggio,e sostegno?  
Mà qual sopor la mia virtude ingombra ?  
E qual voce di Plebbe  
L'incorrotto mio zelo,homai,lusinga ?  
Vadan questi pensieri  
A ritrouar ricetta  
Ne le menti più deboli,e più vili,  
Poiche in quella d'Ormondo,  
Non vi è tempra sì fiacca,  
Che ceder possa a fascino sì indegno .  
Morano i figlire mora,ancor,con essi ,  
E' l'affetto del Padre,

E la

E la speme del Regno, e'l Regno insieme,  
 Pur che nel petto mio viua immortale  
 L'inflessibile Astrea; purché d'Ormondo,  
 Non mai mora l'honore, il zel, la fama.  
 Olà? Bimarte? Esegui  
 I miei decreti e questi,  
 Ch'io lo giudico reo, non men degli altri,  
 Fà che resti sospeso a laccio indegno.  
*Sciab.* Io mpiso? me n'appello Nuicaria?

## S C E N A X.

*Paggio, e detti.*

*Pag.* **S** Ignore? il Rè Belandro,  
 Come se desto fosse  
 Da grauissimo sonno, ei viue, e sano  
 Vici fuor de le piume.  
*Orm.* Numi? se questo è vero eccoui il cuore.  
*Tarc.* Io quest'alma v'offrisco. (no.  
*Oras.* Ed'io gli affetti, e l'alma, e'l cor vi do-  
*Orm.* Andia, Tarcôte, e viê pur meco, Oraspe.  
*Tarc.* Mio Sire, ordina almê, che nō s'esegua  
 La sentenza, già data.  
*Orm.* Si sospenda, per poco: e tū Bimarte-  
 Re-

Resta in guardia a costoro.

*Sciab.* O' peccerillo, gioia?

Saporitiello mio? ò che te sia

Veneditto lo latte, c'haie beuto

Da le zizze de mammata?

*Pag.* Horsù, dammi la mancia.

*Sciab.* Sì, core bello mio,

Affè? de Caaliero? te mpromecco

Quattro nserte d'antrite

*Pag.* Ah? ah? chì non rideffe?

*Bim.* Prencipi generosi, inclita Infanta,

Maestosa Reina, io già preueggo,

Che impietofiti i Numi

De le vostre sciagure,

Col riuocar da morte il gran Belandro,

Homai, splendor faranno

Più luminosa assai vostra innocenza.

Rinfrancateui, dunque; e siaui noto,

Che le Stelle tal'hor scherzan cò i Gradi,

E benche spesse volte,

Fanno su'l crin de'Regi

*Vacillar le Corone,* arco è lor vso

A i perigli maggior su'l crine istesso

Stabilirle più ferme; ed'oh, se il Cielo,

Hoggi arride benegno a miei desiri,

Sin

Sin come io vidi in voi  
Trionfar la costanza,  
Così spero mirar, per magior gloria,  
Premiata, non men, vostra virtute.

*Alm.* Tant'è, lo sà Bimarte; e sè ben anco  
Che proteggono i Numi  
L'innocenza quì in terra;  
Anzi son'io per dirti,  
Che, benche in aria tumidi, e superbi  
S'inalzano, tal'hor, ciechi vapori,  
E con oscuro ammanto  
Cercan velar la bella faccia al Sole,  
Poco dura però, lor tumidezza,  
Mentre più luminoso,  
Trà zaffiri celesti, egli risplende;  
E dileguando l'ombre  
I suoi lumi non scema, anzi l'accresce.

*Feb.* O' dolcissimi accenti  
Da consolar quest'anima, che langue.

*Pal.* Ah, misero Aspidoro?

Doue, lasso, è colei, ch'è la mia vita?

*Feb.* Prencipe generoso,  
Inuitto mio German, fà cor è spera,  
Ch'amor, bench'è fanciul, non abbandona  
I fidi suoi seguaci; lo mi lusingo;

E

E frà le mie speranze, hò certa speme,  
Che doppo tante, e tante  
Perigliose tempeste, haurem la calma.

*Pal.* Mà come, ò Dio? deh come

Nel tempestoso mar de' miei cordogli  
Potrò calma sperar, se pur non veggio  
L'Idolo mio, ch'è solo.

Di questo core, e Cinofura, e Polo.

*Alm.* Carissimo Aspidoro

Non t'affannar, ch'Arlinda

Lungi non è, qual credi, ond'io nel petto

Vna tal speme accolgo,

Che già m'affida a dirti,

Che gli occhi tuoi la vederãno, hor hora.

*Pal.* Piacesse al Ciel, che morirci beato.

*Alm.* E tù mia Genitrice?

Deh perche non sereni

Le tue meste pupille, e non discacci

Dal tuo petto l'affanno, hor che già viue

Il tuo sposo, il mio Padre.

*Gin.* Dnnque, viue il mio Rè?

*Alm.* Sin come vdisti,

Egli viuer non sol, mà già da sano

Vlci fuor de le piume

*Gin.* Ah smemorata?

Hor

Hor sì, ch'io ben comprendo,  
 C'hanno voluto i Numi  
 A mio danno scherzar. Folle? e che feci?  
 Io me stessa ingannai? lo sò. Fui rea  
 D'imaginario error? mà l'error mio  
 Già mi rende innocente, e rea non sono.  
*Sciab.* Io mò nò pozzo cchiù. Siò Capetanco;  
 O' me sciuoglie, ò me fà na cortesia.  
*Bim.* Chiedila pur. Che vuoi?  
*Sciab.* Damme licenza,  
 Non cchiù de quattro passe,  
 Che pozza i a bedè, se veramente  
 Velandro è biuo?  
*Bim.* Eccolo. Apunto viene  
 In compagnia d'Ormonda. O' lieto giorno?

## S C E N A XI.

*Ormondo, Belandro, Tarconte, Oraspe,  
 e detti.*

*Or.* **A**H Belādro diletto: a pena posso  
 Capir nel petto mio l'immēza gioia  
 Che prouo in rivedertize se ti pianfi  
 Poco men che spirante, homai ti godo,  
 Con

Con giubilo sì grande,  
Che narrar nō lo può mia lingua i stessa.

*Bel.* Ah fido amico Ormondo:

E tua virtù, non solo,  
Saper vincere in Guerra armate schiere,  
Che il saper trionfar d'anime, e cori.

*Orm.* Ecco la tua Reina,

Ecco l'Infanta Almira,

Come già ti narrai, prese, ed'auuinte:

A tè, dunque, per loro,

Chieggió il perdō, nō già (che ree nō sono)

Mà che sciolti, bensì, come innocenti

Le sĩa que' nodi, acciò che il mōdo ammiri

Che, se doucan morir, per la tua morte,

Deuon viuere, ancor per la tua vita,

Ordina, io te ne prego,

La di lor libertà?

*Bel.* Doue risplende

La Maestà d'Ormondo

Nō domina Belādro: hoggi il mio Scettro

Stà sol ne la tua destra: a tuoi voleri

Sottoscriuo mè stesso.

*Orm.* Hor già che mi cōcedi vn tãto honore:

Ecco inuitta Ginesia, eccelsa Almira,

Sciolgo a voi que' legami,

C'hog-

C'hoggi sol v'annodò Fato peruerso ,  
E s'io già mai v'offesi  
Nel dichiararui ree, vuò che mia mano  
Emendi, homai, l'error de la mia lingua,  
Se pur può dirsi error, zelo, ch'è giusto.

*Gin.* A tua, bontade, io rendo

Quelle gratie, che deuo, ò gråde Ormòdo.

*Alm.* Anz'io porterò sempre

Impressa nel mio cor la tua pietade.

*Bel.* Ed' io, se tanto può l'ossequio humile  
Ch'al tuo merito porto,

O' generoso Ormondo; Ecco ti prego.

A far, che sciolti ancor, siano i tuoi figli.

*Orm.* Ah nò? scusami amico;

Io vuò che sian puniti

Di quel'insano lor cieco ardimento,

C'hebbéro di fugar dal'altrui Regno

Le Donzelle Reali.

*Bel.* Error di giouentù, merta più tosto

Pietà, che pena; ond'io, seme'l permetti

Saprò trouar maniere, acciò che resti,

Placato in tè lo sdegno,

Rifatta in mè l'offesa,

Ed'appagato al fine, il lor desio.

*Orm.* Tutto ciò che deriua

Dal voler di Belandro,

Non sà, nò può, nè deue ostarlo Ormòdo.

*Bel.* Tarconte?

*Tarc.* Eccomi,ò Sire?

*Bel.* Conduci quì da le sue stanze Arlinda ;  
E voi Prencipi amati,ecco v'abbraccio;  
E se con nodi indegni,  
Vi catenò fatalità di Stelle,  
Io mentre che vi sciolgo,  
Con legami d'affetto,a voi mi lego.

*Pal.* Rè di Tessaglia? la tua destra inuitta ,  
Hor che v'imprimo a baci,  
Vi lascio,anco il mio core,acciòche sappi,  
Che se da rea sciogliesti vna Palladia ,  
T'hai legato,per seruo,vn Aspidoro .

*Feb.* Ed'io nò mē,del mio German,t'offrisco,  
O' famoso Monarca  
(Mentre,ch'ella è tuo don)la vita istessa.

*Pal.* Eccomi genuflesso.

*Feb.* Eccomi già prostrato.

*Pal.* Qual tuo pegno amoroso a le tue piâte.

*Feb.* Qual riuerente figlio al tuo cospetto.

*Orm.* Ergeteuì?e quantunque io vi rimiri  
Degenerati assai dal vostro sangue,  
Pur germoglia al mio petto  
L'amor di Padre; e riconosco in voi  
L'effigie di mè stesso. Hor siaui a core  
Da Prèci oprar,già che nasceste al Regno.

*Bel.* Ginesia? mia Reina?

*Fin.* Ah mio Belandro?

*Bel.* Già mi credesti morto?

*Fin.* Il fanno i Numi,

Qual'affanno, qual doglia hebbe il mio core  
Non sol del tuo morir, mà che moriui,  
Con falsa opinion, che t'uccidea.

La tua sposa, colei,  
Ch'altro non mai bramò, che la tua vita.

*Bel.* Mà di, Sposa diletta,

Che beuanda mi desti?

*Fin.* Ah, che in pensarlo,

Con me stessa m'adiro, e mè medesima  
Di mia simplicità riprendo, e incolpo.  
Sai tù, com'io, per far, che in tè forgesse  
Rediuiuo l'amor, che quasi spento  
Mostrai a mè, t'offerì

Vn pregiato licor, che diemmi in dono  
La Genitrice mia; quando ti presi.

Volle, non sò, s'io dica

Il mio crudo destino, ò pur il poco

Auuedimento mio,

Che nel prendere, ah! lascia?

L'indorato vassel, senza badarui,

S'egli era d'esso, inauueduta a vn altro

Stesi la mano, ch'a lui simil pareo

Di materia, non men, che di lauoro;

E fù l'istesso apunto,

Che tù se ti ricordi

M'im-

M'imponesti a ferbar,frà le mie gemme:  
Questi chiudea,comm'a tè stesso è noto,  
Differente beuanda,

Atta a produr di subito in altrui  
Profondissimo sonno: A tè lo porsi;  
Tù lo beuesti,e in vece

Di concepir più vigoroso affetto,  
Verso di mè,conobbi,

Che ne' languori tuoi,in vn istante  
Mancaua in tè,non che l'amor la vita.

Venne in tanto Tarconte;e nel mirarti  
Semiuiuo,e languente,

Volle,con le sue voci,

Risvegliar nel tuo petto

La virtù già sopita:

Mà tù,quasi spirante,in pochi accenti

Mi nomasti homicida:egli,che vide

Stretto ne la mia destra il vassel d'oro;

Sospettò,ch'io ti diedi

In beuanda la morte;e con parole,

Eccitate,cred'io,dal zel gigante,

C'hauea del tuo morir,quasi mi disse,

Ch'io di velen t'uccisi.

Chiamò poscia loccorso;e mètre adaggia

Tè frà le piume,in vn medesimo tempo

Chiude mè frà le stanze.Lo che mi vidi

Creduta rea d'inuolontario errore,

Pensalo fù quai pianti  
 Vscian da queste luci; e comè spesso,  
 Frà me stessa dicea. Dunque sì more  
 Il mio caro Belandro? e quelch'è peggio  
 Hà da dirsi nel Mondo,  
 Che Ginesia l'uccisè? ah che mia mente  
 Quanto più ne discorre,  
 Tanto, via più s'affligge. Al fin quì venni  
 Misera, a far dele sventure mie  
 Spettacolo funesto.  
 Hor sì che più non posso (te  
 Frenar sù gli occhi, ò Dio! l'ampio torrè-  
 Dele lagrime mie: mà sianti queste  
 Testimoni veraci  
 Del'innocenza mia, mentre che il Cort,  
 Quasi candide perle ~~che~~ tramanda,  
 Per fatti già palese  
 Nela bianchezza loro  
 Il pregiato candor dela mia fede.

*Bel.* Ah Ginesia? ah Reina?

Rasserena, ti prego,  
 L'humide tue pupille; e sappi ò cara,  
 Che, se t'amò Belandro,  
 Prima, qual sposo hoggi qual Dea t'adora

## SCENA VLTIMA.

*Arlinda, Tarconte, e Detti.*

*Arl.* **S** Ignor, porgi ad' Arlinda  
 Coteſta tua sì generoſa mano,  
 Acciòche in eſſa Io ſtampi  
 Vn diluvio di baci.

*Bel.* Eccola? ò figlia? hor vanne,  
 Ad'inchinar la Maeſtà d'Ormondo,  
 Che ſin come è di me Rege più degno,  
 Coſì fatto è dir, anco, e d'Almira,  
 Affai di mè più meriteuol Padre.

*Arl.* A tè ſplendor de' Reggi, honor de Regni,  
 Ecco ſi proſtra Arlinda: e quella deſtra,  
 Che ~~ſeſſe~~ armata in Campo,  
 Mieter, per le tue chiome,  
 Mille faſci di gloria, Io bacio, e adoro.

*Orm.* Ah Principeſſa? ah figlia? e quando mai  
 Il poco merto mio ſalì tant'alto,  
 C'hoggi ſia fatto degno  
 Di tal'honor: Sia ſol mio pregio eterno  
 L'eſſer tuo ſeruo.

*Bel.* Ormondo, amico Ormondo;  
 Se tū non mi repugni,  
 Sarei, per paleſarti,  
 Com'Io nela mia mente  
 Nutriſca alto deſio  
 Di veder ſtretti inſieme;

In virtù d'Himeneo,  
Le Principesse mie, cò i Prenci tuoi,  
Però creder degg'io,  
Che, non senza mistero, il Ciel permise,  
Ch'Eroi, così famosi,  
Qual rifiuto del'onde  
Approdassero salui entro il mio Regno.  
Penso, che ti sia noto,  
Come questi, col dar morte à due belue,  
Saluaro le mie figlie; ond'è douuto,  
Che se viuon per loro, hoggi a lor stessi  
Consacrino la vita, e sian lor Spose.

*Orm.* Belandro? honor son questi,  
Che deriuau dà tè, ch'altro non sai,  
Che con le tue grandezze  
Render sublime il basso merto altrui.  
Gradisco Io già coteste  
Tue magnanime offerte. Eccoui, ò Prenci  
A qual fato v'inalza, hoggi, Belandro;  
Ond'io fatto di lui  
Arbitro benche indegno,  
A te sourana Arlinda  
Dò per Sposo Aspidoro; e a tè che sei  
L'Idolo di Tessaglia, ò grande Almira  
Dò, per seruo, Pirauro; e sappia il Mondo,  
Che quanto in voi disposi,

Tutto è voler del Cielo;

Poiches'egli permise

(mette

Trà voi *Gli amori in Tempe*, anch'ei per-

Hoggi trà voi matrimonij in Gonno.

*Sciab.* E de mè pueriello

Non fe ne parla peneto,

Sia Arlenda, che facimmo?

Tutte hanno hauute gratie a buttafascie,

Epè mè non ce n'è manco na dramma?

*Arl.* Macedone Monarca?

Frà tante gratie, e tante

Côcedi anco, il perdono, hoggi, a costui?

*Orm.* Se li dia libertà

*Bel.* Diletto Ormondo?

Andiamcene a goder entro le stanze

Il sospirato fin di tante gioie.

*Bim.* Tutto è forza del Fato, e viè dagli Astri

Quâto nel basso Mòdo al'huom succede.

Però spesso i disastri

Diuentan gioie; e spesso ancor si vede

Del pianto il riso herede.

Hor di vita, hor di morte

Sol'arbitra è la sorte, e bon che belle

Treman, sul firmamento, anco le stelle

Apprendino i Regnanti,

Che le *Corone* ancor son *Vacillanti*.





*Lia*

